CATECHESI 70

5
MAGGIO 1970
ANNO XXXIX

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Giancarlo NEGRI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:
Gigi AVANTI
Lino BADINO
Giovanni B. BOSCO
Giovanni CERETI
Pietro CHINAGLIA
Gianfranco FRUMENTO
Gian Galeazzo GADDI
Vittorio GAMBINO
Gaetano GATTI
Felice GENINATTI
Roberto GIANNATELLI
Giorgio GOZZELINO
Marcella GUIGLIA
Maria Piera MANELLO
Elisa MANTOVANI
Maria Luisa MAZZARELLO
Arturo MURARI
Andrea PAULINY
Nucci PEZZANA
Maria Luisa PETRAZZINI
Maurizia PORTA
Rodolfo REVIGLIO
Bianca SANDIANO COPPOLA
Giuseppe SOBRERO
Maria SONAGLIA
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Maggio 1970

ABBONAMENTI
Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 1900**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1500**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1500**
Ogni numero **L. 250**
Estero (solo edizione completa) **L. 2500**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 21

G. M. Medica, La centralità di Cristo nella catechesi, pp. 1-4
V. Elizondo, Segni dell'autorivelazione di Dio..., pp. 5-9
L. Badino, Maria e Giuseppe « segno » di amicizia, pp. 10-13
G. L. Avanti, Matrimonio e famiglia oggi in Italia, pp. 14-15
U. Gianetto, Il nuovo catechismo tedesco 1969, pp. 19-23
A. Pergolotti, L'esperienza della Scuola di Vallombrosa del Cenac, pp. 26-29

B - Giovani e adolescenti n. 22

C. Bucciarelli, Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura?, pp. 1-13
G. Gaddi, Un testo che vale la pena conoscere: Chiesa aperta al mondo, pp. 14-22
Giovane, dove vai?, pp. 23-24

C - Preadolescenti n. 23

P. Damu, Lavoro per gruppi e catechesi ai preadolescenti, pp. 2-7
G. B. Bosco, Come formare i gruppi di lavoro, pp. 8-14
Esemplificazioni di lavoro per gruppi, pp. 15-22
Recensioni, pp. 23-24

D - Fanciulli n. 24

Guiglia, L'audiovisivo nella scuola elementare, pp. 1-3
Pauliny, Per una immagine catechistica, pp. 4-11
Pera, Una pittura per educare alla fede pp., 12-19
Gianolio, La lavagna di panno e le figurazioni bibliche, pp. 20-24

E - Scuola materna n. 25

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-6
AA. VV., Tavola rotonda sull'insegnamento religioso ai piccoli, pp. 7-12
Incontri con i genitori. Il primo compleanno, pp. 13-16

CATECHESI

A CATECHISTI E ADULTI

ANNO XXXIX
5 - MAGGIO 1970

SERIE II
NUMERO 21

SOMMARIO

G. M. Medica, La centralità di Cristo nella catechesi, pp.. 1-4
V. Elizondo, Segni dell'autorivelazione di Dio..., pp. 5-9
L. Badino, Maria e Giuseppe « segno » di amicizia, pp. 10-13
G. L. Avanti, Matrimonio e famiglia oggi in Italia, pp. 14-15
U. Gianetto, Il nuovo catechismo tedesco 1969, pp. 19-23
A. Pergolotti, L'esperienza della Scuola di Vallombrosa del Cenac, pp. 26-29

GIACOMO MARIA MEDICA

LA CENTRALITÀ DI CRISTO NELLA CATECHESI

La profonda convinzione che il « documento di base » della CEI per il nuovo catechismo intende far maturare in tutta la comunità ecclesiale italiana, è *l'assoluta centralità di Cristo nella catechesi.* Questa scelta non è solo contenutistica ma metodologica, ha una marcata dimensione personalistica e antropologica, dà unità al documento e deve darla ad ogni forma di catechesi e di ministero della parola di Dio.

La struttura del documento

I paragrafi hanno una loro completezza, perché il documento non è stato concepito come libro di lettura corrente, ma di studio e perciò di lettura ponderata, meditata, attenta a tutte le svolte del pensiero.

I titoletti marginali formano come un sommario di tutta la trattazione, e indicano l'idea di fondo ivi espressa: *sono il filo conduttore della lettura.*

Una cosa molto importante a cui badare per la comprensione di tutto lo svolgimento delle idee è questa: *il primo paragrafo di ogni capitolo* espone il concetto base che vi è svolto, mentre *l'ultimo paragrafo* apre la prospettiva sul capitolo seguente, legando fortemente il tutto.

Ad esempio il § 36: « *l'obbedienza della fede* » inizia la trattazione delle finalità e compiti della catechesi, col concetto che *la fede è personale adesione a Dio.* Tutto il capitolo svolge questo concetto articolandolo così: una conoscenza profonda ed esistenziale di Dio e del suo amoroso piano di salvezza, appartenenza a Cristo nella Chiesa e apertura a tutti i chiamati da Dio cioè all'intera umanità, integrazione tra fede e vita nel senso che la fede deve « incarnarsi » nella propria esistenza. Perciò l'ultimo, il § 55: « *il mistero del Verbo fatto carne* » avvia alla trattazione del capitolo 5°: « *Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo* ».

Questa corrispondenza avviene anche per i paragrafi dell'introduzione e della conclusione. Il § 1 dà l'idea di fondo di tutto il documento: « *il popolo di Dio nel mondo* », creato dall'amore del Padre, ha in sé il grande dono e messaggio che è *Cristo.* Il § 3 avvia, di conseguenza il discorso in questa prospettiva: « *il rinnovamento della pastorale catechistica* ». Il § 199 riprende l'idea del popolo di Dio (§ 1): « *il documento è nato dalla comunità e torna alla comunità* »; perciò il conclusivo § 200 può presentare il documento come « *proposta spirituale e testo di studio per un rinnovato impegno comunitario* », esplicitando così le prospettive iniziali del § 3. Tutto ciò mostra come il testo è stato pensato ed elaborato, e come racchiude in una forte compagine i suoi orientamenti.

La centralità di Cristo

In tutta questa esposizione Cristo sta al centro sotto ogni aspetto. È lui l'espressione visibile e tangibile dell'amore e del piano di salvezza del Padre, è lui che col suo Spirito forma l'uomo nuovo e la Chiesa. In Cristo converge ogni mistero, egli è la luce che tutto illumina.

Dobbiamo però riaffermare, ad evitare equivoci, che gli stessi capitoli 4° e 5° sul contenuto della catechesi non sono già una formulazione catechistica di base, *ma un orientamento globale* sul modo di presentare concretamente questo contenuto incentrato in Cristo e nella pienezza del suo mistero. *Tale orientamento deve servire fin d'ora* — in attesa e in preparazione dei nuovi catechismi — *a rinnovare intimamente la catechesi sotto questo primario aspetto.*

Perciò, nessuna lacuna che venga riscontrata a riguardo di qualche punto della storia e della dottrina della salvezza, può essere interpretata come un silenzio intenzionale, quasi che in qualche modo si venisse ad insinuare di non trattarne nella catechesi.

Il documento orienta a *vedere nel mistero di Cristo il centro vivo della catechesi, il punto focale in cui tutte le realtà si incontrano e da cui*

tutte prendono luce: tutto in Cristo raggiunge la pienezza della rivelazione e del dono da parte di Dio; Cristo stesso è la più alta rivelazione e comunicazione di Dio agli uomini.

Dicevamo che la centralità di Cristo ha portata contenutistica e metodologica. Le ragioni dell'affermazione sono profonde. La catechesi, che non deve essere dispersiva e nozionistica, ma unitaria e personalistica, ha in Cristo e in tutto il suo mistero il radicale principio della sua unità ed esistenzialità; tutto il suo sforzo deve tendere a far vedere in Cristo la pienezza della divinità e dell'umanità (cf *Col* 1,15-20; 2,6-12; *Ef* 1,3-23; 3,14-21): colui che nello Spirito porta gli uomini alla comunione col Padre e fra loro.

Questa centralità di Cristo ispira perciò in maniera originale tutto il documento e ne anima l'interiore dinamica. A rendersene conto aiuterà la lettura personale del testo una breve traccia dei capitoli.

LA CENTRALITÀ DI CRISTO NELLA TEMATICA DEL DOCUMENTO

- Si comincia con dire che *la catechesi è opera di tutto il popolo di Dio, perché Cristo ha affidato alla Chiesa il compito di annunciare e testimoniare Lui* quale suprema rivelazione e comunicazione del Padre agli uomini, nello Spirito (cp. 1°).

- Per questo, nel ministero della parola, le varie espressioni dell'annuncio sono unitariamente a servizio della fede: *far accogliere la persona di Cristo quale vivo annuncio e dono dell'amore del Padre* (cp. 2°).

- Di qui, in conseguenza, il fine della catechesi: la *graduale acquisizione della mentalità di fede, in piena adesione a Cristo di tutto l'uomo,* perché pensi, giudichi, ami, operi come Cristo, di fronte al Padre e ai fratelli, vivendo la propria fede nella vita (cp. 3°).

- Infatti, *il lieto messaggio della Chiesa è proprio Gesù Cristo,* uomo perfetto, Figlio incarnato di Dio, salvatore e capo di tutto l'universo, presente e operante nella Chiesa per condurre gli uomini alla comunione con Dio e fra loro nello Spirito (cp. 4°).

- *Cristo, Mediatore fra Dio e gli uomini* nell'essere e nell'opera, viene *predicato nella sua pienezza,* se in Lui e per mezzo di Lui viene annunciato il profondo mistero di Dio Uno-Trino, la fondazione della Chiesa popolo di Dio, l'interiore rinnovamento dell'uomo mediante il dono dello Spirito Santo, il prolungarsi dell'incarnazione di Cristo in ogni età e in tutta la vita degli uomini, la conclusione gloriosa della storia della salvezza nell'in-

contro comunitario dell'umanità col Padre. *In tal modo sono armonizzate in Cristo tutte le dimensioni del mistero cristiano:* trinitaria, antropologica, ecclesiale-comunitaria, sacramentale, storico-escatologica (cp. 5°).

- L'integralità di questo annuncio cristiano viene attinta dalla Chiesa in quelle *fonti che trovano in Cristo, Parola vivente di Dio, la loro convergenza, unità, pienezza:* Tradizione, Scrittura, Liturgia, vita e storia della Chiesa e dei popoli, opere del creato (cp. 6°).

- *A tutti è rivolta la catechesi della Chiesa, perché tutti crescano in Cristo e Cristo in loro:* in ogni età, condizione, situazione e ambiente di vita, nel contesto socioculturale italiano, con particolare attenzione ai segni dei tempi, in un autentico rapporto da persona a persona (cp. 7°).

- *La catechesi ha il suo centro operativo nella Chiesa locale, perché in essa si celebra con tutta pienezza il mistero di Cristo e si fa presente e opera la Chiesa universale,* che estende e sviluppa la sua azione salvifica-pastorale sia nelle istituzioni ecclesiali, sia in quelle civili e nelle nuove moderne strutture (cp. 8°).

- *La catechesi si muove con originalità di metodo nel segno della « incarnazione »,* in quanto deve essere fedele a Dio e all'uomo interpellato e amato da Dio. Ha quindi il senso dell'iniziativa di Dio e del servizio all'uomo, opera in umiltà e fraternità, in comunione con i Pastori e con tutta la Chiesa e nel rispetto della persona, della sua socialità e del suo attivismo, avviandola col suo dialogo al dialogo con Dio (cp. 9°).

- *Quest'opera di catechesi è di tutti nella Chiesa, perché in tutti opera Cristo che ha consacrato i singoli in vario modo e grado con i suoi sacramenti e li guida con il suo Spirito,* per renderli testimoni, insegnanti, educatori. Nella comunione ecclesiale presiedono a quest'opera il Papa e i Vescovi, coadiuvati in modo speciale dai sacerdoti e dai diaconi, ed hanno il loro compito specifico i genitori, i padrini, i religiosi, i laici dediti all'apostolato, gli insegnanti; ma ogni adulto cristiano deve sentirsi e operare quale catechista (cp. 10°).

La dinamica ideologico-operativa del documento conduce il discorso in modo da conchiuderlo parlando dei catechisti, ai quali è massimamente diretto, perché il rinnovamento della catechesi non sarà attuato, se per primi non saranno « nuovi » i catechisti. In tale prospettiva il documento è anche lettura di valore ascetico, capace di alimentare una spiritualità tipicamente cristiana, cioè testimoniale, ecclesiale, catechistica: la spiritualità dell'*adulto nella fede che aderisce con tutto se stesso a Cristo.*

G. M. MEDICA

VIRGIL ELIZONDO

SEGNI DELL'AUTORIVELAZIONE DI DIO ALL'INTERNO DELL'ESPERIENZA DI OGNI UOMO

Virgil Elizondo, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di San Antonio (Texas, USA), ha gentilmente scritto per noi una breve dilucidazione della « tavola », che con lo stesso titolo abbiamo pubblicato in febbraio (A, pp. 16-17); così si potrà averla sott'occhio leggendone il commento.

Egli ha inteso presentarne lo sfondo ideologico e il ragionamento teologico che vi si inquadra. Una seconda puntata mostrerà succintamente come i vari temi si collegano l'uno all'altro.

L'autore sta sperimentando in una catechesi di gruppo, con persone di mentalità « conservatrice », ciò che viene scrivendo sull'argomento — dato dalle tensioni umane *— e il successo (ci scriveva ultimamente) è stato per la massima parte molto buono. La sperimentazione con quel tipo di persone voleva appunto sondare la validità di questa forma di catechesi impostata su un continuo raffronto di posizioni fra l'uomo e Dio.*

Convinto che il divario tra distinte forme di catechesi è dato più dal come *che dal* cosa *si dice, l'autore ha intenzione di pubblicare tutta una serie di volumetti sulle varie tensioni, svolgendo così una moderna, attraente, simpatica, dinamica, efficiente catechesi agli adulti. Il primo volumetto* — Ricerca di un significato nella vita e nella morte — *dovrebbe apparire in maggio. In dattiloscritto litografato è già in uso nell'archidiocesi di San Antonio con ottimi risultati. Oltre 1000 adulti hanno finora partecipato con interesse a questa nuova forma di catechesi. L'amicizia dell'autore ci consentirà di usufruirne anche noi.*

LA DIREZIONE

Cambio di rotta nella catechesi

La sintesi catechistica presentata nella *Catechesi* di febbraio è stata svolta in un primo tempo da P. José Calle SJ dell'*East Asian Pastoral In-*

stitute di Manila (Filipppine). Lo svolgimento di tale sintesi costituiva un graduale processo che si era venuto evolvendo attraverso i costanti successi e insuccessi dei recenti sviluppi della catechesi.

Negli ultimi tempi la catechetica è passata dalla catechesi biblica del movimento cherigmatico, che ha immediatamente preceduto il Concilio, alla catechesi liturgica dell'accentuato incontro personale col Signore vivente, che ha segnato il periodo del Vaticano II, alla catechesi dell'Umanesimo-Cristocentrico, che ha avuto inizio verso il termine del Concilio stesso.

La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo, accentua la dignità dell'uomo. Nelle stesse aspirazioni e brame dell'uomo e nelle sue ansie più profonde, cominciano a farsi udire i primi sussurri dell'autorivelazione di Dio. L'uomo è una creatura costantemente in ricerca e solo in Dio troverà la chiarificazione di ciò che realmente cerca e la risposta al suo cercare (cf Gs 22; 41). La missione della Chiesa non è tanto di insegnare all'uomo che Dio ha parlato nel passato, quanto di renderlo consapevole che *Dio gli sta parlando ora, qui, nell'oggi.* Dio non ha rivelato se stesso soltanto nel passsato, ma sta rivelando se stesso nel presente. Dio si rivela a noi non solo attraverso la Chiesa, ma attraverso tutti i vari avvenimenti ed esperienze della vita dell'uomo.

Nel passato si metteva massimamente in rilievo il contenuto della rivelazione divina. Oggi cominciamo a renderci conto che non è importante solo il contenuto, ma che lo stesso procedimento della rivelazione è almeno altrettanto importante. Di qui, una catechesi che vuole essere fedele alla totalità del Messaggio della Salvezza di Dio, deve essere fedele non solo al Messaggio che è stato rivelato, ma pure al modo con cui Dio si è rivelato lungo i secoli. Trascurare l'uno o l'altro di questi due aspetti sfocerà in una catechesi che sembrerà più un mostro da evitare, che non un invito del Dio che ci ama e che ci invita ad entrare in alleanza con lui, perché possiamo giungere alla pienezza della vita.

Così la catechetica contemporanea, in accordo con una più adeguata teologia della rivelazione, che comincia a mettere in risalto proprio il dinamismo della rivelazione divina, riconosce *nelle situazioni storiche e nelle autentiche aspirazioni umane, i primi segni dell'autorivelazione di Dio.* In tal modo siamo profondamente attenti agli interessi fondamentali dell'uomo, non perché siano trucchi per attirare la sua attenzione, ma perché quello è il luogo nel quale Dio stesso dà avvio al procedimento della sua rivelazione.

Dio si rivela oggi rivelando l'uomo

È della massima importanza, oggi, studiare il Messaggio Cristiano non come un messaggio soltanto, ma dal punto di vista del modo con cui esso diffonde gradualmente la sua luce, chiarifica, dà significato e direzione e, alla fine, conduce al compimento della fondamentale ricerca della felicità da parte dell'uomo. Il Messaggio Cristiano è dono di Dio all'uomo, per condurlo alla pienezza della vita. Ma prima che l'uomo possa accettare e apprezzare il dono, egli deve vedere come questo si inserisce nella sua vita, che relazione ha con l'uomo e che cosa gli offre.

L'uomo contemporaneo è nel modo più intenso alla ricerca di significato e di realizzazione. Tuttavia, il più sovente, dobbiamo ammettere che per molti il Vangelo appare come qualcosa che non è per nulla pertinente e non ha nessun significato. Molti hanno la sensazione che il Messaggio Cristiano sia cosa del passato che non ha alcun valore da offrire all'uomo d'oggi.

Noi che siamo convinti che il Messaggio Cristiano ha qualcosa di importanza unica da offrire all'uomo contemporaneo, in che modo cominciamo nel presentare le nostre convinzioni ai nostri simili? Sono persuaso che il primo ed unico vero modo è quello di seguire la stessa logica della pedagogia propria di Dio: cominciare da dove Dio comincia, da ciò che vi è di più profondo nell'uomo. Il mistero più grande per l'uomo non è il mistero della cellula submicroscopica, la terra o il cosmo, ma è proprio il mistero dell'uomo. I credenti sono convinti che « *solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo... Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione* » (Gs 22).

L'uomo diviene gradualmente consapevole del grande mistero che egli è, attraverso un graduale evolversi di interrogativi, ansietà e tensioni. La vita pare un grande paradosso: così piena di problemi, di contraddizioni, di interrogativi che sembrano non possano avere risposta. Che mistero è quello dell'uomo? Molti hanno tentato e tentano di apprestare soluzioni e risposte. Il Vangelo sembra una fra le tante vie offerte all'uomo. Così le grandi esistenziali domande divengono: *il Vangelo ha qualche valore da offrire all'uomo esistenziale? Se ha qualcosa da offrire, che pertinenza ha per l'uomo moderno il Vangelo e il suo messaggio?*

L'uomo si scopre potente e impotente

Mano mano che l'uomo d'oggi sviluppa i suoi poteri e la sua potenza, similmente scopre sempre più le sue deficienze: la sua radicale impotenza

di fronte alle ultime realtà della vita. Come scopre gli abissi della sua origine e le galassie degli spazi, allo stesso modo sonda sempre più le profondità della sua natura. L'uomo è così potente, ma anche tanto impotente. Si sente incapace di risolvere gli immensi problemi che le sue stesse scoperte tecnologiche offrono alla sua consapevolezza.

Provate ad ascoltare i poeti e gli scrittori moderni, ad assistere ai film e ai drammi moderni, a leggere i romanzi moderni, e scoprirete facilmente un profondo senso di irreparabilità di fronte all'amore e alla morte. L'uomo è dunque votato al fatalismo e a un'esistenza senza significato, o c'è per lui una speranza?

Se c'è speranza, in che cosa sta la speranza dell'uomo?

La risposta di salvezza del Vangelo

Esattamente a questo punto il Messaggio Cristiano viene incontro ai bisogni più radicali dei nostri tempi. Il Messaggio rende noti all'uomo i suoi stessi più profondi desideri. L'uomo sovente si ritrova a domandare e a cercare senza realmente sapere con esattezza che cosa ricerca. Così il Messaggio comincia col chiarire all'uomo i suoi stessi desideri e bisogni più intimi. L'Antico Testamento getta luce sulla grande ricerca dell'uomo, mentre il Vangelo proclama il significato finale di tutte le nostre necessità e possibilità umane.

Sovente non conosciamo o non riconosciamo i nostri più veri desideri. Dobbiamo sentirne parlare per poterli identificare, dato che normalmente non li possiamo trovare nella nostra esperienza superficiale. Perciò dobbiamo sentirne parlare dall'Unico che ha sperimentato la nostra vita e la nostra morte e le ha trascese, così da dare significato al mistero che è l'uomo.

Dove cominciare

Da dove prendere l'avvio? Non c'è altro luogo da dove partire che dall'interno dell'uomo medesimo. Dal cominciare a studiare con cura i fondamentali desideri, sforzi, aspirazioni, brame e tensioni degli uomini. Che cosa va cercando l'uomo? Cosa domanda? Quali cose e risultati motivano il comportamento dell'uomo? Che cosa è che lo opprime?

Soltanto alla luce di queste tensioni e aspirazioni fondamentali dell'uomo, il messaggio di salvezza del Vangelo assumerà tutta la sua vera pertinenza agli occhi dell'uomo contemporaneo. In base a ciò il compito

della catechesi contemporanea sarà duplice: scoprire il più possibile dei desideri e dei bisogni fondamentali dell'uomo, e mostrare la relazione e la pertinenza del Messaggio Cristiano con questi bisogni e desideri.

Con tale intento la sintesi catechistica *Segni dell'autorivelazione di Dio all'interno dell'esperienza di ogni uomo* è stata svolta ed è attualmente in uso in varie nazioni attraverso il mondo. È un tentativo di mostrare la relazione e la pertinenza del Messaggio della Rivelazione con le aspirazioni e tensioni fondamentali dell'uomo.

Nella seguente puntata entreremo in dettagli per mostrare come il Messaggio Cristiano ha un rapporto attuale con i bisogni e le aspirazioni che sono più profondi nell'uomo.

VIRGIL ELIZONDO

SCUOLA CATTOLICA ED EDUCAZIONE ALLA FEDE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

André Brien **pp. 208 - L. 1200**

Contenuto: Per molti la scuola cattolica rappresenta, in piena epoca di secolarizzazione, un vestigio di civiltà passate, nelle quali tutte le istituzioni sociali erano impregnate di sacro; essa appare come un'offesa al progresso delle idee e all'obiettività razionale. L'A., dopo un esame leale e approfondito di queste gravi obiezioni non giunge a una soppressione della scuola cattolica, ma a una riforma che la adegui alle trasformazioni del mondo.

Egli infatti ritiene che nella nostra civiltà spersonalizzata e spersonalizzante, la scuola cattolica può e deve costituire un centro di personalizzazione che dà ai giovani la possibilità di unificare la loro personalità. Suoi compiti specifici saranno quelli di innestare il senso di Dio in una mentalità tecnica, di educare i giovani alla libertà, di creare delle autentiche comunità e di condurre a una matura scelta di fede.

L'impegno preponderante del libro è rivolto all'enucleazione delle premesse per un coraggioso rinnovamento della scuola cattolica. Uno dei maggiori pregi dell'opera è di aver avviato in modo responsabile, competente e alieno da spirito polemico questo importante e urgente discorso.

Destinatari: Quanti si interessano dei problemi della scuola cattolica o sono impegnati nell'azione educativa.

LINO BADINO

MARIA E GIUSEPPE "SEGNO" DI AMICIZIA

Da una riflessione sull'amicizia, che l'aveva intrattenuto per qualche tempo, dopo la lettura di un articolo, l'Autore di queste pagine è passato spontaneamente a trovare una realizzazione altissima dell'amicizia in Maria e Giuseppe. La sua riflessione si è fatta meditazione, e la meditazione ha preso il tono dell'elevazione.

Avendoci comunicato il frutto dei suoi pensieri, che noi abbiamo trovato belli, pensiamo di farne parte ai nostri lettori, certi che anch'essi vi sentiranno genuinità di ispirazione cristiana e continueranno il filo del discorso iniziato. Ritroveranno forse la freschezza tutta umana di ciò che è più profondamente cristiano.

Maggio, con la festa di san Giuseppe operaio e le devozioni mariane, può offrire l'occasione di simpatici incontri su questo argomento.

La Direzione

Maria e Giuseppe insieme verso Gesù

Avevo letto un articolo intitolato: « *L'amicizia nacque con l'uomo* »; [1] mi era piaciuto e aveva influenzato il corso delle mie riflessioni per parecchi giorni. Poi venne il mio primo Natale brasiliano, tanto bello perché trascorso vicino ai più poveri. Celebrai a mezzanotte nel nuovo « Centro della gioventù », appena inaugurato e grande mezzo di elevazione sociale.

[1] JUAN ARIAS, *L'amicizia nacque con l'uomo,* dalla Rivista « Rocca » n. 15, 1° agosto 1968, p. 52.

All'una la seconda Messa nel *bairro* chiamato « Collina delle palme »... Mi pareva di essere a Betlemme, vicino a Gesù.

La mattina dopo, avevo ancora negli occhi la folla dei poveri (quanti bambini scalzi!) che nella notte aveva celebrato con me il mistero di Cristo, venuto ad annunciare « ai poveri » la lieta notizia della gioia. Mi è stato facile riprendere il Vangelo della notte per farne oggetto di riflessione e di preghiera. Ero seduto al tavolo, su cui stava ancora la pisside con ostie consacrate... Come ero vicino, per tante ragioni, al mistero del Figlio di Dio incarnato...

E così la mia attenzione si è fermata soprattutto sulla figura di Giuseppe. L'ho visto in una luce veramente nuova per me. Il capofamiglia che vive la sua responsabilità, lo sposo pieno di premure ed attenzioni per Maria. Quanta forza è venuta ai due sposi (che il decreto di un despota ha obbligato ad un viaggio lungo, pieno di fatiche e di pericoli), dalla loro intimità profonda che nasceva da un autentico amore, da una autentica amicizia. Ho ripensato ai loro discorsi lungo il viaggio, il ritrovarsi tutti e due tesi nel desiderio di compiere la volontà di Dio, che si manifesta ora con prodigi (l'annuncio per Maria, il « sogno » per Giuseppe) ora semplicemente attraverso gli avvenimenti (il decreto di censimento). Quel loro scoprirsi così uniti, così vicini nello stesso desiderio di vivere la loro unione in Dio.

Maria, l'anima contemplativa, che medita sugli avvenimenti. Giuseppe, il giusto che sta, attento, in ascolto della voce di Dio. Ne parlano? O, nel silenzio, vivono la sintonia delle loro anime? Si comunicano le loro « scoperte »? E camminano, insieme, verso Betlemme... Le attenzioni di Giuseppe, le delicatezze di Maria!

Tra Giuseppe e Maria c'è lui, il piccolo Gesù che sta per nascere, l'atteso, l'invocato... sarà l'Emanuele, il Dio con noi. Come i due sposi già realizzano, in pienezza, la parola di Gesù: *Dove due saranno riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro!*

Maria che porta Gesù. Maria che vive il suo atteggiamento di piena disponibilità: *Ecco, sono qui, si compia in me la tua parola.*

Giuseppe che crede, nell'oscurità della fede, anche contro ogni logica umana, che vede nel sogno, che crede nella parola dell'angelo, che comunica la sua « certezza » a Maria. Ora è rasserenato, ora non dubita più. E le resta accanto per dare e ricevere conforto, luce, amicizia... per camminare con lei, insieme, nella stessa direzione: Betlemme, dove si realizzerà il meraviglioso piano di Dio per il suo incontro con gli uomini...

Maria e Giuseppe insieme accanto a Gesù

La nascita di Gesù: il momento sospirato, atteso, implorato per secoli dall'umanità. Gesù che nasce nella grotta. È avvolto in panni: Maria li ha preparati da tempo con tanto amore, li ha ordinati nel malloppo che Giuseppe ha portato lungo il viaggio...

Gesù è deposto nella mangiatoia: forse c'è una culla, nella casetta di Nazaret; Giuseppe l'ha preparata con talento di abile carpentiere, con cuore di sposo e di *padre*...

E il padre *e la mamma erano ammirati...* (*Lc* 2,33). « *Tuo* padre *ed io, afflitti, ti cercavamo* » (*Lc* 2,48). Giuseppe, *padre* di Gesù! Ma si può pensare a Giuseppe come a un semplice « custode », quasi un estraneo, una « comparsa » nel grande dramma della incarnazione del Verbo, quando tra lui e Maria c'è una intimità tanto profonda? Due anime che si proiettano l'una nell'altra « col segreto desiderio di comunicarsi il meglio della loro vita, il più profondo della loro esistenza » (ARIAS, *ivi*); che vivono una per l'altra, che vedono nell'altra, come « un secondo io in cui appoggiarsi, incontrarsi, scoprirsi, realizzarsi, contemplarsi » (ARIAS, *ivi*); quasi un cuor solo, un'anima sola, nell'identità di pensieri, di affetti, di sentimenti, di desideri, di « scoperte », che ad ogni istante rivelano la loro unione profonda... E quello che pensa l'uno è come pensiero dell'altro, e quello che vive l'uno è vita dell'altro...

Come non può Giuseppe sentire anche « sua » quella creatura che vive nel seno di Maria, anche se egli sa che, secondo la natura, non può dirsi padre? Ma la paternità, anche umana, non è il frutto della fusione di due anime, prima di essere frutto dell'unione di due corpi? Questa senza quella sarebbe una ben meschina cosa!

Intravvedo, vorrei dire la « facilità » con cui Giuseppe ha accolto il mistero di questa maternità straordinaria. Giuseppe e Maria, uniti profondamente e intimamente nell'amicizia e nell'amore, come un'anima, un cuore solo: vivono *insieme* la loro unione con Dio, che è Amore. Quale difficoltà, allora, ad accogliere questa azione straordinaria e meravigliosa di Dio che, col suo amore, rende feconda Maria? Non è lo Spirito Santo l'Amore che riempie anche il cuore e l'anima di Giuseppe? L'unione corporale diventa ai suoi occhi una cosa secondaria: ha nel cuore la piena disposizione a comprendere e ad accogliere il meraviglioso piano che Dio, attraverso al messaggio dell'Angelo, gli ha rivelato in sogno. Quel bimbo è figlio di Dio, ma lo sente anche come *figlio suo*.

Maria e Giuseppe si rispecchiano insieme in Gesù

Quante volte si è parlato dei *lineamenti umani di Gesù,* figlio di Maria! E si è detto quanto della sua umanità, egli abbia preso dalla sua mamma. Nessuno, credo, ha mai parlato di una somiglianza fisica con Giuseppe: sarebbe stato, forse, troppo rischioso. Eppure non mi sembra esagerazione il dire che questa somiglianza c'era. Tra gli sposi che hanno vissuto a lungo la loro unione di anima e di cuore, in una autentica amicizia che sublima l'amore coniugale (ARIAS, *ivi*), è cosa abbastanza comune riscontrare anche una somiglianza fisica.

Giuseppe e Maria sono profondamente vicini, una amicizia autentica, intima, profonda, li unisce. Scoprono ogni giorno tante affinità: di gusti, di sentimenti, di orientamenti, di reazioni. La « scoperta » li affascina, li riempie di gioia: ricercano « insieme » il loro cammino, la volontà di Dio, il « progetto » che Dio ha su di loro. Non è logico (o per lo meno non è assurdo) il pensare che quei due cuori, quelle due anime, in una frequenza assidua, in una ricerca di dialogo, di colloquio, si ritrovino a vibrare all'unisono in tutte le reazioni umane?

Affinità e somiglianza profonda nei gusti, nella sensibilità, desideri, pensieri, modo di esprimersi, di giudicare, vita affettiva, vita intellettuale, vita di preghiera e di unione con Dio... Questa unione e unità, approfondita nella vita comune della « famiglia di Nazaret », non avrà prodotto anche quella « somiglianza fisica » che si riscontra fra gli sposi?

E allora quando Gesù nasce, cresce, si manifesta nella sua umanità, non possiamo parlare di somiglianza di lineamenti fisici, psicologici, di anima, di sentimento, di reazioni, di intelligenza... con la « mamma », Maria, ma anche con Giuseppe?

Quando, nell'episodio dei dodici anni, Maria dice a Gesù: « *Tuo padre* ed io, dolenti, ti cercavamo », essa ci rivela un particolare tanto delicato della vita intima della famiglia di Nazaret: Gesù si rivolge a Giuseppe chiamandolo « papà »!

Dopo tutto questo, possiamo comprendere come Giuseppe possa sentire — nel più profondo del suo essere — una sua « paternità » nei riguardi di Gesù, straordinaria, eccezionale, fuori delle norme usuali, ma non per questo meno *vera* o meno *autentica!*

L. BADINO

GIOVANNI LUIGI AVANTI

MATRIMONIO E FAMIGLIA OGGI IN ITALIA

Linee catechistiche che emergono dal documento della CEI

Dal 20 novembre è di pubblico dominio un documento dell'Episcopato italiano su un tema di grande importanza e attualità « matrimonio e famiglia oggi in Italia ».

Gli interventi della CEI obbediscono sempre ad una loro logica particolare e si situano su un piano prevalentemente pastorale.

Il presente documento va recepito da noi, in questa sede, in prospettiva « catechistica ». Il che equivale a dire che la riflessione dei Vescovi dovrebbe stimolare *un certo tipo ed indirizzo di catechesi dell'amore e della famiglia* fatta in maniera più positiva; una presentazione pastorale cioè della famiglia, del sesso e del matrimonio capace di metter in risalto i valori e le potenzialità più che le deviazioni e i rischi, e capace di mostrare la bellezza e le grandezza del matrimonio e della famiglia innestati nella realtà supernaturale del sacramento che non distrugge ma purifica ed eleva i valori che il matrimonio e la famiglia già possiedono sul piano naturale.

Presentiamo una breve traccia orientativa di « linee catechistiche » emergenti dal documento della CEI.

● *L'accento sul valore e la positività del matrimonio* e l'attenzione umana e cristiana alle conseguenze concrete di questo « discorso di valori » si fa sentire soprattutto laddove i Vescovi ribadiscono in maniera netta la caratteristica « naturale » della indissolubilità. Il cedimento su una parte comporta infatti un frammento e un indebolimento del tutto. I Vescovi sanno che l'amore cristiano non può essere che totalitario, creativo, « continuamente gravitato verso crescite indefinite » perché esso è una proposta integrale per l'uomo, oppure non è amore. In parole povere la ne-

gazione del divorzio non è una meschina polemica di parte, ma basa sull'ovvio assioma che non si può volere un cerchio che non sia rotondo...

• *La necessità di una « politica della famiglia »* è uno dei punti chiave del discorso dei Vescovi. Il che significa avere la lungimirante costanza di approntare un sistema preventivo-previdenziale assicurativo-sussidiario della famiglia, tale da metterla al riparo il più possibile dai vari fattori negativi e corrosivi della sua armonia...

• *L'urgenza di una seria « pastorale della famiglia »* pone indilazionabilmente il problema della « profilassi sociale del matrimonio »; tanto per intenderci occorrerebbe convincersi che l'unico modo per tenere a bada quei depositi di infantilismo, di superficialità e di doppiezza tanto caratteristici della società « adulta », sarebbe quello di promuovere fin dal suo sorgere una serena ed equilibrata « integrazione della coppia » a tutti i livelli; una coppia che non sa o che non vuole « integrarsi » pone le premesse per una più o meno clamorosa e lontana totale « disintegrazione »... Questo non è altro che logica di natura. Occorrerebbe convincere che si è pronti al matrimonio quando si ha la consapevolezza profonda che ci si imbarca in una esperienza nella quale ci si assume l'impegno totale ed eterno di *essere la felicità dell'altro...* e questo ovviamente non ammette « frammentarietà » o « successivi tentativi ».

• *Gli eventuali « casi pietosi »* per i quali non sembra valere questo discorso dell'integrazione della coppia andrebbero risolti in maniera preventiva e cioè attraverso un « approfondimento dei motivi radicali di nullità del matrimonio ». Il che equivale a rafforzare, da un altro punto il medesimo discorso sulla « profilassi sociale del matrimonio ».

• *La visione positiva della sessualità* è un altro elemento di questo quadro di idee. Essa va considerata non come forza cieca più o meno promettente, bensì come la caratteristica basilare della propria persona: la capacità di done unico, diverso all'altra persona.

Il primo passo per una equilibrata maturazione della propria personalità sta appunto nella accettazione della propria sessualità. Il che bandisce ancora una volta i vari « angelismi » e sensibilizza a una « catechesi del sesso » sana, equilibrata e fatta nella prospettiva del capitolo primo della Genesi più che sulla scia del sesto comandamento, nella luce che il matrimonio ha su di sé nel Vangelo e nel pensiero maturato da san Paolo.

Questi brevi cenni relativi al documento della CEI intendono dare un esempio del taglio specifico sotto cui cogliere le altre riflessioni dell'Episcopato da « rendere » in chiave catechetica.

G. L. AVANTI

PER RINNOVARE LA CATECHESI

Pubblichiamo la continuazione del questionario già apparso in aprile (A, pag. 10-12).

L'importante è che le domande siano motivo di attenta riflessione e orientino a darsi una risposta sincera, magari scomoda o sconcertante, ma sempre utile, non fosse altro per dire che onestamente non ci si riconosce apposto e che — se pure non si possono prendere immediate decisioni — bisognerà studiare più a fondo le proprie posizioni e impegnarsi a rinnovare tutto ciò che c'è da rinnovare.

Il Rinnovamento della Catechesi della comunità ecclesiale italiana, con la presa di conoscenza e di studio del documento, offre l'occasione favorevole per questo esame.

LA DIREZIONE

4. La catechesi dell'iniziazione dei fanciulli (in preparazione alla confessione, alla confermazione, all'eucaristia)

1. A che età (o classe scolastica) la parrocchia comincia ad avvicinare i fanciulli?

2. La catechesi dell'iniziazione viene svolta dalla parrocchia senza o con la collaborazione delle famiglie? Quale forma di collaborazione viene chiesta e viene data? Quale contributo dànno, o possono dare, le mamme, le suore, altri collaboratori laici a questa catechesi?

3. Esiste un programma particolareggiato di questa catechesi, che tenga conto di una iniziazione graduale? Questo programma è solo legato alle date della prima comunione e della cresima, o tiene conto di un vero e proprio piano pedagogico? È stato studiato solo dai sacerdoti, o si è chiesto il parere anche di alcuni laici? Come potrebbero i laici inserirsi più consapevolmente nel programma di iniziazione catechistica e sacramentale dei fanciulli?

4. Prepararandosi ai sacramenti, i fanciulli avvertono di venire inseriti in una comunità viva di adulti? Che cosa si fa e che cosa si può fare in merito?

5. esistono iniziative di preghiera e di carità che affianchino le lezioni di catechismo e facilitino ai fanciulli la partecipazione alla vita della comunità parrocchiale? Che cosa si potrebbe fare?

6. Quale importanza devono avere (e di fatto hanno) i seguenti fattori nella catechesi di iniziazione:

— la conoscenza del Vangelo, dei detti e fatti di Gesù;
— l'apprendimento di formule a memoria;
— la spiegazione delle verità della fede;
— la partecipazione a celebrazioni liturgiche e paraliturgiche;
— i « fioretti » e le altre iniziative di impegno personale e comunitario?

5. La catechesi dell'età evolutiva

1. Oltre alla catechesi in preparazione ai sacramenti dell'iniziazione, esistono in parrocchia regolari corsi di catechesi per i fanciulli e per i ragazzi? Quale arco di età abbracciano?

2. Il programma di catechesi è studiato insieme dal clero e dai laici?

3. Esistono intese tra sacerdoti e laici della parrocchia con gli insegnanti delle scuole elementari e medie della zona, per giungere ad una collaborazione educativa?

4. Quale parte svolgono le scuole cattoliche della zona nel lavoro pastorale e catechistico verso i fanciulli e i ragazzi?

5. Nella parrocchia, i giovani partecipano agli incontri di catechesi per gli adulti o ricevono una catechesi per proprio conto? Quanti giovani vi partecipano?

6. Quali temi di catechesi sono più necessari per una formazione cristiana dei giovani?

7. Quale forma di incontro, di lezione, di dialogo è più utile?

6. L'evangelizzazione dei non praticanti

1. Quali categorie di persone non sono regolarmente raggiunte dalla catechesi della parrocchia? Gli abitanti dei rioni e delle case più popolari, oppure i benestanti, le famiglie immigrate, i ragazzi trascurati dai genitori, i bambini e i ragazzi subnormali, gli operai, i braccianti, ecc.?

2. Si potrebbe tentare un'azione capillare di evangelizzazione? Può essere organizzata nei caseggiati, tra gruppi di famiglie?

3. Su quali argomenti, soprattutto, deve incentrarsi l'evangelizzazione di queste persone?

4. Quale metodo di incontro e di discussione? Come presentare a costoro la parola di Dio? Come presentare Gesù Cristo? Come adattare il linguaggio alla loro mentalità?

7. La catechesi degli infermi e la catechesi della morte cristiana

1. I fedeli sono istruiti sul significato e sul valore della sofferenza cristianamente accettata? Sul significato e sul valore del sacramento degli infermi? In

genere, richiedono per sé e per i propri parenti il sacramento in tempo conveniente?

2. I laici e il clero della parrocchia svolgono insieme un'adeguata azione pastorale verso i malati? I malati riescono facilmente a rendersi conto di essere, e di essere considerati, una porzione privilegiata del popolo di Dio che porta nelle carni e nello spirito i segni della sofferenza di Cristo, ed offre perciò un contributo eminente alla vita della comunità?

3. Quale catechesi viene offerta ai parenti, nelle veglie che si celebrano in casa di un defunto?

4. La catechesi che si fa nella liturgia funebre della sepoltura e della messa esequiale illumina sufficientemente i fedeli sul mistero cristiano della morte e sulla fede della Chiesa nella risurrezione?

8. L'impegno della comunità nell'evangelizzazione e nella catechesi

1. I fedeli hanno coscienza di avere una responsabilità nell'evangelizzazione e nella catechesi? Adempiono con competenza e convinzione a questo apostolato, oltre che in famiglia, anche negli incontri occasionali? Che cosa si fa per sensibilizzarli e formarli?

2. Si è studiata, o comunque si può studiare, a livello di consiglio pastorale parrocchiale o di commissione catechistica, una programmazione di catechesi a lunga e breve scadenza?

3. In tale studio, si considerano i vari aspetti del problema: rilevamento della situazione della catechesi in parrocchia; scelta delle iniziative prioritarie; impostazione di un piano di lavoro per le singole forme di catechesi; ricerca e preparazione dei catechisti; studio del contenuto di catechesi più adatto in rapporto al fine che si vuol raggiungere?

9. I catechisti

1. Quanti parrocchiani si dedicano all'attività catechistica a servizio della comunità? (religiosi, religiose, laici e laiche adulte, giovanotti e signorine, insegnanti, ecc.).

2. A quali forme di catechesi si dedicano? A quali categorie di persone si rivolgono? Solo ai bambini, o anche ai giovani e agli adulti?

3. In che maniera e da parte di chi si provvede alla loro formazione? Si garantisce un'assistenza culturale, spirituale, pastorale? Si tratta di una preparazione saltuaria e prossima, o sistematica e remota? La parrocchia da sola è in grado di provvedere alla formazione e all'aggiornamento dei catechisti?

4. Il compito di catechista è tenuto in considerazione dall'opinione comune dei parrocchiani?

5. I catechisti formano un gruppo affiatato, o si sentono slegati e soli?

UBALDO GIANETTO

UNA "MEZZA RIVOLUZIONE" IL NUOVO CATECHISMO TEDESCO 1969

« Catechesi » ha già parlato del nuovo catechismo tedesco fin dal dicembre 1968, delineando « in anteprima » la struttura del testo *Glauben, leben, handeln,* che è poi apparso in Germania nel settembre 1969.[1]

Si tratta, in realtà, di un testo transitorio, di una revisione provvisoria del famoso *Katholischer Katechismus der Bistümer Deutschlands* del 1955, in attesa di un lavoro interamente nuovo, resosi necessario a motivo delle mutate condizioni dei tempi e degli uomini, e dei progressi delle scienze teologiche e catechetiche, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II.

Un compromesso

Il testo a cui si è giunti dopo tre anni di lavoro risente appunto di questa « provvisorietà ». Il mandato che i Vescovi diedero nel 1966 alla *Deutschen Kateketenverein,* l'Associazione dei Catecheti tedeschi, non prevedeva che si mutasse il numero delle lezioni del precedente catechismo, né che si facessero cambiamenti radicali.

I catechisti invece propendevano in maggioranza per qualcosa di totalmente nuovo, che prendesse sul serio la situazione dei ragazzi (il catechismo si rivolge al 5°, 6°, 7° anno di scuola): non si poteva più presupporre, ormai, che i ragazzi, anche quelli della scuola cattolica, fossero dei credenti che accettassero per scontata l'autorità della Chiesa docente, e ai quali si potesse fare senz'altro una catechesi di sviluppo della fede, come avviene nella catechesi parrocchiale.

[1] Il titolo completo è: *Glauben, leben, handeln. Arbeitsbuch zur Glaubensunterweisung.* Herausgegeben von den deutschen Bischöfen. Herder, Freiburg, 1969, pp. 304.

« L'insegnamento religioso nella scuola non può più, in tali circostanze, essere inteso come l'istruzione catechistica di battezzati, come naturale introduzione nella Chiesa e iniziazione alla vita eccclesiale ».[2]

Si doveva almeno tener conto del fatto che in ogni classe i ragazzi non si trovavano allo stesso punto di partenza rispetto all'adesione di fede.

Ma proprio qui sta il problema: come valutare le situazioni singole, spesso molto diverse da zona a zona? Altri catechisti ritengono che il cambiamento non è tale da dover mutare radicalmente lo strumento di lavoro nella catechesi. Questo è stato pure il parere dei vescovi.

Non poteva che risultare una soluzione di compromesso tra le varie concezioni e le diverse esigenze.

Una rivoluzione...

Alcuni mutamenti sono stati apportati, e non piccoli! Si può parlare, in un certo senso, di una vera rivoluzione.

Per esempio, il catechismo non si chiama più *catechismo!*

Il nuovo nome: « *Libro di lavoro* (sarei tentato di tradurre: quaderno attivo!) *per l'educazione alla fede* » lascia intravedere la novità, diciamo pure rivoluzionaria, dell'impostazione.

Nelle lezioni del nuovo libro non prevale più, come nel catechismo del 1955, l'esposizione dei contenuti, ma il *materiale di avvio al lavoro personale del ragazzo.*

Esso consiste nei brani iniziali, in numerose citazioni contenute nella seconda parte (oltre 400) e in oltre 1000 suggerimenti per ricerche, riflessioni, e altre attività.

I brani iniziali (Vortexte) provengono in gran parte dalla Scrittura (circa 80), altri dal Vaticano II o dalla Liturgia (una ventina), da S. Agostino a S. Francesco di Sales, da Newman a Papa Giovanni, da Tolstoi a Bonhoeffer, dal giuramento di Ippocrate a quello del Presidente della Repubblica Federale.

Nelle citazioni che seguono la parte espositiva della lezione (Lehrtext), sono ancora numerosi i passi della Scrittura (oltre 200), ma aumentano i brani di molti personaggi antichi e moderni, cattolici e no (oltre 100, tra cui Lutero, Goethe, Paolo VI, Papini e anche Pavese!).

[2] W. Langer, *Die Funktion des Katechetischen Arbeitsbuches « glauben und leben » in gegenwärtigen Religionsunterricht,* in « Katechetische Blätter » 94 (1969) 8, p. 451.

Le attività sono anch'esse di vario tipo: dalle ricerche biblico-liturgiche, all'intervista con non-credenti o con fratelli separati, a discussioni sui vari problemi del mondo di oggi.

Per quale motivo è stato introdotto questo nuovo materiale?

Gli scopi sono molteplici, ma convergenti. Si è voluto « aprire » la catechesi sul mondo d'oggi, sull'esperienza della vita, sull'uomo.

Questo permette di affrontare — da una parte — il problema dell'integrazione della fede con la vita, e — dall'altra — di graduare e adattare il discorso ai vari livelli di adesione di fede degli allievi, scegliendo opportunamente tra il materiale offerto.

Naturalmente sorgeranno molte questioni, a cui la parte espositiva della lezione non sempre darà una risposta (anche perché *non sempre c'è* una risposta a tutte le domande) e allora sarà il catechista che dovrà elaborare lui stesso il materiale per la propria lezione e la propria testimonianza di fede, al di là del testo stampato. Anche in questo modo la catechesi si riaccosta alla vita.

Nuova metodologia

Questa nuova forma di catechesi apporta una rivoluzione radicale nella metodologia della lezione (il famoso « metodo di Monaco ») in uso nelle scuole tedesche negli ultimi settant'anni! È un metodo che ha dato buoni frutti nel passato, non se ne nega il valore anche oggi nella catechesi a gruppi omogeneamente credenti, ma il nuovo catechismo (o « libro di lavoro ») non è più costruito secondo le sue linee tradizionali: il testo iniziale non è più un *testo concreto* da cui si « induce » la spiegazione; le « attività » vengono alla fine, ma sono considerate come il punto di partenza della lezione.

L'accurata preparazione dei catechisti tedeschi, laboriosamente e coscienziosamente costruita secondo il metodo precedente, è « tutta da rifare »!

... ma solo a metà

Nonostante tutto, però, si tratta solo di una « rivoluzione a metà ».

In parte consigliata dal buon senso, in parte resa necessaria dalla situazione di fatto e da una mentalità tradizionalista ancora fortemente radicata.

Oltre a conservare la precedente divisione in quattro parti e 136 lezioni — il che non ha permesso di fare molti mutamenti contenutistici —

la prima parte della lezione si presenta ancora nella forma espositiva propria del catechismo del 1955.

I vantaggi di questa soluzione consistono soprattutto nel non disorientare i catechisti abituati al testo precedente, e nel permettere loro di passare gradualmente dalla metodologia a cui erano abituati a quella che la nuova situazione sembra richiedere.

Un vivace dibattito si è acceso tra i sostenitori d'una drastica riduzione della quantità di questo contenuto in vista di un vero adattamento all'età e dell'integrazione con la vita, e l'idea di chi è preoccupato di dare tutto negli anni della scuola d'obbligo, perché — non esistendo ancora in Germania una catechesi degli adulti efficacemente organizzata — è illusorio pensare che « verrà dato » dopo, quando sarà venuto il tempo adatto a una più profonda assimilazione.

Nonostante questo, un passo notevolissimo è stato già compiuto verso una maggiore personalizzazione e semplificazione del messaggio catechistico e verso un suo aggiornamento nel senso dei progressi della teologia dopo il Concilio, soprattutto nel settore dell'apertura verso i valori umani e terrestri, verso i fratelli separati, i non cristiani e i non credenti.[3]

Il nostro giudizio

La prima impressione di un attento lettore della presentazione che i catecheti tedeschi fanno del loro nuovo lavoro [4] è di meraviglia per il rapido evolversi delle idee della catechesi tedesca, vissuta per molto tempo in uno « splendido isolamento », e che ora si apre tumultuosamente e autocriticamente a movimenti catechistici esteri, come quello olandese, francese ed anche italiano.[5]

La seconda impressione è ancora di meraviglia per la difficoltà che si sperimenta nello staccarsi da una tradizione gloriosa, ma che a un certo punto diventa opprimente per il suo stesso peso.[6]

[3] Maggiori particolari si potranno vedere nel nostro articolo *Il « nuovo » catechismo tedesco « glauben, leben, handeln »*, in « Orientamenti Pedagogici » 17 (1970) 2.

[4] Si vedano, in particolare, « Katechetische Blätter », che vi ha dedicato l'intero numero dell'agosto 1969 e i volumi: *Was ist neu am neuen Katechismus? Kurze Einführung in das Arbeitsbuch zur Glaubensunterweisung « glauben und leben »*, Herder, 1969, e G. MILLER - J. QUADFLIEG, *Der neue Katechismusunterricht. Schulpraktischer Kommentar zum Arbeitsbuch « glauben - leben - handeln »*, Kösel Verlag, 1969.

[5] È stato tradotto in tedesco, ad esempio, e studiato attentamente, dal punto di vista dell'adattamento a una mentalità, anche il « Catechismo dell'Isolotto ». Si può dire che esso è più noto in Germania che in Italia.

[6] Lo stacco esistente in Germania tra studiosi di catechetica e catechisti, si può rile-

Il nuovo « Arbeitsbuch » tedesco è certo un oggetto molto interessante di studio per il catechista, ma finisce per lasciarlo un po' deluso. Si ammira la risolutezza con cui la situazione è stata diagnosticata e si comprendono le ragioni del compromesso, ma ci si chiede: perché insistere ancora nel restare ancorati al *testo unico* per tutti i tipi di scuola e per tutte le classi? Testo che deve forzatamente presentarsi arido (tra l'altro, data la fretta, e la difficoltà di un accordo su scala nazionale, il libro è anche uscito senza illustrazioni,[7] adatto a tutti e quindi a nessuno, cronicamente arretrato rispetto ai testi che il ragazzo usa per le altre materie.

Perché non adottare una soluzione come quella francese (un fondo obbligatorio da cui derivano 6 o 7 adattamenti) o come quella in progetto in Italia (dei catechismi di base da cui si può ricavare un numero indefinito di testi didattici), che permettono di risolvere con molto maggiore elasticità il problema della base unitaria della catechesi e di un suo adattamento a tutte le situazioni?

A quanto ci risulta, sono proprio i testi didattici riccamente documentati e illustrati e adatti per ogni anno e tipo di scuola che costituiscono il progetto attuale di lavoro dei catecheti tedeschi.

Ma anche qui, perché voler fare ad ogni costo dei *testi unici* per tutte le diocesi, elaborati, sia pure con una certa consultazione, da un gruppo di specialisti, e non piuttosto dei testi base da cui le comunità locali possano trarre adattamenti più numerosi, più « elastici », più provvisori, se si vuole, ma anche più efficaci?

In ogni caso, si tratta pur sempre di un nuovo tipo di catechismo, che è apparso ad arricchire le possibilità finora escogitate. Testo che speriamo venga presto tradotto anche in italiano perché anche i nostri catechisti possano acquistare le più recenti esperienze del movimento catechistico tedesco.

U. GIANETTO

vare dalla relazione che G. Stachel fa dei fermenti attuali del movimento catechistico tedesco in « Idoc internazionale » 1 (1970) 4, pp. 35-44. Da questo resoconto si noterà anche la ricchezza del movimento stesso, specie per quanto riguarda la catechesi biblica. È doveroso tener conto che in Germania essa ha grande importanza, specie dal 5° all'8° anno di scuola, accanto al catechismo propriamente detto.

[7] Questo inconveniente abbastanza grave (si pensi a ragazzi messi davanti a un volume di oltre 300 pagine senza una illustrazione!) ha stimolato l'ingegnosità dei catechisti e suggerito un nuovo interessante tipo di soluzione. La casa editrice Kösel di Monaco ha iniziato la pubblicazione di *Visuelle Impulse* — stampati sotto forma di giornale murale e ridotti anche in piccolo per i singoli allievi — per ciascuna lezione del libro. Questo permetterà di rinnovare l'illustrazione e la documentazione anno per anno, con grande efficacia di rinnovamento e di attualità.

STATUTO PER I CENTRI MISSIONARI DIOCESANI

Salutiamo con piacere la pubblicazione di questo statuto, approvato dal Consiglio di Presidenza della C.E.I., nella sessione del 3-5 dicembre 1969, su proposta della Commissione per la cooperazione tra le Chiese.

La marcata dimensione missionaria del documento di base per il nuovo catechismo italiano, Il Rinnovamento della Catechesi (§§ 8; 23; 49-51; 88; 112; 147; 200; *e cf* §§ 12; 21-22; 25-26; 57; 66; 68; 89; 97; 182-183; 190-191; 198) *dà modo di valutare la grande portata di questo nuovo organismo.*

Ci auguriamo che nel rinnovamento della pastorale d'insieme, la collaborazione fra le persone, il coordinamento e l'organizzazione delle iniziative e delle opere risultino tali in ogni Chiesa locale, da renderla « segno » ed esperienza vitale dell'universalità della Chiesa di Cristo.

LA DIREZIONE

Costituzione

1. Secondo le norme contenute nel Decreto *Ad Gentes* sull'« Attività Missionaria della Chiesa » (n. 38) e nel Motu Proprio *Ecclesiae Sanctae* (III, a. 4), viene istituito nelle Diocesi il *Centro Missionario Diocesano.*

Membri

2. Il Centro Missionario può accogliere tutti gli organismi qualificati missionari, anche collegati, interessati in qualche modo alle Missioni.

Finalità

3. Il Centro si propone di coordinare e promuovere la reciproca collaborazione degli organismi membri per l'incremento delle iniziative missionarie o collegate con le Missioni.

Compiti

4. È particolare compito del Centro promuovere e diffondere la conoscenza dei problemi inerenti all'evangelizzazione e allo sviluppo sociale dei popoli, sia all'interno degli organismi membri, sia all'esterno, fra tutto il Popolo di Dio.

5. Il Centro ha pure funzione di ricerca e di stimolo per un sempre maggiore adeguamento di mezzi, metodi e attività degli organismi membri ai problemi della evangelizzazione e dello sviluppo sociale dei popoli, conforme ai segni dei tempi.

6. Il Centro, nell'ambito delle proprie finalità, promuove pure la collaborazione alle iniziative locali in favore delle Missioni.

7. Gli organismi membri del Centro riconoscono nell'impegno missionario la priorità della *formazione di una coscienza missionaria* e di un *servizio universale delle Missioni.* Perciò si impegnano a collaborare con le Pontificie Opere Missionarie, soprattutto nella *Giornata mondiale delle Missioni,* e inoltre con quelle istituzioni ecclesiastiche, religiose e laicali, aventi tra i loro scopi il lavoro missionario, con impegno a vita o anche temporaneo.

Metodo

8. Il Centro svolge i propri compiti nel rispetto della fisionomia e autonomia — strutturale, economica e operativa — proprie a ognuno degli organismi membri: ciascuno di questi conserva la piena responsabilità di se stesso, con l'impegno però di contribuire ad attuare la pastorale missionaria d'insieme nella Diocesi.

Direttore del Centro

9. Il Direttore del Centro, nella sua qualità di coordinatore, viene nominato dal Vescovo, che è il primo responsabile della vita missionaria della Diocesi. Normalmente, il Direttore del Centro assume anche la responsabilità della direzione diocesana delle Pontificie Opere Missionarie, regolate dai loro propri Statuti.

10. Il Direttore del Centro, nelle sue specifiche funzioni, è opportunamente coadiuvato da almeno un laico corresponsabile, designato dagli stessi membri del Centro, a norma del Regolamento di cui all'art. 11.

Funzionamento

11. Ogni Centro missionario si darà un proprio Regolamento, in conformità a queste norme generali; secondo la sua entità, dipendente dalle proporzioni della Diocesi, provvederà pure a costituire un proprio Consiglio e una Consulta.

Segnaliamo questa importante scuola per catechisti, che ha ormai molti anni e benemerenze al suo attivo.

LA DIREZIONE

ALESSANDRO PERGOLOTTI

L'ESPERIENZA DELLA SCUOLA DI VALLOMBROSA DEL CENAC

Per una abilitazione all'Insegnamento della Religione nelle Scuole Medie

Gli anni '50 sono stati anni di revisione sociale, di profondi cambiamenti sociologici e di giudizo. Alla pari, sono venute alla luce ricerche di approfondimento teologico-morale, insieme ad audaci esperienze in campo pastorale e catechetico, spesso personali, anche se sincere.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha inseguito questi « segni dei tempi » accostandosi alla Parola di Dio e ad una rinnovata intuizione dei valori sacramentali. È nata così una ispirazione più sicura nella prassi ecclesiale, e, soprattutto, una ricerca biblica meno analitica e maggiormente antropologica.

Una iniziativa, la cui storia si collega a questi « segni dei tempi », e attenta, seppur silenziosa, alla evoluzione della Chiesa italiana, è la *Scuola di Vallombrosa,* istituita dal CENAC fin dal 1954.

Mons. Cardini, in seguito Direttore dell'*Ufficio Catechistico Nazionale,* avvertita la necessità di passare dalle parole e dalle teorie alla verifica coscienziosa, ebbe il genio di istituire la Scuola di Vallombrosa e il coraggio di guidarla per 15 anni nonostante le numerose difficoltà di organizzazione e la quasi indifferenza di tanti.

Scopo principale: un'abilitazione, valida per contenuti e per metodi, degli Insegnanti di Religione nelle Scuole Medie, specialmente quelle Superiori.

Alla designazione del sacerdote incaricato da parte dell'Ordinario, doveva corrispondere non solo una preparazione teologica di base, ma anche una adeguata preparazione psicologica, pedagogica, metodologica e didattica sui contenuti di proposta.

CONTENUTI E IMPOSTAZIONE DELLA SCUOLA

Presentiamo l'organico dei corsi come sono stati realizzati durante questi ultimi 4 anni.

A) Durata del corso e fasi operative

Il corso dura quattro anni, articolato in varie fasi durante i singoli anni.

1° fase: Corso collegiale a Vallombrosa (Firenze) a fine estate, per un periodo di quindici giorni, tenuto da docenti universitari.

2° fase: Lavoro, individuale o in gruppo, di recensione critica di una opera a carattere teologico-catechetico o di pubblicazioni catechistiche. Scelta di una sperimentazione, personale o in gruppo, sugli argomenti trattati durante il corso di frequenza. Questa fase si conclude entro il gennaio seguente.

3° fase: Verifica critica sulla sperimentazione effettuata, da inviare al CENAC entro i mesi di giugno-luglio.

B) Contenuti del corso

Il primo anno, prevalentemente di carattere psicopedagogico e metodologico, affronta la dinamica interiore del ragazzo, la dinamica di gruppo, la lettura del comportamento dei giovani, la metodologia biblica e i criteri operativi fondamentali della Scuola Media.

Secondo e terzo anno, aggiornamento teologico-morale, durante il quale si cerca di portare a livello di problematica operativa i contenuti fondamentali offerti dalla « ricerca di Dio », dall'antropologia sacramentaria e dalla teologia della Risurrezione di Gesù Cristo.

Il quarto anno, revisione globale delle sperimentazioni tentate, attraverso il lavoro di gruppo. Confronto con esperienze pastorali diocesane, delineazione di una tematica di fondo operativa come Insegnanti di Religione a fianco di Insegnanti di altre materie e a contatto di molteplici esperienze giovanili.

Il quarto anno si conclude con la discussione di una ricerca a carattere teorico-sperimentale.

C) Insegnanti

In questi ultimi anni, i Corsi, coordinati dai Monss. *Del Monte, Caporello* e *Casale,* dell'Ufficio Catechistico Nazionale, sono stati guidati principalmente dai Proff. *Nosengo, Busnelli* (Univ. di Roma), *Perucci* (Univ. Catt. di Milano) e *Riva* (Pont. Univ. Lateranense) per il primo corso; dai Proff. *Peretti* (Univ. di Padova), *Stramare* (Pont. Univ. Lat.), *Bournique* (Inst. Cath. di Parigi), *Valsecchi* e Mons. *Gualdrini* (Roma) per il secondo e terzo corso; dai Proff. *Tramelli* (Uff. Cat. di Piacenza), dalla Dott.ssa *Rinetti* (Torino), dai Monss. *Gualdrini* e *Gargini* rispettivamente di Roma e Pistoia per il quarto corso.

D) Finalità

Le finalità del corso derivano da una dinamica prettamente induttiva. Educare alla vita secondo Cristo non richiede una presentazione manualistica di tutta la teologia scolastica infiorata da qualche iniziativa più o meno estemporanea, ma richiede lo sforzo di situare il giovane in modo che i suoi problemi di fondo, le sue esigenze, la sua realtà medesima vengano coinvolti nella storia di Cristo, reso attuale e interpretato in tutte le sue dimensioni fondamentali.

Ciò comporta una particolare educazione dell'insegnante stesso:

a) Alla ricerca di un atteggiamento globale (persona, contenuti, metodo) tale che permetta all'insegnante di situarsi nell'evoluzione del tempo e dell'ambiente, secondo la psicologia e la dinamica di comportamento che i ragazzi vanno assumendo per interpretarli e assumerli in Cristo.

b) Alla ricerca di contenuti, di metodi e di linguaggio aderenti al senso attuale di Chiesa, alla dinamica della Parola di Dio e alle varie espressioni di sensibilità dei giovani.

c) A sperimentare le proprie scelte, a continuamente verificare i propri itinerari, per non intristire su tematiche superare e per non essere emarginati dal contesto umano al quale ci si propone.

VALUTAZIONE DEI CORSI

Ciò cui maggiormente la Scuola di Vallombrosa sembra tendere non sono i contenuti di avanguardia, quanto soprattutto l'Insegnante di Religione stesso, e, per mezzo suo, l'alunno, in Cristo.

Ciò che importa è l'unità che corre tra contenuti di fondo, linguaggio, gradualità, interpretazioni antropologiche, zone di interazione tra conte-

nuto e alunno, mète conclusive sul piano religioso e sul piano educativo generale, proiezioni interpretative della realtà.

In questo modo, la Scuola di Vallombrosa sollecita, in ogni scelta, una coscienza critica, esige un autentico senso evangelico del « senza strutture », apre allo Spirito di Dio che sta in ciascuno, insegnante o alunno, non importa.

Ciò significa una vera e propria libertà interiore alle esperienze di educazione al religioso, le più varie; una capacità dialogica verso il positivo delle cose; una « abitudine di carità » alla comprensione dei fenomeni umani e ambientali; una capacità di incidenza non comune sull'ambiente in cui si opera.

A queste osservazioni funzionali, ne vanno aggiunte altre di fondo sul periodo collegiale, tenuto conto della realtà sacerdotale alla quale Vallombrosa si propone:

a) Il periodo collegiale non risente dello spirito universitario classico, ma ricerca una fisionomia comunitaria: il contatto umano con i docenti, l'amicizia tra sacerdoti, le celebrazioni liturgiche, la Parola di Dio offrono una interiorità superiore alla sola ricerca culturale.

È lo stato di missione di cui ciascun sacerdote si sente investito nella sua ricerca di coscienza che dà spirito di comunione.

b) Ciò spiega anche la piena libertà di coscienza, di indirizzo e di scelte. I contenuti e i metodi, mai per se stessi, sono tematiche che sollecitano alla riflessione, alla presa di coscienza, ad una profonda lettura interiore, tutto da ispirare a Cristo.

Certo, la Scuola di Vallombrosa è un impegno contro il quale possono giocare fatti di forza maggiore a causa del protrarsi del corso (4 anni!).

Forse, anche nella Scuola stessa saranno possibili alcune revisioni, quali una maggiore organicità degli argomenti trattati, una presa di contatto con esperienze catechistiche anche straniere, una più accentuata capacità di mettere in discussione la pastorale diocesana dell'insegnamento religioso in collegamento alla pastorale più ampia dell'educazione religiosa giovanile e alla cultura di tipo nuovo che si va affermando, ma l'intuizione metodologica della Scuola e il Servizio che si propone rimangono validi.

Mi auguro solo che sia compresa e vissuta.

È la verità della vita di Dio secondo la quale non esistono risoluzioni umane definite.

È la ansiosa ricerca di dare senso di Chiesa, di aprire allo Spirito che ogni giorno chiama al dono positivo di sé quanto si va esprimendo nel mondo.

A. PERGOLOTTI

IX Settimana Biblica Nazionale per il Clero

Saltino Vallombrosa (Firenze) 6-10 Luglio 1970

LA RISURREZIONE DI CRISTO

I maestri della settimana saranno due studiosi di questo avvenimento centrale del Cristianesimo: *D. Giuseppe Ghiberti,* Professore al Seminario Arcivescovile di Torino, e *D. Antonio Marangon,* Professore al Seminario Vescovile di Treviso.

I temi trattati saranno:

1. Problematica attuale sulla Risurrezione (*D. Ghiberti*).
2. La Risurrezione nell'A.T. (*D. Antonio Marangon*).
3. La fede nel Cristo Risorto nella catechesi apostolica: studio delle formule (*D. Ghiberti*).
4. Le testimonianze evangeliche sul Risorto (due lezioni) (*D. Ghiberti*).
5. Teologia paolina sulla Risurrezione (due lezioni) (*D. Marangon*).
6. La Risurrezione nella Liturgia (*un liturgista*).

Le meditazioni bibliche saranno tenute da un Eccellentissimo Vescovo.

La quota d'iscrizione è di L. 1.500, che sarà versata all'arrivo. La retta giornaliera è di L. 4.000 per stanze a 1 letto, di L. 4.500 per stanze a 1 letto con servizi. Dato che la Settimana inizia al lunedì pomeriggio (ore 17 del 6 luglio) e termina a mezzogiorno di venerdì, la quota complessiva è rispettivamente di L. 16.000 per stanze a 1 letto senza bagno, e di L. 18.000 per stanze a 1 letto con bagno. Si noti che non verranno prese in considerazione eventuali assenze a qualche pasto tra il momento dell'arrivo e quello della partenza. Il tutto verrà pagato all'arrivo.

I Sacerdoti sono pregati di portare con sé amitto e purificatoio.

Per raggiungere Saltino Vallombrosa (Alberghi Milton e Croce di Savoia), si prendon oa Firenze i pulmann della SITA (a destra uscendo dalla stazione centrale).

Le adesioni vengano inviate, *non oltre il 10 giugno,* all'ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA, Viale Vaticano 67 - 00165 ROMA.

II Settimana Biblica Nazionale per le Religiose

Roma, Domus Mariae, 8-12 Settembre 1970

ESODO EBRAICO E ESODO CRISTIANO

Studio del tema e della spiritualità dell'Esodo attraverso due libri della S. Scrittura: *l'Esodo* e *l'Apocalisse*.

Programma:

1. Mosè, salvato e salvatore (Es. 1-10) (*Prof. D. Antonio Marangon*).
2. La Pasqua di salvezza (Es. 11-15) (*D. Marangon*).
3. L'alleanza sinaitica (Es. 19-24) (*D. Marangon*).
4. Il tempo del deserto (Es. 16-18; 32-34) (*D. Marangon*).
5. Ciò che è necessario sapere per poter leggere con un certo frutto l'Apocalisse (*Prof. Mons. Angelo Tafi*).
6. Lettura dell'Apocalisse. Prima parte: la visione del Figlio dell'Uomo e la lettera alle sette Chiese (cap. 1-3) (*Mons. Tafi*).
7. La prima sezione della seconda parte dell'Apocalisse: l'intronizzazione dell'Agnello e i settenari dei sigilli e delle trombe (cap. 4-11) (*Mons. Tafi*).
8. La seconda sezione: i grandi « segni » e il settenario delle coppe. Il giudizio di Dio su Babilonia, le due bestie e il dragone (cap. 12,1 - 20,11) (*Mons. Tafi*).
9. Il giudizio di Dio e la celeste Gerusalemme (cap. 20-12 - 22,21) (*Mons. Tafi*).
10. L'Esodo nella spiritualità cristiana (liberazione, salvezza, intervento divino nella storia: temi di esperienza biblica e cristiana) (*D. Marangon*).

La Settimana è organizzata dall'Associazione Biblica Italiana e si terrà nei locali della DOMUS MARIAE (Via Aurelia, 481, ROMA).

La quota di partecipazione alla Settimane è di L. 3.000 di cui 500 da inviare all'atto dell'iscrizione sul CCP. 1/28276 intestato all'Associazione Biblica Italiana, viale Vaticano 67, 00165 ROMA.

La quota di soggiorno è di L. 4.000 quotidiane per stanze a due letti, di L. 4.500 per stanze a un letto. Le partecipanti che desiderano alloggiare alla Domus Mariae inviino la loro adesione entro la metà di luglio, all'ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA e cerchino di arrivare alla Domus la sera del 7 settembre.

VETRINA LIBRARIA

Libri pervenuti in Redazione

Ringraziamo gli Editori per l'invio delle loro novità. Ne diamo per ora l'annuncio bibliografico; ma appena ci sia possibile e nei limiti di spazio consentiti, presenteremo una segnalazione più ampia o la recensione di quelle opere che ci appaiono catecheticamente più interessanti.

1. Dimensione biblica della catechesi

Metodologia

W. LANGER, *Esposizione della Bibbia nella catechesi,* Coll. « Bibbia e catechesi », n. 16, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 159, L. 800.

G. STACHEL, *Catechesi biblica moderna,* Coll. « Bibbia e catechesi » n. 17, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 138, L. 800.

G. STACHEL, *L'insegnamento della Bibbia nella scuola,* Principi ed esempi, Coll. « Bibbia e catechesi », n. 15, Ed. Paoline, Modena, 1970, pp. 242, L. 1300.

Il testo biblico

Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali, Serie completa: 46 volumetti, quasi tutti già usciti, Ed. Paoline, Roma.

J. BLIGH, *Meditazioni sulla lettera ai Colossesi,* Coll. « Bibbia per meditazione » n. 5, Ed. Paoline, Francavilla al Mare, 1970, pp. 163, L. 600.

Il santo vangelo, Traduzione dai testi originali di A. Poppi - Brevi note di G. M. Colasanti, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 222, L. 3500.

2. Dimensione Liturgica della catechesi

Centro Azione Liturgica, *Il segno nella liturgia,* « Liturgica », Nuova serie, 9, Ed. Messaggero, Padova, 1970, pp. 160 (prezzo non segnato).

R. FALSINI, *Le nuove preghiere eucaristiche,* Introduzione e commento, con appendice sui nuovi prefazi. Ediz. O. R., Milano, 1969, pp. 142, L. 600.

E. LODI - A. BERGAMINI, *La messa rinnovata,* 5 schemi di catechesi per la spiegazione al popolo, Ed. Dehoniane, Bologna, 1969, pp. 84, L. 450.

Centro Azione Liturgica, *La celebrazione della messa,* Coll. « I santi segni » n. 11, Roma, 1970, pp. 77 (prezzo non segnato).

AA. VV., *Il canone della messa.* Per una valorizzazione pastorale della preghiera eucaristica, Ed. « Vita e Pensiero », Milano, 1968, pp. 169, L. 1100.

3. Dimensione ecclesiale della catechesi

G. CARDAROPOLI - F. CARUSO, *Settimana liturgica sulla « Messa rinnovata »,* Temi di predicazione n. 78, Edizioni Domenicane Italiane, Napoli, 1970, pp. 224, L. 1000.

Card. C. URSI, *Per una Chiesa viva comunità di salvezza,* Lettera pastorale, Napoli, 1970, pp. 36.

AA. VV., *Carità e vita cristiana,* n. 24 della Rivista « Via Verità e Vita », Ed. Paoline, Roma, 1970, pp. 130, L. 500.

AA. VV., *Gaudium et spes,* Testo e commento, Ed. Paoline, Roma, 1969, pp. 477, L. 1500.

A. PENTECOSTE, *A volo d'uccello, Panoramiche storiche sulla Chiesa,* Ed. L.E.R., Roma, 1969, pp. 315, L. 1000.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XXXIX
5 - MAGGIO 1970

SERIE II
NUMERO 22

SOMMARIO

C. Bucciarelli, Per i giovani la Chiesa del Concilio è una proposta passata, presente o futura?, pp. 1-13
G. Gaddi, Un testo che vale la pena conoscere: Chiesa aperta al mondo, pp. 14-22
Giovane, dove vai?, pp. 23-24

NUOVE PROSPETTIVE

CLAUDIO BUCCIARELLI

PER I GIOVANI LA CHIESA DEL CONCILIO E' UNA PROPOSTA PASSATA, PRESENTE O FUTURA?

Più volte in questi ultimi tempi pensando ai giovani che accettano la fede si è parlato di loro come de **la gioventù del Concilio** e non per il gusto di uno *slogan* facile.

Essere « gioventù del Concilio » significa innanzitutto conoscere ciò che il Concilio ha scritto, assimilarlo, farne criterio di vita, parteciparne la missione; significa acquisire un vitale senso ecclesiale, significa ritrovare le vie per un incontro fraterno, attraverso un dialogo sereno e sincero, con tutti i giovani, rinnovarsi interiormente per avere la forza di essere « segno » di « novità cristiana » in mezzo agli altri; sentire la propria vita, la propria fede, i propri doni come misura di servizio verso tutti i fratelli.

Ma quali sono le rispondenze esistenziali che i giovani trovano nei documenti conciliari?

E ancora:

È possibile, una volta individuate tali rispondenze esistenziali, innestare su di esse una « catechesi » che interessi i giovani?

A queste domande vorrei cercare di rispondere.

Sarà bene innanzitutto precisare subito a « quali » giovani ci si riferisce. Non vorrei riferirmi a tutti i giovani, presi indiscriminatamente, ma a quelli che hanno sensibilità storica e sono **« disponibili » al messaggio** cristiano.

Infatti, sono costoro che « fanno opinione », che « fanno storia » nel mondo giovanile, e per questo possono orientare in un modo o nell'altro gran parte della massa giovanile.

Un fatto evidente, che mi preme notare a titolo di premessa, è che molti di questi giovani **prima del Concilio dovevano difendere le « esigenze »** della loro maturazione culturale ed ecclesiale e le dovevano « giustificare » dinanzi all'ortoprassi della cristianità e della Chiesa gerarchica. Tali esigenze erano: il valore della coscienza, il bisogno di sentirsi protagonisti e responsabili del proprio destino e di quello del mondo della Chiesa, l'autonomia delle cause seconde, la democrazia, il valore della storicità della persona umana, il valore delle realtà terrestri, una sana laicità delle strutture umane, ecc.; queste realtà che molti di loro sentivano profondamente, sono state talvolta — purtroppo — motivo di sofferenza per alcuni che hanno pagato di persona e per altri, per una mancata e adeguata risposta all'interno della Chiesa, sono state la scintilla di un compromesso interiore, di una laicizzazione senza nessun riferimento ecclesiale e, ciò che più addolora, di un avvio allo scetticismo totale.

Ora, certe esigenze già arrivate alla loro coscienza, se le sono trovate come **proposte della Chiesa riunita in Concilio.** Essi hanno scoperto nei documenti conciliari una Chiesa capace di fare appello a certe aspirazioni e di dare risposta a determinate esigenze, un tempo mortificate dalla cristianità.

In questo senso possiamo parlare a ragione di una « Chiesa giovane » e di un innesto formidabile delle esigenze dei giovani nella proposta del Concilio, anche se il cammino postconciliare, soprattutto in Italia, presenta difficoltà di vario genere.

Tenterò comunque di evidenziare alcuni punti che mi sembrano costituire **l'innesto esistenziale** della giovinezza della Chiesa e della gioventù d'oggi.

La Chiesa chiama tutto il « suo » popolo alla comunione e alla corresponsabilità ecclesiale

I giovani vogliono costruire, amano sentirsi corresponsabili nel fare qualcosa di grande, avvertono di vivere in un *nuovo umanesimo dell'esistenza,* che non è un puro dato, ma un progetto in cui l'uomo non è un semplice spettatore di un mondo che inutilmente si muove, ma è artefice di se stesso e della storia; implicato nell'universale modificazione, lo voglia o no, è chiamato, dalla sua stessa natura, ad assumerne la responsabilità.

Ora, la Chiesa del Concilio presentandosi come perfetta *comunione* perché « *popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* » (Costituz. Dogmatica sulla Chiesa n. 4), li chiama in un modo più esplicito alla responsabilità, meglio, alla corresponsabilità ecclesiale: tutto il popolo di Dio deve agire insieme. Dai documenti conciliari appare chiarissimo che è nella struttura cristiana la partecipazione attiva alla vita di tutta la Chiesa e che c'è perfetta coincidenza dei fini della missione della Chiesa con i fini dell'apostolato dei laici.

In questo senso, quindi, possiamo dire che **il laico non è un cristiano di serie B,** ma è a buon diritto del popolo di Dio e quindi capace e operatore di salvezza nelle strutture del mondo, perché costruttore attivo della comunità cristiana, partecipando al suo ministero profetico, sacerdotale e regale in comunione viva con Cristo, con i fratelli in Cristo e con i fratelli di Cristo. Diventati col battesimo partecipi della mediazione di Cristo per salvare il mondo, *tutti i battezzati sono così « sacerdoti »*. Questo comune sacerdozio è principale e al suo servizio sta il sacerdozio ministeriale e non viceversa. Il sacerdozio dei fedeli infatti è destinato a crescere fino alla pienezza del Cristo, mentre il sacerdozio ministeriale finirà perché è un sacerdozio sacramentale che ha il suo valore solo entro il tempo.

È la Chiesa stessa che chiede, dunque, di essere liberata dalla menomazione di un certo laicato definito « clero di riserva »; è la Chiesa che vuole adempiere la sua missione attraverso la piena fedeltà a se stessa delle « due parti » da cui risulta la sua *unità.* È la Chiesa che chiede dei « laici adulti », dei laici cioè che non vadano oltre ai limiti che sono a loro propri e, al tempo stesso, non ne stiano troppo al di qua.

Da queste premesse la vocazione del laicato cristiano che tende alla

santità non con la fuga, ma con l'immersione nei compiti terrestri, ne è uscita chiara e luminosa.

I giovani, in questa prospettiva, sentono di essere chiamati nella Chiesa ad un posto di responsabilità per « *enucleare, difendere e rettamente applicare i princìpi cristiani ai problemi attuali* » (Decreto sull'Apostolato dei Laici cap. II).

La Chiesa si mette in sintonia con i giovani

Sappiamo che è nella psicologia giovanile non guardare troppo al passato e « tagliare » con una tradizione che li ha delusi. I giovani, come la Chiesa, sono tesi, « *protesi in avanti* » (*Ef* 4,11) per raggiungere, attraverso successive realizzazioni, una perfezione sognata.

La Chiesa del Concilio non si presenta in modo statico e in chiave conservatrice come custode di certi valori tradizionali in mezzo alle varianti condizioni dei tempi. Se essa pensa al suo passato non è per impietrarsi in sterili compiacenze, ma per operare in modo più autentico, *fedele* a se stessa e al tempo dell'uomo, guardando in avanti: la tradizione autentica non è ripetizione magica di gesti e conservazione del talento sotterrato, ma è condizione e possibilità di crescita, quindi vita che sale.

La Chiesa del Concilio si mette prevalentemente in prospettiva escatologica: vuol camminare in avanti, tendere verso le perfezioni del Regno di Dio, raggiunte attraverso realizzazioni sempre più prossime.

È nello stile dei giovani questo movimento « *in avanti* », questo guardare al domani non con volontà di rinuncia, ma con volontà di progresso.

La Chiesa si evolve con libertà giovanile

È proprio dell'adulto attaccarsi a tradizioni, a modi di fare e di pensare, a riti e usanze passate. I giovani, per sé, badano all'essenziale e tanti di loro non capiscono queste « usanze ».

La Chiesa con il coraggio delle sue riforme interiori ed esteriori si pone precisamente in un atteggiamento giovanile: attaccamento all'essenziale e a ciò che veramente è immutabile della sua essenza e del suo messaggio, e nello stesso tempo non ha paura di fare un'autocritica di sganciamento rispetto a « usanze » secondarie, a miti, persino a certe affermazioni o a certe esigenze prima ritenute erroneamente immutabili da una cristianità poco provveduta. La Chiesa si muove in un mondo che si muove, accetta cioè il mondo in trasformazione come un mondo legittimo, perciò pone se stessa in un stato di adeguazione permanente al mondo che

si trasforma e pone quindi la trasformazione come « norma » del proprio essere: del proprio « essere storico », non del proprio « essere essenziale ».

Questo tipo di vera « libertà », di serena e coraggiosa « autocritica », di prudente ed elastica evoluzione del concetto umano di immutabilità è molto giovanile.

In questa prospettiva i giovani imparano a non avere paura della Chiesa, perché se una paura ci deve essere questa è causata solo da noi stessi, dalla nostra debolezza.

I giovani diventano così la « giovane » Chiesa in mezzo ai loro coetanei.

La Chiesa si pone all'avanguardia del progresso

I giovani sono per definizione di « punta ». Ora la Chiesa del Concilio può dirsi di « punta » anch'essa, perché, più chiaramente del passato, si mette al servizio del mondo, ponendosi come « luce delle genti », a capo del dinamico movimento che guarda al futuro; accogliendo cioè tutti i progressi, le culture, le civiltà, le scoperte, cercando di animarle, di dirigerle, di guidarle verso nuovi primati e verso la loro vera novità interiore.

Storicamente parlando la Chiesa si muove portando il mondo in movimento verso i fini cristiani. In questo senso possiamo riflettere su due problemi: l'inserirsi della Chiesa nel progresso del mondo come lievito nella pasta, il suscitare la « novità cristiana » corrispondente, come lievito al progresso del mondo. Nei due casi vi è un aspetto di « giovinezza ». La Chiesa ha nei giovani lo strumento per risolvere i due problemi: i giovani sono in sintonia con il progresso e trovano le strade di inserimento della Chiesa nel mondo in progresso; i giovani sono in sintonia con la perenne « giovinezza » della Chiesa « protesa in avanti » e, nella comunità cristiana, mettono il loro senso della giovinezza al servizio della scoperta delle continue « novità di vita », che incarnano in ogni epoca l'iniziativa di Dio per salvare il mondo.

La Chiesa si pone nel mondo come « novità di vita »

I giovani hanno una certa diffidenza per il cosiddetto Cristianesimo « devoto ». Ora la Chiesa del Concilio libera il mistero cristiano da determinate categorie filosofiche per assumere più profondamente quelle bibliche, per cui l'atto di fede si pone come visione religiosa della vita e della storia. La riscoperta del « fatto » cristiano come « mistero », dà ai giovani la possibilità di rendere più autentico ed essenziale il loro rapporto

religioso con Dio, con gli uomini e con le cose. Essi sanno che, conservando vivo tale rapporto nell'intenzione e nelle opere, costruiscono la storia degli uomini che è **storia sacra.**

Qui sta la novità! Vivere il Cristianesimo, vivere la Chiesa non tanto come fosse un trattato, ma come stile di vita, come esistenza in atto. In questo senso la Chiesa non ha zone di riserva, ma costruisce, con l'apporto dei cristiani, la storia della salvezza non nell'area dei cieli, ma nel ventre della terra, innestandola sulla realtà. Di qui il desiderio soddisfatto nei giovani che il Cristianesimo non sia evasione dal reale, che la sua morale non sia soltanto la morale delle buone intenzioni, ma soprattutto della coerenza e dell'efficacia.

La Chiesa ritorna alle origini e si presenta profeticamente rivoluzionaria

I giovani di oggi, siano religiosi o no, hanno un radicalismo spoglio di miti e sono, più di ieri, psicologicamente disposti ad agire *secondo coscienza,* perciò lasciano cadere tutto quel complesso **bagaglio di costumi** morali e religiosi che ha caratterizzato le generazioni precedenti e che ha suscitato adesioni religiose formali e non fondate sulla convinzione.

Vanno capiti ed è inutile difendere davanti a loro un mondo in cui è bene non credere più. Se una « morale » va difesa, è quella che nasce dalla sua vera sorgente, che è la *coscienza.*

Chi non crede in Dio non crede nella coscienza, crede nella coscienza-costume, cioè, ormai quasi in nulla.

La Chiesa del Concilio anche in questo senso si presenta con la sua violenza profetica risalendo alle sue origini ed affermando il primato della Parola di Dio come unica nostra « oggettività », che attende l'*amen* della nostra fede.

Convocata dalla Parola di Dio la Chiesa si presenta così, con un atteggiamento autenticamente « rivoluzionario » rispondente all'aspirazione dei giovani d'oggi che desiderano riproporre la loro vita per vocazione. I giovani hanno bisogno, ormai, dell'essenziale nella fede e non vogliono tortuosi raggiri o comportamenti devozionali che non capiscono più.

Si parli di nuovo di scelte di fede, di comunità di figli di Dio, di amore di Dio fatto visibile nell'amore ai fratelli, di potenza del « mistero d'iniquità »... e lasciamo che i morti seppelliscano i morti e che le lapidi dove si esalta « la cristiana munificenza del signor onorevole e della gentile consorte », siano lavate dall'acqua. Nessun pregiudizio offende i giovani più di quello che li suppone desiderosi di verità accomodate, di pie menzogne, di retoriche suggestioni.

La Chiesa del Concilio ci invita a testimoniare un cristianesimo senza compromessi, libero da implicazioni storiche e da pavidità conservatrici e i giovani ci costringono a ritrovare nel fondo delle nostre certezze religiose il nucleo necessario, a ridare alla nostra voce il timbro delle convinzioni assolute e pacate, la fierezza dell'essenzialità e della chiarezza evangelica, schivi da ogni diplomazia. Il bisogno dei giovani, se si guarda bene in profondità, non è tanto il bisogno di una rivoluzione politica, ma, con la loro contestazione, vogliono qualcosa di più: una **rivoluzione religiosa** che dia un senso alla loro vita e li tragga fuori dai limiti della loro attuale incertezza e provvisorietà.

La Chiesa si libera da un certo giuridismo istituzionalizzato e si presenta all'uomo con maggiore essenzialità

In molti giovani, più che crisi di fede, c'è una mancanza di fiducia nel Cristianesimo istituzionalizzato. Nelle istituzioni della Chiesa non trovano l'espressione di ciò che avvertono, né una testimonianza capace di porsi in forma efficace ed essenziale dinanzi ad un nuovo senso della storia con tutti i suoi problemi. Molti giovani restano così al **margine del fatto religioso** ed altri si impegnano per l'uomo al di fuori del riferimento religioso, perché il loro respiro si espande tanto più naturalmente nel vivo di un mondo secolarizzato, nel quale lo splendore delle cattedrali o dei solenni pontificali, le barocche forme di quei custodi del sabato che hanno a loro disposizione le canoniche pandette, sono tutt'al più un **fenomeno di folklore** insieme ad un rivestimento sacrale del Cristianesimo, quando non diventano addirittura motivo di scandalo.

La Chiesa del Concilio si presenta invece come un « mistero » assai più... « pulito »; tante sue incrostazioni che trovano la causa negli uomini della storia di ieri, oggi cadono come squame e scoprono l'immagine di una Chiesa senza rughe. Dal Concilio comprendiamo che essa è la comunione di coloro che hanno accettato la « notizia pasquale » e se ne fanno annunciatori: **estranei a questo mondo,** nel senso che non si adattano a riconoscerlo come sufficiente a se stesso anzi ne combattono la radicale presunzione; **amatori di questo mondo** nel senso che ne portano in cuore il destino di gloria e dedicano la loro vita a che esso si avveri fin d'ora, in attesa dell'ultima manifestazione.

Una Chiesa del genere è congeniale allo spirito giovanile, perché più essenziale, ma soprattutto perché si pone non come stanca abitudine o fatto di costume, ma come « scelta » che esige il sì sì o no no evangelico.

La Chiesa si fa sempre più umana e propone un messaggio a misura d'uomo

Leggendo attentamente la Costituzione della Chiesa nel mondo contemporaneo, appare evidente che tocca ai cristiani demitizzare la storia, ridurla con rigore alle sue misure provvisorie e piegarla al servizio del valore supremo che, nell'ordine temporale, è *l'uomo*. La Chiesa si presenta non con il monopolio dell'umano, ma con l'effettiva **volontà di servire l'uomo** così com'è.

Mai come oggi, i giovani avvertono il bisogno di lavorare per l'uomo-concreto, per le sue necessità e i suoi diritti fondamentali. I confini del mondo passano attraverso il cuore giovanile; il mondo dei poveri, degli ultimi, degli oppressi li impegna sul piano della sensibilità e dell'operatività.

Sono i giovani ad intuire che l'unità della Chiesa non passa tanto sulla linea degli astratti confronti dottrinali e nemmeno su quella della « comunicatio in sacris », quanto accanto al samaritano ferito dai ladroni, accanto cioè all'uomo di oggi che attende un messaggio di liberazione.

Ebbene, lo spirito della dottrina del Concilio si presenta, a questo riguardo, con due princìpi operativi, pacifici e insieme rivoluzionari:

— ovunque un uomo è oppresso nella sua **dignità** a causa di una legge, la legge perde il valore per la coscienza, essa va combattuta in nome dell'uomo.

— **la predilezione per gli « ultimi ».** Certo, il cristiano non sarà un classista, ma se si desse il caso che gli « ultimi » sono stati ridotti ad una classe a sé, il cristiano non deve temere le conseguenze della sua predilezione.

Questo presentarsi della Chiesa come « esperta in umanità » è fatto congeniale ai giovani d'oggi.

La Chiesa propone la sua salvezza senza che gli uomini si astraggano dalla loro esistenza concreta

I giovani amano la vita. È la vita e tutto ciò che è in relazione al loro mondo che è oggetto del loro culto. Non è loro congeniale salvarsi *nonostante* ciò che fanno e ciò che vivono, ma *attraverso* la loro particolare esistenza.

Leggiamo attentamente quanto è scritto al parag. 4 del cap. I del decreto sull'Apostolato dei laici: « *alla luce della fede e nella meditazione della parola di Dio è possibile sempre e dovunque riconoscere Dio nel quale noi viviamo, ci muoviamo e siamo* (*At* 17,28), *cercare in ogni avve-*

nimento la sua volontà, vedere il Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo? »

Questo « riconoscere », « cercare », « vedere » e « giudicare » va riferito da una parte ai laici che hanno sensibilità apostolica, come promotori di queste attività, dall'altro a tutti gli uomini che solo nelle situazioni reali della loro esistenza possono riconoscere, vedere, cercare, giudicare, in una parola, fare « atti di fede », capaci di attualizzare la salvezza.

Allora l'attività dei « laici » diventa della portata stessa di questa enorme esigenza degli uomini, cioè tali « laici » diventano *funzione dispositiva e strumentale* degli atti di fede « in situazione » che milioni di uomini, mossi dallo Spirito Santo, sono in procinto di fare. Al fatto che **solo « in situazione »** gli uomini fanno atti di fede salvifici (cioè senza astrarsi dalla loro esistenza) corrisponde il fatto che i laici sono « in situazione » con tutti gli uomini, mentre gli ecclesiastici, di per sé, sono « segregati », « assunti ».

È chiaro che la funzione apostolica « laica » non raggiunge la sua pienezza senza il completamento della funzione ecclesiastica, essa però è « *sempre e dovunque* », è « *in situazione* », è « *dal di dentro* » (Paolo VI, 4-1-1964), è cioè lo strumento più prossimo, più continuato, più immediato, più vasto, più tempestivo, più disponibile all'azione dello Spirito Santo per avviare, introdurre, sostenere gli uomini nella vita di una fede che salva.

Da tutto ciò appare chiaro che un giovane, accettando il messaggio evangelico, *può solo crescere nella fede mentre cresce nella vita:* imparerà non solo a vivere ciò che celebra nel segno della Parola e del Pane, ma soprattutto a celebrare ciò che vive.

La Chiesa è solidale con il mondo

I giovani si sentono potentemente « mondo »: in essi vibrano con forza tutti i movimenti che il progresso imprime nella massa umana e all'evoluzione delle strutture. La Chiesa ritiene come sua vita, la vita del mondo: « *le gioie, le speranze, le tristezze, e le angosce degli uomini d'oggi* » (Costit. pastorale su « La Chiesa nel mondo contemporaneo », n. 1).

La Chiesa quindi *in sé e per sé,* diviene più autenticamente Chiesa per gli *altri.* Non è ordinata a se stessa, ma al mondo. Cristo è venuto « propter homines », così la Chiesa: essa non ha un centro di gravitazione in se stessa, ma intorno a sé. Essa è ordinata a parlare al mondo, ad ascoltare il mondo, perciò la struttura di dialogo è fatto essenziale e normale in essa. Si im-

merge nel mondo come il *fermento nella pasta,* cioè con un'azione di dialogo sincero, di sinergia, di sintonia. Non solo la Chiesa si sente solidale con il mondo, ma in esso sa vedere e leggere i « segni dei tempi ». Si può dire che il Concilio ci ha offerto un atteggiamento permanente di tutta la Chiesa nei confronti del « tempo » e della « storia », il manicheismo non ha più spazio e così dicasi per quel tipo di cattolicesimo gretto, privo di sensibilità storica che i giovani non potevano sopportare.

La Chiesa è tanto solidale con il mondo ed è tanta la sua ansia di salvezza, che non ha paura di fare suoi certi valori di cui il mondo si faceva forte e, nello stesso tempo, essa vede con attenzione e cordialità il fenomeno della laicizzazione della cultura e delle strutture sociali, che si pongono, così, come fatto positivo all'autentica evangelizzazione. In questa prospettiva i giovani, la cui coscienza è ricca di freschezza, si sentono da una parte più in sintonia con gli altri uomini, si sentono **pasta umana** in tutti i sensi e dall'altra parte sono più disponibili ad un'autentica evangelizzazione perché, parimenti, avvertono di essere **pasta lievitata,** avendo avuto la fortuna di incontrare Cristo.

La Chiesa si sente responsabile delle realtà temporali del mondo

I giovani d'oggi non « sentono » tanto lo stimolo etico della « bella virtù », cioè di una moralità intesa come autoperfezionamento e abbellimento; essi colgono invece la spinta ad essere generosi, **impegnati per responsabilità verso la collettività,** per cooperare al progresso del mondo, per i paesi nuovi e sottosviluppati, ecc. I giovani si attaccano, difatti, all'evoluzione ed al progresso, alla « storia » di cui si sentono artefici.

La Chiesa del Concilio si è posta nel mondo con **« piena assunzione » dei problemi mondiali:** la pace, la fame, il progresso, la famiglia, la cultura, la comunità sociale e politica, la comunità internazionale, la vita economica, il benessere, l'uguaglianza, l'unione. In base a questi impegni essa propone il suo messaggio religioso e morale; e il volto stesso del Regno di Dio, che è un « regno di pace, di giustizia, di speranza e di amore », si presenta come fine a cui tendere e realtà già in atto nel regno dell'uomo. In questa prospettiva la Chiesa riconosce ufficialmente un giusto valore, in sé e per sé, alle realtà temporali, integrando il suo fine soteriologico con un fine cosmico, per cui la Chiesa tutta, con persone e valori, cammina verso cieli nuovi e terre nuove, rendendo presente « oggi » quello che Cristo ha compiuto « ieri », perché ogni uomo e ogni valore possa raggiungere il suo « domani ».

Tutti questi grandi orizzonti danno largo spazio alla coscienza e alla

responsabilità del giovane che, come « laico », non avverte più la religione come qualcosa da « imparare », ma come « missione » in forza della quale deve assumersi **la responsabilità del mondo** salvandone la laicità e disponendolo alla salvezza.

La Chiesa, dinanzi agli uomini e alle cose, si pone in atteggiamento di servizio e di collaborazione e non di dominio

I giovani, per sé, sono in rottura con « gli adulti », con quel tipo di autorità asservitrice, che essi giudicano in base al « rendimento » sociale. Essi non credono ai Capi autoritari e alla stanza dei bottoni dove si risolvono le situazioni senza un invito alla corresponsabilità.

Ora la Chiesa del Concilio non si pone nell'atteggiamento di conquistare, ma di salvare; non di dominare, ma di valorizzare; non di essere servita, ma di servire. Essa è costituita non per un dominio, ma per un servizio; non ha niente da imporre, ma solo da proporre; non vuole vincere, ma convincere.

È solennissima la sua riaffermazione, in Concilio, del **valore della persona e della coscienza.**

Da tutto ciò risulta che l'autorità della Chiesa è una autorità liberatrice che propone sì, « opportune et importune », il suo messaggio di salvezza, ma ha un grande **rispetto della coscienza** individuale perché sa che il Dio della salvezza vuole tutti salvi, ma vuole un assenso « libero ». La Chiesa sa così che la tolleranza è esigenza di fede e che ora siamo nel tempo della misericordia che è tempo di Dio, per cui proscrive l'intolleranza. Per questo, infine, la Chiesa sa che la capacità critica, all'interno di essa, quando nasce dall'amore, è il vertice di un fatto ascetico.

Da qui nasce l'entusiasmo dei giovani, che non si sentono nella Chiesa come « pali » di una grande istituzione storica, ma come « figli » a casa loro, con tutta la confidenza necessaria che ci deve essere in una famiglia e con un senso acutissimo della solidarietà umana, perché avvertono che la « salvezza » viene affidata da Dio agli uomini a seconda della fedeltà alla loro coscienza.

La Chiesa parla un linguaggio giovanile

Certi studiosi di teologia piuttosto tradizionalisti, non si trovano completamente a loro agio con il linguaggio e il discorso dei nuovi documenti conciliari, perché è meno formale, forse meno preciso, ma senz'altro è un linguaggio più giovanile, cioè più adatto alla mentalità dell'uomo d'oggi,

più preoccupato di partecipare dal di dentro alle istanze espressive del linguaggio del nostro tempo: personalità, progetti, angosce, progresso, comunione, liberazione, amore...

Vi sono anche precisi aspetti nei quali la Chiesa ha assunto posizioni che possiamo definire « giovanili »: **il fine del matrimonio** in cui la procreazione delle parole scaturisce dall'amore dei coniugi nella loro ricerca della complementarietà e del mutuo aiuto che devono darsi; **la prevalenza della resurrezione** sulla morte, ciò che significa porre l'accento sulla vita; **la prevalenza della comunità** sul singolo, che i giovani avvertono moltissimo, ecc.

Tutto ciò ci presenta una Chiesa che diventa veramente la compagna di viaggio del nostro esodo e i giovani se la sentono vicina anche per il suo linguagigo attuale e centrato con la vita dell'epoca moderna in cui sono immersi.

La Chiesa tratta il giovane-mondo come interlocutore

Il giovane ama discutere alla pari con suo padre, con sua madre. I giovani d'oggi hanno una radicata sfiducia per chi si comporta con loro in in modo paternalista e non possono sopportare quelle istituzioni nella Chiesa che non si liberano della autocrazia e dal paternalismo.

Ora, la Chiesa dimostra la sua precisa volontà di aprire il dialogo con un mondo giovane e giovanile nelle sue evoluzioni progressive, con tutti i giovani del mondo.

Certi scandali amplificati dai « faraoni » attuali, indicano quanto sia vera questa presa di posizione.

I giovani quindi che amano la Chiesa, questa Chiesa che dialoga con loro, nel rispetto e nella tolleranza, assolvono la funzione di testimonianza non della parola in genere, ma della parola che la Chiesa ha scelto per loro, per il loro mondo, in un determinato momento storico.

Il dialogo così si fa vita: sono i giovani che diventano Chiesa ed è la Chiesa che si fa giovane.

La Chiesa offre ai giovani uno « stile » di vita

I giovani amano aver « stile ». Vogliono aver « stile » in ciò che fanno, quindi anche nella vita.

Per questo la Chiesa annuncia a tutti la sua Parola di vita. La risposta dell'uomo alla Parola, annunciatrice e invitatrice a Cristo, è promossa dallo

Spirito Santo, ma è tutta la Chiesa che collabora perché questa « Parola » diventi « vita ».

La Chiesa fornisce così al catecumeno un « modello di comportamento » che è un'autentica risposta, che è il modo nuovo di vivere l'esistenza. Per quanto riguarda il mondo giovanile, in accordo con il messaggio della Chiesa, i giovani che vivono cristianamente, preparano, modellano, maturano i **modelli di comportamento** che circolano nel mondo giovanile e costituiscono il « verbo esteriore », esemplare e stimolante, in rapporto al « verbo interiore » dello Spirito. Tutto ciò è la traduzione in vita di ciò che è stato chiamato « l'aggiornamento » della Chiesa.

* * *

Queste prospettive di innesto tra le esigenze dei giovani e la proposta del Concilio, ci presentano una Chiesa piena di freschezza, che i giovani avvertono come « forza » scatenata nel mondo, nella quale si sentono vitalmente inseriti partecipando alla sua dimensione missionaria, carichi delle sue « energie di salvezza » con le quali fanno la storia.

Chi ha responsabilità educative farà bene a rileggere attentamente i testi conciliari di maggiore portata ecclesiale, condizione indispensabile per camminare con la Chiesa e con la Chiesa lavorare fra i giovani e con i giovani. La Chiesa è sempre giovane perché ha in sé la presenza (ne è sacramento) del « primogenito di ogni creatura »; ma si manifesta giovane anche perché, oggi, sa assumere e rispondere nei suoi « documenti conciliari » alle attese del mondo giovanile. L'unica cosa importante è che questa stupenda « realtà », non rimanga, per colpa nostra, « documento » e basta.

C. BUCCIARELLI

CON MARIA ALLA SCOPERTA DELLA MIA FEDE

pp. 88 - L. 400

24 celebrazioni per il mese di Maggio. Aiutano a comprendere la vera devozione a Maria, che si esprime attraverso la testimonianza d'una vita cristiana integrale.
Maria, la creatura che realizza in maniera piena e totale la risposta all'iniziativa di Dio.

GIANGALEAZZO GADDI

UN TESTO CHE VALE LA PENA CONOSCERE: CHIESA APERTA AL MONDO

1. *A proposito di un articolo* - 2. *Elementi metodologici per la scoperta della Chiesa* - 3. *Linee contenutistiche* - 4. *Costruzione aperta: arricchire senza appesantire, guidare senza costringere* - 5. *Preoccupazione pastorale: formare una mentalità di fede* - 6. *Qualche perplessità...*

1. A proposito di un articolo

In uno degli ultimi articoli di Catechesi,[1] ci si augura uno scambio di opinioni tra gli insegnanti sui testi per la religione nelle scuole secondarie superiori, in clima di dialogo rispettoso.

A proposito di questo e per portare a conoscenza un testo meritevole di attenta considerazione, pare utile presentare ai lettori una recente pubblicazione.

Si tratta di *Chiesa aperta al mondo.*[2]

L'autore, François Favreau, in collaborazione con una *équipe* di educatori, insegnanti di religione delle Medie Superiori di Poitiers, vuol rinnovare il programma riguardante il tema della « Chiesa » e presentare così, conservando all'argomento il carattere monografico, **due novità:**

la novità dell'impostazione;
la novità del mezzo di lavoro per i giovani.

Il testo si presenta già come novità per la veste tipografica e per l'impaginazione, non richiamanti per nulla un testo scolastico.

[1] G. C. Negri, *L'Iter della lezione in alcuni testi di scuola secondaria superiore,* in « Catechesi », gennaio 1970, n. 2, fascicolo B.

[2] Fr. Favreau e Collaboratori, *Chiesa aperta al mondo,* ed. ELLE DI CI, Torino-Leumann, 1968. Testo per l'educatore e schede per i giovani.

2. Elementi metodologici per la scoperta della Chiesa

La pubblicazione comprende un **testo-guida** per l'educatore e un testo a schede (o **Dossier**) per gli allievi.

A) La *Guida* è formata da tre parti, suddivise complessivamente in nove capitoli. Questi, nel loro svolgersi, presentano alcuni elementi fissi:

— un punto di partenza: dove sono suggerite le varie attività per mettere in moto l'interesse dei giovani;

— lo sviluppo del tema: comprendente la trattazione, in un insieme abbastanza compiuto e logico;

— le note aggiunte: formate da due elementi didattici: un discorsetto per presentare il Dossier ai giovani e un breve riassunto di tutta la trattazione. Le *note* possono poi servire di base per dei ciclostilati, che completano il fascilo dei giovani (il Dossier).

B) Il testo a schede, uno per ciascun giovane, è costituito invece da dieci *Dossiers*. Ognuno di questi comprende documenti riguardanti i temi, che avviano a ricerche, discussioni, commenti, critiche, aggiunte, ecc. I documenti sono raccolti sotto una lettera diversa, a seconda degli aspetti considerati:

— **A = fatti e dati diversi**
— **B = inchieste, statistiche**
— **C = brani di autori diversi**
— **D = testi della Sacra Scrittura**

Questa divisione non deve determinare il modo di procedere dell'insegnante nel costruire la catechesi. Tocca al catechista scegliere con quali documenti sia meglio iniziare la lezione, senza sentirsi con questo obbligato ad utilizzarli tutti.

Si preferirebbe consegnare agli allievi i *Dossiers* non tutti insieme all'inizio dell'anno, ma di volta in volta, secondo l'argomento, lungo lo svolgersi del programma.

È necessario poi presentare ai giovani subito e chiaramente *il senso della ricerca.* Dire cioè a loro dove si va e ciò che si vuole. Il lasciarli nell'ignoranza del programma, il non dare loro, almeno a grandi linee, un'idea del piano che si vorrebbe svolgere, sarebbe un trascurare un'effettiva possibilità di vera e autentica loro partecipazione. Nell'ora della catechesi infine sarà bene fare riferimento ai vari documenti facendo *leggere a voce alta alcuni passi,* invitando a discutere un punto preciso, domandando di spiegare il senso di un testo più difficile, portando gli stessi documenti a conferma o a contestazione di ciò che si è detto.

Questi due sussidi del metodo, la *Guida* e i *Dossiers,* possono essere utilizzati in vari modi:

— se l'insegnante **ha già un testo programmato** sulla Chiesa, potrà utilizzare i Dossiers, facendoli leggere, commentare dai giovani e collegarli al punto di dottrina che sta spiegando. La Guida gli servirà solo per capire l'idea che sostiene i vari Dossiers;

— se invece il catechista **è libero di organizzare** la trattazione del tema sulla Chiesa, prevarrà allora l'utilizzazione della Guida come traccia di fondo e, conseguentemente, del Dossier come materiale per la ricerca, che deve precedere, accompagnare e seguire la trattazione vera e propria, fatta in sede di riunione.

3. Linee contenutistiche

Ecco ora, in forma schematica, il contenuto:

Parte prima: **La Chiesa segno di Gesù Cristo oggi.**
La Chiesa è presentata come sacramento di Cristo nel mondo.

Cap. 1: *LA CHIESA IN ASCOLTO DEL MONDO.*

Si cerca di conoscere e studiare il mondo di oggi non per condannarlo in blocco, neppure per lodarlo senza riserva, ma per sapere il posto che noi, CHIESA, dobbiamo tenervi. La Chiesa non rivendica un posto per sé, non reclama una partecipazione agli utili, ma domanda per l'uomo la libertà di riconoscere Gesù Cristo e di vivere secondo le leggi del suo regno.

Cap. 2: *LA CHIESA PROBLEMA POSTO AL MONDO.*

Si mette in luce il fatto che la Chiesa è un problema posto agli uomini che la circondano. La sua esistenza non può essere totalmente ignorata da essi. Infatti il modo di pensare e di vivere dei cristiani costituisce per il mondo un problema aperto. Il non-credente non vede nella Chiesa che una società umana. La Chiesa quindi fa del suo meglio per manifestare il pensiero di Dio sul mondo e sull'uomo, impegnandosi perché le sue prese di posizione possano essere un giorno riconosciute come l'eco del pensiero di Dio. Insieme ai due argomenti trattati: *La Chiesa e la pace, La Chiesa e il divorzio,* sono possibili altri temi, quali: *La Chiesa e la cultura, la scienza, il lavoro,* ecc.

Cap. 3: *LA CHIESA REALTÀ NEL MONDO.*

La Chiesa è una realtà, un fatto nel mondo. Un fatto che suscita interesse e ostilità. Tra i segni che Dio dà all'uomo per aiutarlo a scoprire la sua vocazione, c'è la Chiesa. Essa diventa il segno privilegiato per mezzo del quale l'uomo può incontrare Gesù Cristo.

Qual è la situazione attuale della Chiesa nel mondo?

È ricevuta come tale dai nostri giovani?

Coloro che ci vedono vivere possono accorgersi che la Chiesa è un segno che Gesù Cristo mostra loro?

Parte seconda: **La Chiesa nel tempo.**

La Chiesa è presentata, attraverso la storia, come il Vangelo dello Spirito Santo. È un invito a leggere ciò che lo Spirito Santo fa nella Chiesa sin dalla sua fondazione.

Cap. 1: *LA CHIESA ASCOLTA E ANNUNCIA LA PAROLA DI DIO* (La Chiesa e la Fede).

Ciò che interessa nella storia della Chiesa sono le lezioni che lo Spirito Santo ci propone. La prima preoccupazione quindi della catechesi sarà di aiutare a leggere questo Vangelo dello Spirito Santo e di presentare la Chiesa nel suo compito di far intendere la Parola di Dio.

Cap. 2: *LA CHIESA ANNUNCIA E PREPARA IL RITORNO DI CRISTO* (La Chiesa e la Speranza).

La promessa che Cristo fa del suo ritorno entusiasma i primi cristiani.
Questa stessa promessa lascia oggi molti cattolici nell'indifferenza.
Perché?

— Non siamo più contemporanei di Cristo o degli Apostoli.

— Siamo preoccupati di sistemarci sulla terra su cui viviamo.

— Siamo disorientati da predicatori che hanno insistito più sul giudizio particolare che sulla gioia di incontrarci col Signore.

In quale direzione si affronterà questo capitolo con i giovani?
I giovani sono « direttamente toccati » dal problema del loro avvenire.
Questo potrebbe forse essere il mezzo per interessarli.
La storia della Chiesa ci può infatti illuminare sul *senso dell'avvenire*:

— Sottolineando il carattere relativo del futuro dell'uomo in contrapposizione al carattere assoluto dell'avvenire eterno (il termine « eterno » inteso non come un « dopo », un « domani », ma come una eternità che è già iniziata).

— Affermando la speranza dell'avvenire, basata sulla certezza del ritorno di Gesù Cristo (ritorno che si compie già nella nostra esistenza quotidiana).

Cap. 3: *LA CHIESA PROMUOVE LA GIUSTIZIA E LA CARITÀ* (La Chiesa e la Carità).

Ci si rifiuta di dividere la carità dalla giustizia. La carità è il cuore stesso della giustizia, essendo il suo primo dovere di assicurare la giustizia e di cercare la comunione con gli altri. Apertura cosciente al mistero di Dio, all'Amore che ci fa volere efficacemente la felicità degli altri.

Cap. 4: *LA CHIESA TESTIMONE FEDELE NELLE PERSECUZIONI.*

La mentalità contemporanea reagisce in modo nuovo di fronte alla persecuzione: si è fatta strada l'idea della tolleranza.

Occorre presentare una Chiesa che non si augura la persecuzione, ma che è consapevole invece che le sue esigenze le attireranno critiche, ostilità e persino violenze. Preoccupazione di presentare quindi la Chiesa fedele a Gesù Cristo attraverso queste sofferenze.

Parte terza: **La Chiesa in missione.**

È necessario conoscere profondamente i dati della storia del sacerdote e del laico. La Chiesa è intensamente un **luogo di esperienza** dei giovani cristiani.

Gli argomenti saranno tanto più affascinanti quanto più si utilizzeranno le documentazioni pratiche:

— visite in parrocchia;
— incontri con gli increduli;
— vitalità cristiana del gruppo;
— interviste registrate;
— interventi di sacerdoti e militanti, ecc.

Cap. 1: *I MEMBRI DELLA CHIESA.*

Per compiere bene una missione occorre innanzi tutto conoscersi bene in modo reciproco. Nella Chiesa vi è spesso ignoranza sul posto, sulla missione degli uni e degli altri. I sacerdoti e i laici sono Chiesa in quanto sono in rapporto con i successori degli Apostoli, i Vescovi. Essi non sono però i soli membri della Chiesa. Sono aiutati nella loro fedeltà evangelica dalla presenza dei religiosi e delle religiose.

Cap. 2: *LA MISSIONE DELLA CHIESA.*

La storia dell'uomo va verso un compimento di ordine personale e comunitario, compimento che richiede la libera partecipazione di ciascuno.

Per invitare gli uomini a rientrare in questa storia della salvezza, Dio si è scelto un popolo che, al tempo di Gesù Cristo, è divenuto Chiesa, nuovo popolo di Dio.

In che modo interessare i giovani a questa vocazione della loro Chiesa? Tenendo presente la triplice missione profetica-sacerdotale e regale della Chiesa, occorrerà mettere in luce i problemi che si pongono oggi alla Chiesa e tracciare, secondo l'apertura e la maturità del gruppo, delle linee di azione concrete, pratiche, secondo le esigenze giovanili (problemi di testimonianza, di presenza cristiana, di linguaggio, di amore fraterno, di fede, di vita liturgica e sacramentale).

4. Costruzione aperta: arricchire senza appesantire, guidare senza costringere

Vi sono diversi metodi da seguire nello stendere delle lezioni in un testo di scuola:

— vi sono *lezioni tipo « antologia »*, dove vengono raggruppati testi e brani di autori, lasciando all'insegnante il lavoro di scelta e di sistemazione nel corso della lezione: è come offrire il materiale da costruzione.

— vi sono *lezioni tipo « autodidatta »*, dove il pensiero è svolto comple-

tamente dal principio alla fine. L'insegnante ha la sola preoccupazione dell'applicazione e della disciplina degli alunni: è come offrire l'edificio già costruito.

— vi sono *lezioni tipo « prefabbricato »*, dove si forniscono elementi abbastanza organizzati, lasciando all'insegnante l'iniziativa di costruire l'edificio con un certo margine di libertà d'azione e di scelta.[3]

Il nostro testo *Chiesa aperta al mondo* segue quest'ultimo metodo: nell'offrire la materia delle lezioni in modo sufficientemente organico, lascia tuttavia all'insegnante e all'alunno libertà di riorganizzazione e di elaborazione personale.

Il materiale già ordinato può essere spostato, abbreviato o allungato secondo l'opportunità.

Il lavoro si presenta quindi con una particolare caratteristica metodologica, quella della **costruzione aperta.** Di proposito evita di trattare tutti gli aspetti del mistero della Chiesa. Le eventuali mancanze saranno colmate da una utilizzazione intelligente dei fatti religiosi e profani di attualità. L'insegnante è libero anche di dividere, di trattare i diversi punti del programma e ciascun capitolo del libro.

Si vuole così « arricchire senza appesantire, guidare senza costringere ».

È una « costruzione aperta » anche per i giovani. Il testo infatti, cercando di porre rimedio all'ignoranza che molti giovani hanno della Chiesa, vuole stimolarli a trovare in essa il proprio posto.

Si cerca quindi **con i Dossiers di integrare il metodo di lavoro,** riconoscendo il bisogno di partecipazione dei giovani e favorendo le loro osservazioni e le loro note.

Il valore della formazione religiosa dipende dall'apporto personale di ciascuno di loro e dalla qualità di ciò che si fa in gruppo.

Viene ad essere quindi di essenziale importanza l'**invitare i giovani ad una ricerca e riflessione personale.** Si possono aiutare con dei questionari proposti di tanto in tanto, con relazioni, ricerche di documenti, letture seguite da un resoconto, con dei dialoghi personali con l'educatore. Mezzi questi che dovranno essere integrati dalla collaborazione di persone esterne. Lo studio infatti del mistero della Chiesa richiede **la testimonianza** di coloro che oggi ne fanno parte e ne vivono.

Armonizzazione quindi di vedute con gli altri educatori e intesa con le famiglie, con i genitori, cercando di beneficiare così dei loro apporti personali.

[3] G. C. Negri, *Guida didattica al testo Cieli Nuovi e Mondi Nuovi,* ed. ELLE DI CI, Torino-Leumann, 1968, 2ª edizione.

5. Preoccupazione pastorale: formare una mentalità di fede

Il testo del Favreau e dei suoi collaboratori ci pare dunque un testo positivo, con una sua valida linea pedagogica: una divisione di parti, una distribuzione della materia, un *iter* in tappe successive.

Il suo impegno pedagogico sta in quella novità di impostazione di lavoro, di cui si è parlato all'inizio.

Novità cioè della *Guida* per l'insegnante e del *Dossier* per i giovani.

— Vari insegnanti di religione, *preoccupati di suscitare interesse* nei giovani, di creare un aggancio immediato con la scolaresca, giungono con una certa qual facilità ad eliminare testi, programmi e preferire una ricerca episodica che soddisfi al momento gli studenti. E questo senza contropartita, cioè senza una preoccupazione di costruire. Si hanno così puri interessi, che rimangono privi di solidità e organicità operativa.

— All'opposto altri insegnanti, verificando negli allievi un'ignoranza materiale di nozioni religiose, sono presi della *preoccupazione di coltivare la scienza religiosa.* Di qui la scelta di testi dottrinali con schemi precisi e densi di ragionamento, sfociando in un nozionismo freddo e arido, in una dottrina dissociata dall'interesse dei giovani.

Il testo del Favreau vorrebbe fondere, senza escluderle, queste esigenze di « interessare la scolaresca » e di « favorire la scienza religiosa ». Vorrebbe fonderle, integrarle con la preoccupazione di formare, costruire qualcosa che aiuti a **maturare nell'animo del giovane un pensare cristiano,** una **mentalità di fede** capace di portare a giudicare e a decidere cristianamente nella vita.

Un testo quindi che non interessi o istruisca soltanto, ma che soprattutto educhi, abiliti a fare atti concreti di fede.

Un testo che potrebbe anche, in linea con altri testi pubblicati in Francia,[4] risultare valido e prezioso per quegli insegnanti che, senza legarsi ad un programma determinato, fisso, da svolgersi in un giro di due o tre anni, vorrebbero dare al loro insegnamento uno stile diverso a carattere monografico, una catechesi che affronti, cammin facendo, vari problemi dell'adolescenza, quali la *Fede,* la *Chiesa,* il *senso della vita,* il *proprio avvenire,* l'*amicizia* la *purezza,* ecc.

[4] P. BABIN e Collaboratori, *Il tuo domani, Amicizia, Purezza,* ed. ELLE DI CI, Torino-Leumann, 1968, 1969, Collezione « Mondo e Fede » per una catechesi giovanile.
È bene però tener presente il *carattere più antologico* di questi testi, rispetto a quello del Favreau, che offre invece una trattazione abbastanza organizzata e completa.

6. Qualche perplessità...

Qualche perplessità però rimane. Perplessità suscitata dal timore che il testo risulti, agli effetti pratici, piuttosto complicato e rischi così di classificarsi come *testo difficile.* Questo non tanto per incapacità dell'autore ad organizzare i vari elementi della trattazione in un edificio organico, anche se complesso, quanto invece per incapacità, forse, dell'insegnante. E mi spiego.

Chiesa aperta al mondo è uno di quei testi che, volendo inserirsi come novità di metodo in una più ampia opera di rinnovamento per la catechesi giovanile, **esige Catechisti preparati ed impegnati:**

— impegnati a capire a fondo il testo per impadronirsi del metodo;

— pronti a saper fondere insieme la trattazione della *Guida* con il corrispondente *Dossier* dell'alunno;

— capaci di utilizzare i vari documenti, le ricerche di gruppo, le relazioni migliori.

Non è sufficiente quindi per un insegnante l'entusiasmo, la facilità di parola o una generica preparazione teologica. Il testo diverrebbe nelle sue mani strumento non buono ad edificare, ma soltanto capace di aumentare la confusione di un insegnamento disorganico.

Chiesa aperta al mondo poi, proprio per la sua caratteristica di « costruzione aperta », non insiste molto (anche se ne fa elemento costitutivo del suo sistema) su ciò che è essenziale per la finalità della catechesi, sul momento cioè ultimo, più importante e delicato del procedimento metodologico: suscitare nel giovane l'atto di fede, fargli esercitare un'autentica mentalità di fede.

Esso insiste invece molto sui primi due momenti del procedimento e precisamente sul passaggio *dalla realtà sperimentata di ogni giorno,* con la gamma di tutte le situazioni di vita che si possono incontrare, *alla realtà trasfigurata nella fede,* nel confronto dell'esperienza vissuta con l'unico termine di paragone: il piano salvifico di Cristo, presente nel vivo del fatto esaminato.

E quando si tratta di giungere al terzo momento del procedimento metodologico (o Revisione di Vita) e cioè *alla realtà trasformata nella carità,* all'adesione a Cristo come risposta ed impegno personale, si nota allora una minor insistenza, quasi una voluta incompiutezza, una parentesi di proposito non chiusa. Forse nell'intenzione degli autori si è voluto lasciare questa delicata ed importante fase conclusiva all'abilità e alla preparazione del singolo insegnante.

Ecco perché ci pare essenziale, per un valido uso del testo, una capace ed intelligente preparazione del catechista.

Si sarebbe quindi preferita una maggiore sottolineatura al riguardo. Come del resto si nota espressamente nel testo *Cieli nuovi e Mondi nuovi,* dove nella fase conclusiva « Dio ci chiama a collaborare » il Negri insiste sul momento della « metanoia », della decisione a cambiare mentalità, modo di pensare; insiste sull'impegno di coinvolgere, nella risposta a Dio, anche l'io reale, cioè i propri futuri comportamenti, che sono un po' il momento più importante dell'io.

Questa sarebbe stata una garanzia, una facilitazione metodologica non piccola per l'insegnante.

Il testo del Favreau rimane ad ogni buon conto un'opera valida ed efficace nel campo della catechesi, meritevole di essere conosciuta e sperimentata. Rimane un'**opera che stimola ed impegna quanto mai l'insegnante di religione** a perfezionarsi sempre più nella pastorale catechistica, proprio per il suo delicato compito di *formatore di mentalità.*

G. GADDI

Michel Sauvetre

I GIOVANI RISCOPRONO LA CATECHESI

Collana « Pastorale giovanile: sussidi » - pp. 124 - L. 800

Contenuto: Il problema dei giovani è sempre scottante e attuale; in tutti è assillante l'urgenza di trovare vie e formule nuove, adattamenti e strumenti efficaci per la loro evangelizzazione.

Il volume del Sauvetre presenta una pista interessante, largamente sperimentata, che ognuno potrà adottare adeguandola alle diverse situazioni locali.

Si tratta di incontri serali con gruppi di giovani che si interrogano con assoluta schiettezza e sincerità sui grandi problemi della fede e della vita, per un incontro leale e personale con Dio.

Elemento importante in questi convegni è un « testimone » il quale, rispondendo alle domande dei giovani, mostra come egli affronta da cristiano i problemi di vita propri di un ben determinato ruolo nella società: padre, madre di famiglia, medico, maestro, impiegato, operaio...

La riuscita di questi incontri dipende in gran parte dal « coordinatore » che fa da regista della serata e dai « gruppi di ricerca » che scelgono gli argomenti, preparano il clima di gruppo e collegano eventuali sviluppi del dialogo e delle sperimentazioni.

Destinatari: Questo volume interesserà vivamente i gruppi giovanili impegnati e tutti gli educatori alla ricerca di vie nuove per una catechesi che risponda veramente alle aspirazioni dei giovani d'oggi.

GIOVANE, DOVE VAI?

Un testo per la catechesi agli apprendisti e ai giovani lavoratori

Uno degli appunti che si fanno alla catechesi italiana è quello di trascurare i giovani che non frequentano la scuola, dedicando la maggior parte del tempo, dei sussidi e dei testi agli studenti, che son già per molti aspetti dei privilegiati.

Rispetto ai liceisti e agli allievi dei vari istituti di tipo tecnico, costituiscono un primo gradino inferiore nella... scala dei valori i giovani dell'Istituto Professionale: in questo settore i testi sono già meno numerosi e meno appropriati.

Vengono infine i giovani che frequentano le scuole serali, o i C.A.P., o i Corsi di Cultura per apprendisti, o nessun corso particolare, dedicandosi al lavoro agricolo, o casalingo, o in attività generiche.[1]

Anche se si volesse, non è facile raggiungere l'ultimo gruppo. Il tipo di scuola che frequentano non prevede l'insegnamento della religione (anche se talvolta si può ottenere di inserirlo nei corsi) e l'abbandono religioso in cui sono spesso lasciati non facilita il compito del catechista.

In questi corsi è molto difficile seguire un testo determinato o un programma fisso.[2] Ne consegue che quando parliamo di « catechesi agli apprendisti e giovani lavoratori », in pratica ci riferiamo a quelli a cui *è possibile* fare una catechesi: gli apprendisti che frequentano dei Centri di Addestramento o delle Scuole serali dirette da Religiosi, o i gruppi più vicini alla vita parrocchiale, specialmente in alcune parti d'Italia.

È per questi giovani (o per i loro catechisti) che il Centro Catechistico

[1] Secondo l'*Annuario Statistico Italiano,* dei quasi 4 milioni di giovani tra i 14 e i 19 anni, circa 200.000 frequentano l'Istituto Professionale, 600.000 i vari tipi di Istituti Tecnici, 250.000 l'Istituto Magistrale o la Scuola Magistrale, 350.000 il liceo scientifico o classico. Ne risulta un totale di 1.400.000.

I rimanenti 2.600.000 (di cui 400.000 frequentano corsi di formazione tecnica o professionale, 300.000 sono in cerca di prima occupazione e 1.900.000 si suppone lavorino nell'agricoltura, nell'industria, nei servizi, o come casalinghe, ecc.) non sono raggiunti dalla catechesi scolastica.

[2] Stiamo seguendo l'esperienza di un giovane insegnante (ex-apprendista lui pure) che tiene un'ora e mezza mensile di religione in una quindicina di classi a circa 400 apprendisti. L'insegnamento appare ufficialmente come parte dell'« Etica del lavoro », e dopo forti difficoltà iniziali, sembra abbastanza gradito ai giovani, che chiedono anche colloqui privati fuori della scuola. Gli argomenti trattati sono quelli più fondamentali: il problema dell'esistenza umana (seguendo i primi capitoli del Catechismo Olandese), Dio, Gesù Cristo.

Salesiano ha curato la traduzione e l'adattamento italiano del testo ufficiale di catechesi per i giovani apprendisti della Baviera: *Junger Mensch, wohin?* e della guida per il catechista: A. HELLER, *Handbuch der Berufsschulkatechese,* Don Bosco Verlag, München.[3]

Ognuno dei tre volumetti contiene circa venticinque lezioni.

Nel primo volumetto esse trattano dei problemi che il giovane affronta nella nuova vita, raggruppandoli in tre settori: *Ordine in te; Ordine nel tuo lavoro e nel tuo tempo libero; Ordine nelle tue relazioni con gli altri.*

Il secondo volumetto affronta i temi più direttamente religiosi: *la parola di Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, la salvezza e la nuova vita nel regno di Dio.*

Nel terzo volume si propongono al giovane, oramai più maturo, le questioni fondamentali della *concezione cristiana del mondo* (Dio, l'uomo, il dolore, la fede), della *concezione cristiana del matrimonio* (a cui si dà vasto sviluppo per 11 lezioni) e della *concezione cristiana della società e dello Stato.* Forse, e senza forse, quest'ultima sezione andrebbe sviluppata molto di più; in realtà essa richiede dei corsi a sé, distinti dalle lezioni di religione. Qui bastano i princìpi.

Le lezioni sono svolte in modo « essenziale », quasi schematico. Sono una **traccia** da seguire e sviluppare. L'illustrazione è particolarmente curata. È essa stessa una catechesi, come tutta la seconda parte della *Guida* mette bene in rilievo.

La *Guida* poi si legge con particolare interesse. Forse alcune delle riflessioni che svolge possono già essere superate dalla rapida evoluzione di questi ultimi anni, almeno in taluni ambienti, ma questo non toglie nulla alla solidità e alla ricchezza di questo commento che non segue le lezioni una per una, ma ne presenta prima di tutto il piano, per poi approfondirne la concatenazione e il significato. È un volume di notevolissimo valore catechetico, anche indipendentemente dal testo a cui fa particolare riferimento.

Pensiamo che *testi* e *guida,* pur non apportando che un piccolo contributo alla soluzione del grave problema della catechesi a questa categoria di giovani, possano tuttavia costituire un valido aiuto.

U. GIANETTO

[3] Ecco le indicazioni bibliografiche dell'edizione italiana: *Giovane, dove vai?,* L.D.C., Torino-Leumann, 1968-69:

* vol. 1°: *La tua vita a una svolta decisiva,* pp. 143, L. 600;
* vol. 2°: *Il tuo cristianesimo nel mondo d'oggi,* pp. 167, L. 700;
* vol. 3°: *La tua visione cristiana del mondo,* pp. 167, L. 700.

A. HELLER, *La catechesi degli apprendisti e giovani lavoratori.* Con particolare riferimento al testo *Giovane dove vai?,* L.D.C., Torino-Leumann, pp. 200, L. 1.000.

CATECHESI

C
PRE
ADOLESCENTI

ANNO XXXIX
5 - MAGGIO 1970

SERIE II
NUMERO 23

SOMMARIO

P. Damu, Lavoro per gruppi e catechesi ai preadolescenti, pp. 2-7
G. B. Bosco, Come formare i gruppi di lavoro, pp. 8-14
Esemplificazioni di lavoro per gruppi, pp. 15-22
Recensioni, pp. 23-24

LAVORO PER GRUPPI NELLA CATECHESI

Questo fascicolo conclude la serie monografica dedicata quest'anno alla metodologia della lezione catechistica. In esso affrontiamo l'importante tema del lavoro per gruppi, visto come un valido strumento per l'individualizzazione e la socializzazione dell'insegnamento catechistico e dell'educazione religiosa.

Il primo degli articoli ha lo scopo di offrire l'impostazione generale del problema, sottolineando le istanze psicologiche, pedagogiche, didattiche e religiose che sottendono il lavoro per gruppi; presenta, inoltre, alcune linee essenziali di metodologia.

L'articolo successivo, di tipo più tecnico, dà precise indicazioni sulla formazione dei gruppi di lavoro, appoggiandosi particolarmente su dati psicosociologici.

L'esemplificazione di lavori per gruppo che segue è diretta, oltre che a un'eventuale utilizzazione immediata, a servire di stimolo per la costruzione personale di altre attività.

PIETRO DAMU

LAVORO PER GRUPPI E CATECHESI AI PREADOLESCENTI

Problematica del lavoro per gruppi

Dal caos primigenio... al lavoro per gruppi

Volendo fare un elenco, secondo un ordine ascendente, delle nostre riunioni di catechismo (a scuola, in parrocchia, in associazione) possiamo, grosso modo, distinguere le seguenti categorie:

— Le *riunioni* « *caos primigenio* », nelle quali i ragazzi prendono... l'iniziativa per creare dissipazione, confusione e baldoria. Sappiamo che l'esistenza di tali riunioni non deve essere considerata semplicemente ipotetica, anche se non si vede come esse possano ancora chiamarsi « catechistiche ».

— Ci sono poi le *riunioni* « *discorso commemorativo* », nelle quali regna senz'altro (e forse anche troppo!) l'ordine, ma che nello stesso tempo offrono ai ragazzi ampie possibilità di recitare la parte di « uditori educati », normalmente distratti, lontani, passivi. Quando poi i ragazzi riescono a prestare attenzione, sono immancabilmente sottoposti a un trattamento di « imbottitura » e di appiattimento.

— Le *riunioni* « *cabina di isolamento* » (ci richiamiamo all'immagine del laboratorio linguistico) rivelano già un forte progresso, in quanto si è riusciti a instaurare una certa intesa o dialogo fra educatore e singolo, ma hanno ancora il grosso difetto di mantenersi sul piano di una relazione individualistica, più o meno sganciata dal contesto sociale prossimo in cui vive il ragazzo.

— C'è, infine, una *quarta possibilità:* la riunione catechistica caratte-

rizzata dalla *collaborazione attiva* e adeguata da parte di tutti, dal dialogo che non è solo dell'educatore col singolo ragazzo, ma degli stessi ragazzi tra di loro e dell'intera classe con l'educatore: una riunione, cioè, in cui *gruppi* vivaci, attivi, interiormente ed esteriormente impegnati camminano verso una conoscenza cristiana più profonda e una vita di fede più autentica.

Siamo davanti a una *soluzione* che si prospetta come *ideale* per superare, da una parte, la massificazione livellatrice e, dall'altra, l'individualismo disperdente, attraverso il contemperamento delle giuste istanze della *socializzazione* e della *individualizzazione,* necessarie per la formazione di una personalità veramente equilibrata e completa.

Il *lavoro per gruppi* è indicato dalla pedagogia e dalla didattica d'oggi come un *ottimo mezzo* per integrare queste due esigenze complementari, ugualmente essenziali allo sviluppo totale della persona umana.

È interessante notare, inoltre, come anche la *legislazione scolastica italiana* (vedi i programmi della scuola media)[1] abbia chiaramente recepito queste istanze: essa infatti sottolinea l'esigenza, che va sempre più sviluppandosi nel preadolescente, di relazioni umane e di collaborazione, e indica espressamente il *lavoro per gruppi* o squadre come mezzo efficace per giungere a quella partecipazione articolata di tutti i componenti la classe alla creazione di un'autentica comunità educativa scolastica.

Fondamenti psicologici del lavoro per gruppi

Ogni essere umano è dotato della *naturale tendenza all'associazione,* alla vita in comune, perché, da una parte, sente il *bisogno di ricevere,* di integrare in sé quanto scopre nelle persone che lo circondano e, dall'altra, prova l'*impulso* all'estensione di sé, all'apertura verso gli altri, *alla donazione.*

Questa potenzialità sociale non è qualcosa di marginale, ma una proprietà indissociabile della costituzione umana: essa è rilevabile già nell'*infanzia,* pur così evidentemente segnata dall'egocentrismo, e progredisce gradualmente nella *fanciullezza,* dove verifichiamo un ben più consistente impegno sociale per via del passaggio dall'ambiente ristretto della famiglia a quello molto più vasto della scuola elementare. Possiamo dire che il fanciullo riesce già a vivere con interesse e intensità la sua vita associata (età della banda o del gregarismo), ma il suo gruppo è ancora numeroso, esteriorista ed eterogeneo. A mano a mano però che la tendenza sociale

[1] Ministero della Pubblica Istruzione, *Orari e Programmi d'Insegnamento per la Scuola Media Statale,* Roma, 1963, pp. 11-12.

giunge a più forte maturità, si passa *dal cameratismo all'amicizia:* il gruppo, cioè, diviene più ristretto, più omogeneo e i rapporti fra i membri si fanno più intimi e personali. E così proprio la *preadolescenza,* età « cerniera », età di passaggio verso nuovi interessi e più profonde sensibilità, pone già abbastanza chiaramente l'esigenza di un impegno a livello di piccoli gruppi.

Dal fatto che la tendenza alla socialità è qualcosa di naturale, di essenziale al pieno sviluppo della persona, ricaviamo che *voler comprimere questa tendenza* con un tipo di attività e di vita rigidamente individualistico oppure — e le cose sono in parte correlative — rigidamente collettivistico, *è contro natura* e ha certamente delle conseguenze pesanti sullo sviluppo armonico e completo dell'individuo; mentre, al contrario, mettere progressivamente in azione le energie sociali del soggetto è far fruttificare *una delle più ricche potenzialità* di sviluppo personale.

Vantaggi del lavoro per gruppi

Il più notevole dei vantaggi, del massimo rilievo educativo, è dunque quello di assicurare un *progresso nella socializzazione e nell'individualizzazione,* sia a livello semplicemente umano che a livello specificamente cristiano.

Il *lavoro per gruppi,* infatti, impegnando all'ascolto, alla ricettività, alla tolleranza e stimolando in pari tempo la capacità di donazione, di collaborazione, di animazione degli altri, può essere un ottimo *tirocinio in vista di un ingresso non spersonalizzante in comunità più vaste,* mettendo *in esercizio le dimensioni essenziali della socialità,* cioè il saper ricevere e il saper dare. *Anche in catechesi* il piccolo gruppo potrà assumere la funzione di ponte, di canale, di mediatore fra l'individuo e la classe, la parrocchia, la Chiesa; potrà diventare utile strumento di educazione alla vita comunitaria, facendo maturare l'apertura verso gli altri ed esercitando nel dialogo e nella collaborazione attiva.

Se fissiamo poi la nostra attenzione in modo particolare sull'*apprendimento* [2] rileviamo come diverse *ricerche psicologiche* abbiano messo in luce la *superiorità* dei risultati *del lavoro per gruppi* nei confronti di quelli ottenuti col solo lavoro individuale.

I *motivi* di questa superiorità sembrano essere questi: la presenza di altre persone, con le quali si collabora, stimola lo spirito di iniziativa e

[2] Cf R. Titone, *Metodologia didattica.* I. *Orientamenti e problemi,* Pas-Verlag, Zürich, 1963, pp. 423-424.

offre abbondanti possibilità per un suo impiego immediato; favorisce lo stato di concentrazione; sviluppa l'atteggiamento critico e l'abito del dialogo e, soprattutto, allarga il campo dell'esperienza individuale, permettendo il superamento dei propri limiti. L'efficienza del pensiero ne risulta quindi potenziata.

Non deve, infine, essere trascurato il vantaggio offerto dalla collaborazione dei ragazzi nel *campo della disciplina:* una ragionevole partecipazione di essi all'organizzazione dell'associazione o classe favorisce intensamente l'*interiorizzazione delle regole morali* e il *buon andamento* della piccola comunità: dalla non infrequente opposizione, effetto di frustrazione, si passa all'attiva collaborazione che soddisfa in pieno le autentiche esigenze sociali dei ragazzi.

Difficoltà e pericoli del lavoro per gruppi

Difficoltà anzitutto *per l'educatore.*

L'impiego del lavoro per gruppi *non* gli *alleggerisce* certo *la fatica:* guidare un lavoro per gruppi, infatti, implica notevole impegno e attenzione trattandosi di una realizzazione educativa complessa e delicata. Oltre alle difficoltà che possono derivare dalla *mancanza di esperienza* nell'uso di questa tecnica di socializzazione, notiamo quelle estrinseche allo stesso lavoro per gruppi: si pensi allo sforzo necessario per far sviluppare le capacità di cooperazione e le abilità direttive nel ragazzo; alla dinamica particolare di ogni gruppo, da comprendere e guidare; alla resistenza nell'avvio delle attività, ecc.

Per quanto riguarda *i ragazzzi,* non bisogna nascondere i possibili svantaggi provocati dalla *distrazione* e dall'*emozione,* che a volte può esasperarsi in ansietà, per effetto di un non corretto spirito competitivo e dell'assenza di autentico clima di collaborazione. Gioverà perciò ricordare che *il lavoro per gruppi non è un assoluto* e l'educatore dovrà saper contemperare questo tipo di lavoro, di per sé più movimentato e prammatico, con quello individuale, più calmo e meditativo.

È tutt'altro che assente, inoltre, il pericolo di cadere nell'*agonismo fra gruppi* (si pensi, per esempio, alla classica distinzione fra Romani e Cartaginesi, gli uni contro gli altri armati, delle classi tradizionali): tale agonismo si mantiene a un livello semplicemente *esterioristico* e *spesso* è addirittura *antieducativo.* L'educatore dovrà preoccuparsi che il lavoro per gruppi giunga a *stimolare dall'interno* l'attività e si riveli sempre più esplicitamente come impegno per l'aiuto vicendevole e per la coesione del gruppo.

Esempi di lavoro per gruppi

Le attività che si possono affrontare nel lavoro per gruppi sono svariatissime. Qui ne diamo rapidamente, e senza pretesa di essere completi, un *elenco,* rimandando l'esposizione particolareggiata di alcune di esse ad altra parte del fascicolo.

Ricordiamo dunque: la ricerca di *documenti* utili per la catechesi, la compilazione delle *schede* di lavoro, la preparazione di una *drammatizzazione,* la *stampa* di elementi utili per la lezione o addirittura di un giornalino di classe o di associazione, la realizzazione di *cartelloni, plastici, mosaici...,* la cura del *quaderno di gruppo,* l'organizzazione del *servizio liturgico* (per i ragazzi), l'ornamento della *chiesa* e la confezione di *indumenti sacri* (per le ragazze), le *interviste* e i *piccoli sondaggi* di opinione. I gruppi potrebbero anche specializzarsi e lavorare nei vari settori della catechesi come *biblisti, liturgisti, teologi, storici...*

Una lezione costruita dai gruppi

Prendiamo ora in considerazione l'attività per gruppi lungo tutto l'arco di quell'espressione catechistica tipica che è la lezione. L'osservazione al rallentatore della costruzione di una lezione o incontro catechistico con lavoro a gruppi ci darà la possibilità di *individuare le modalità concrete di partecipazione dei ragazzi* e l'intervento specifico *del catechista.*

Una lezione che si basi sul lavoro per gruppi [3] si compone sostanzialmente di questi *momenti:* [4]

1. *Ricerca del materiale catechistico.*

Il *tema* su cui lavorare potrà essere — a seconda della situazione — presentato direttamente dal catechista o concordato con i ragazzi. Il *catechista,* comunque, non potrà mai esimersi dal *concretizzare* bene il tema, dare i punti centrali di esso, porre domande stimolanti per la ricerca, offrire eventualmente delle indicazioni sul reperimento del materiale più opportuno.

[3] La lezione basata sul lavoro per gruppi è stata sperimentata per i preadolescenti, per esempio, da J. Colomb: cf *Au souffle de l'Esprit: L'enseignement religieux des préadolescents,* Desclée, Tournai, 1959.

[4] Cf L. Csonka, *Catechesi ai preadolescenti,* in « Educare », III, Pas-Verlag, Zürich, 1964, pp. 419-420.

I *ragazzi* si impegneranno quindi nella *ricerca* dei dati o documenti, che potranno essere: passi biblici, brani di autori, stralci di vite di santi o di cristiani esemplari, testi liturgici, pezzi di iconografia religiosa, fotografie realistiche o simboliche di utilizzazione catechistica...

L'aiuto intelligente — stimolante, non invadente — dell'educatore potrà essere quanto mai proficuo anche in questa fase del lavoro (offerta di suggerimenti, consigli, ecc.).

2. Un secondo momento è dedicato alla *riflessione,* sempre a livello di piccolo gruppo, su quanto è stato raccolto, operando confronti, approfondimenti, ecc. In questo lavoro il *catechista* continuerà e intensificherà la sua assistenza al gruppo, cercando di far cogliere i nessi, approfondire i significati, scoprire elementi importanti che sfuggono ai ragazzi.

3. Ma l'azione del catechista sarà del tutto indispensabile nel momento della *messa in comune delle sintesi parziali* dei vari gruppi.

Dopo l'*esposizione del capogruppo,* il *catechista* potrà aprire la *discussione,* a livello di classe, sull'apporto specifico di quel determinato gruppo. E a questo punto è in gioco tutta la sua arte di educatore sensibile e intelligente, capace di far riflettere a fondo, di porre domande adeguate, suscitatrici di interventi integrativi o di correzione.

Il catechista potrà procedere anche in *altro modo:* porre, per esempio, delle *domande* ben centrate, chiare, interessanti, *a cui i gruppi possano rispondere* in base alla documentazione raccolta. Egli dovrà esigere una risposta pertinente — ben centrata sull'argomento — esatta e completa. Provvederà inoltre a *sottolineare* personalmente gli elementi più validi delle varie risposte, a *correggere* le imprecisioni, a integrare le lacune. La stessa cosa potrà anche farla fare dalla classe, portando avanti un *dialogo* vivace, stimolante e insieme molto coerente.

4. I ragazzi saranno così preparati per accogliere e comprendere la *sintesi finale* che risulterà costruita con l'apporto di tutti, non imposta aprioristicamente dal catechista, ma fabbricata pezzo per pezzo sotto gli occhi dei ragazzi, partendo dalla loro stessa attività: potrà perciò essere più facilmente accettata e più profondamente interiorizzata.

P. DAMU

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

COME FORMARE I GRUPPI DI LAVORO

La catechesi vuol essere a completo servizio dell'uomo. Per svolgere fedelmente questo suo compito, essa deve mettersi in situazione, cercare cioè di « scrutare i segni dei tempi » in modo da poter corrispondere realmente alle esigenze della persona. La « *socializzazione* » [1] è certamente uno di questi segni, che l'insegnante di religione non può dimenticare nella sua opera, senza rendersi colpevole di una educazione non integrale, monca.

Esigenza di socializzazione

« L'educazione sociale — scrive il Kriekemans — deve saper risvegliare il senso delle relazioni umane, assegnar loro un posto nell'ordine dei valori e promuovere relazioni sociali il più perfette possibile ».[2]

Ciò non può essere realizzato in maniera eminente che nel gruppo, trovandosi il preadolescente in una sempre maggior desatellizzazione dalla famiglia ed essendo ancora incapace di un vero inserimento nella collettività. *Il gruppo ha quindi una funzione altamente educativa* a questa età.

Del resto, la vita di gruppo soddisfa i bisogni più intimi del ragazzo. « Durante l'adolescenza, le relazioni con i coetanei acquistano molta importanza... *Questa socievolezza crescente, questo bisogno sempre più imperioso di far parte di un gruppo, di essere accettato dai coetanei,* non è un fatto fortuito, né casuale... ».[3] Il soggetto si trova di fronte ad una nuova problematica: riorganizzare la sua personalità su una base di indipendenza, di emancipazione, ricercare cioè il suo nuovo *status* sociale. Proprio per questo il primo frutto del gruppo è la *maturazione stessa della*

[1] Cf *Gaudium et spes,* nn. 4, 6, 9.
[2] A. KRIEKEMANS, *Trattato di pedagogia generale,* La Scuola, Brescia, 1966, p. 208.
[3] G. LUTTE, *L'adolescente e il suo gruppo,* Pas-Verlag, Zürich, 1964, pp. 9-10.

personalità del singolo che esige la soddisfazione del « bisogno profondo di trovarsi all'unisono con gli altri » (Asch).

Ma il gruppo non si limita semplicemente a creare la possibilità di una « comunione con gli altri » (gruppi di amicizia), ma anche ad *aprire la strada a una vera e propria collaborazione* che porta il ragazzo a valorizzare con disinteresse la persona degli altri, la loro dignità e originalità, oltre che a dare maggior efficienza al gruppo stesso.[4]

La stessa società di domani ci impone questa revisione di metodo: il lavoro in équipe si diffonde sempre più con frutto, e ciò *richiede delle personalità aperte,* pronte al dialogo, in possesso di un campo sociale in espansione.

Il problema concreto della formazione dei gruppi

L'insegnante di religione si trova, generalmente, nella situazione di colui che deve *cavare il meglio da una situazione deficitaria e ambigua.* La scolaresca è quella che è, l'ambiente sociale può influire negativamente su ogni suo sforzo, la pressione esterna sulla classe opera forse come minaccia, l'insieme dell'organizzazione scolastica non offre, oggi, la possibilità di un libero gioco alla dinamica del gruppo spontaneo. Oltre a ciò, l'educatore si trova di fronte ad una nuova e determinante interazione psicologica già in atto tra gli allievi.

« Entrando gli alunni nel periodo della pubertà propriamente detta, assistiamo ad una rivoluzione nuova e totale dell'aspetto che offrono le classi dal punto di vista sociologico. I gruppi si assottigliano, la coesione della classe come totalità diminuisce... È l'epoca classica delle amicizie..., che prendono il posto degli anni di cameratismo spensierato ».[5]

Si presenta quindi immediato l'interrogativo: Come fare allora in concreto?

1. Diagnosticare la dinamica interna del gruppo

Alle prese con una situazione dominata dall'incertezza e dal vago, viene spontaneo chiedersi di voler veder chiaro nelle cose. Bisognerà proporsi un esame approfondito della realtà.

[4] P. G. Grasso, *Rendimento individuale nel quadro sociale,* in « Educare », II, Pas-Verlag, Zürich, 1962, p. 244.

[5] W. Lustenberger, *Lavoro scolastico a gruppi,* La Nuova Italia, Firenze, 1965, p. 139.

■ Di grande importanza sarà innanzitutto *situare sociologicamente la classe*. Esaminare cioè l'ambiente in cui il gruppo vive, in riferimento a tutto il complesso scolastico, per poter evidenziare possibili tensioni o fattori che disturbano l'azione.

■ Il secondo passo, non trascurabile, sarà quello dell'*anamnesi di gruppo*. La storia della composizione e azione della classe negli anni precedenti potrà far luce su relazioni che sarebbero altrimenti inspiegabili.

■ Si giungerà quindi alla fase decisiva: la *diagnosi vera e propria* di quel fenomeno collettivo che è la classe. Ci si può servire per questo dello schema sociografico descrittivo del Lochner,[6] del test sociografico di K. Seelmann,[7] del *sociogramma sociocaratterologico* di E. Wartegg[8] o del *sociogramma* del Moreno del quale diamo una breve esposizione.

• Il *Moreno* parte dalla costatazione che in seno alle strutture associative ufficiali esistono rapporti interpersonali spontanei di simpatia, di accettazione e attrazione... e viceversa. Il test sociometrico servirebbe appunto per cogliere i raggruppamenti « al di sotto » di quelli precostituiti e cioè la « telestruttura affettiva del gruppo », attraverso la rappresentazione grafica delle scelte e dei rifiuti scambievoli (sociogramma). L'educatore deve essere guidato in questa ricerca dallo scopo che si prefigge e dal criterio di scelta che si propone. È utile in proposito tener presente la distinzione dello Jennings. Questo autore rileva due criteri fondamentali che presiedono alla formazione dei gruppi: uno si fonda principalmente su fattori affettivi (simpatia istintiva), sulla personalità dei membri (psico-gruppo); l'altro, invece, su fattori attitudinali (efficienza di aiuto nel lavoro), sulle capacità dei singoli per una determinata attività (socio-gruppo). A seconda delle finalità e situazione ambientale si potranno presentare agli allievi le seguenti domande:

— *per uno psico-gruppo:*

Se tua madre ti permettesse di invitare qualche amico per festeggiare il tuo compleanno, chi sceglieresti?

Con chi vorresti passare una settimana al mare?

— *per un socio-gruppo:*

Con chi ti piacerebbe formare una squadra di calcio?

Con chi vorresti essere per studiare insieme?

[6] R. Lochner, *Soziogramm der Volksschulklasse,* in « Zeit. f. Päd. Psych », 1927.

[7] Chi sceglierete come capoclasse (vicecapo, tesoriere) nelle prossime elezioni? Chi invitate a casa vostra in occasione di una festa? A chi chiedereste di aiutarvi a fare i compiti? Chi nella vostra classe è dotato? In che cosa? Quale compagno di classe è nei migliori rapporti con tutti? Chi è più generoso nella classe? Qual è il vostro miglior amico? Bullis, *Human Relations in the Classroom,* in Kriekemans, *o. c.,* p. 251.

[8] A. Kriekemans, *o. c.,* p. 252.

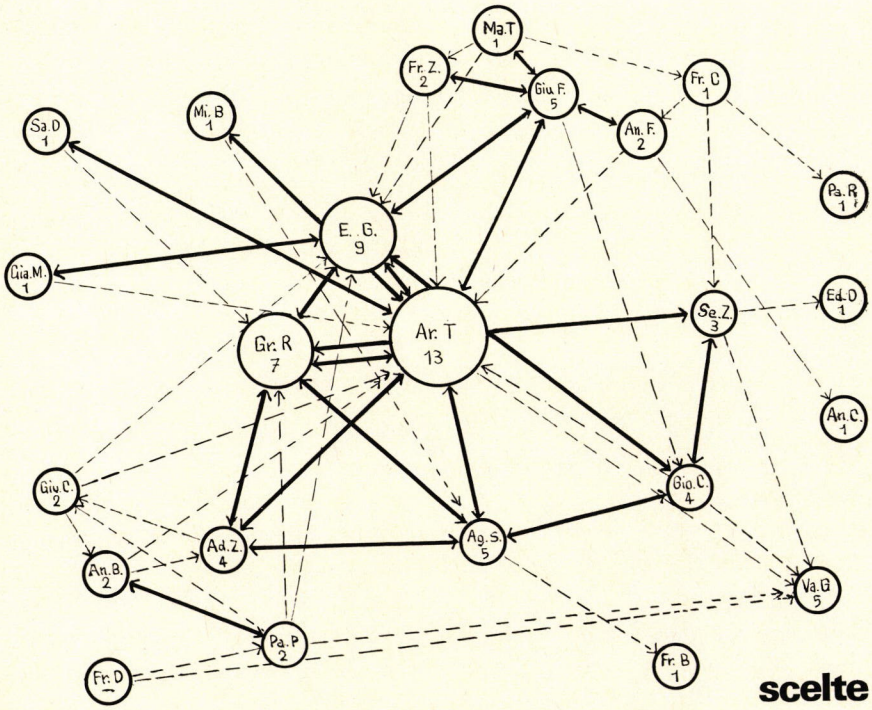
— *Formulazione possibile per una classe* (combinazione psico-socio-gruppo):

1. Scrivi i nomi degli amici con cui preferisci stare a lavorare insieme (in ordine di preferenza).

2. Scrivi il nome dei compagni che ti sono meno graditi e con i quali non lavoreresti volentieri.[9]

Esempio di sociogramma: scelte.

Sulla base dello spoglio dei protocolli si potranno rappresentare graficamente le relazioni dei singoli in un gruppo. Si assegna ad ognuno una casella, le linee tratteggiate indicano le relazioni univoche, quelle rimarcate sono le scelte vicendevoli.



Questa non può essere che una presentazione molto sommaria della tecnica. Per un suo valido uso in concreto, sarà necessario uno studio specifico e approfondito sull'argomento. Si veda per questo: G. Lutte, *L'adolescente e il suo gruppo,* Pas-Verlag, Zürich, 1964; J. L. Moreno, *Princìpi di sociometria,* ET/AS Kompass, 1964.

[9] Si potrebbero aggiungere altre due domande per analizzare la socioempatia, ossia la valutazione singola delle relazioni interpersonali: Chi pensi che ti abbia (o non abbia) scelto?

2. Formare i sottogruppi

Quale direttiva seguire nella formazione dei gruppi di lavoro? « *L'associazione libera* — scrive il Lustenberger — presenta il vantaggio di consentire uno sviluppo naturale dell'esperienza della società e del comportamento sociale: gli argomenti a suo favore sono di ordine psicologico. Viceversa, l'*associazione su base autoritaria* possiede un valore maggiore dal punto di vista dell'organizzazione e contribuisce a facilitare la comunicazione del sapere: la sua motivazione si fonda, dunque, su considerazioni di ordine metodologico ».[10]

Una ricerca del Csonka [11] (anche se limitata al sesso femminile) ci può suggerire delle direttive immediate. I gruppi (liberamente scelti, a seconda delle circostanze ambientali e delle opportunità) risultano formati così:

circa 46% per lo psico-gruppo,
circa 15% per il socio-gruppo,
circa 39% per la composizione psico-socio-gruppo.

I motivi di scelta sono rispettivamente:

	affinità di carattere	40%	(45,5%	nelle terze Medie)
	amicizia preesistente	36%	(51%	» » »)
efficacia lavorativa e	capacità scolastiche	17%	(15%	» » »)
	tensione altruistica	8%	(10%	» » »)

Sarà bene notare che, se si trattasse di ragazzi, le percentuali assumerebbero presumibilmente un aspetto diverso.

In definitiva, sulla base delle conclusioni diagnostiche, si potranno organizzare gli allievi in sottogruppi elettivi cercando di favorire il più possibile i raggruppamenti di amicizia come fattore naturale di socializzazione e integrando con accortezza i meno maturi e gli iperemotivi.

Quanto all'*ampiezza del gruppo di lavoro* non c'è accordo tra gli studiosi. Un'indagine del Bureau international de l'éducation ha dimostrato che si è diffuso l'uso (nella maggior parte dei paesi) di associare gli scolari in gruppi di 10-15. A noi sembra tuttavia migliore l'alternativa dei 4 o 5. Secondo G. Simmel [12] l'espressione tipica dell'unità è rappresentata dal numero due. Ciò non lascia tuttavia la possibilità di giungere alla concezione di collettività. Ma « una cosa è certa: il gruppo a tre offre ai suoi componenti una base di discussione ragionata ed una possibilità di

[10] W. Lustenberger, *o. c.*, pp. 150-151.

[11] L. Csonka, *Lavoro per gruppi nell'insegnamento di religione nella scuola media*, in « Orientamenti pedagogici », n. 1, 1967, p. 78.

[12] G. Simmel, *Soziologie, Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, München, 1923.

arbitraggio ».[13] Mory e Petersen sostengono comunque che nelle loro ricerche ritorna sempre la prevalenza dei gruppi a tre o quattro. Si combinerebbe così con l'ipotesi del Csonka di raggruppamenti di 5 o 6, ipotesi suffragata dalla sua ricerca.[14]

3. Organizzare il gruppo [15]

Sotto l'impulso di K. Lewin (teoria del campo) il Lippitt e White [16] hanno dedicato le loro forze allo studio positivo su piccoli gruppi, allo scopo di conoscere l'influenza di certe tecniche di direzione (autoritaria, democratica, « laisser faire ») sull'atmosfera di gruppo. Eccone i risultati.

- *La direzione autoritaria* genera incapacità di iniziativa collettiva e provoca talvolta anche una certa frustrazione e aggressività, cause di forti tensioni. I motivi di questa reazione consistono nel fatto che in un governo autoritario c'è meno spazio per muoversi liberamente e viene frustrato il bisogno di autonomia, di contatto sociale.

- *Il sistema del « lasciar-correre »* è altrettanto nocivo: i membri si ostacolano a vicenda ignorando lo scopo preciso del gruppo, il loro bisogno di collaborazione è frustrato mancando una chiara struttura di gruppo.

- *Il gruppo a direzione democratica* invece favorisce la coesione per l'ampiezza di contatti, la responsabilità personale e il riconoscimento reciproco. Ciò proviene dal fatto che si tiene conto delle intenzioni di ciascuno ed è incoraggiata la libera discussione.

La direzione democratica tende quindi a suscitare il massimo di partecipazione dei membri all'attività collettiva, favorendo la distribuzione delle responsabilità e i contatti interpersonali. Un altro fatto di miglior integrazione di gruppo e perciò di una più perfetta organizzazione, è la *necessità di eliminare la lotta competitiva.* « Oggi si considera ancora la competizione fra gli scolari come essenziale e spesso la si incoraggia, tanto che molti pensano che questo sia l'unico mezzo efficace per stimolare l'applicazione allo studio ».[17]

Se nella classe si crea un'atmosfera di competizione i buoni rapporti si dissolvono.

[13] W. LUSTENBERGER, *o. c.,* 153 ss.

[14] L. CSONKA, *o. c.,* p. 78.

[15] R. MUCCHIELLI, *Dinamica di gruppo,* LDC, Torino-Leumann, 1970; in particolare pp. 90-124.

[16] P. G. GRASSO, *o. c.,* pp. 254-255 e A. KRIEKEMANS, *o. c.,* pp. 246-247.

[17] E. MEYER, *Vita sociale e insegnamento di gruppo,* AVE, Roma, 1967, p. 34.

Secondo il Deutsch, la collaborazione avrebbe non indifferenti vantaggi sulla competizione. Vengono stabiliti infatti un senso più profondo di amicizia, una maggior circolazione delle idee e dei valori con una più realistica comprensione degli altri, un più aperto campo sociale. Essa favorisce la capacità di entrare nei quadri di riferimento altrui con una conseguente facile intercomunicazione. Vi sarebbe una motivazione più stimolante all'assolvimento del proprio compito per spirito di solidarietà e con una più razionale divisione del lavoro tra i membri.

Note conclusive

Voler usare tali direttive d'azione nell'ambiente scolastico non è certo alleggerire la nostra fatica quotidiana: essa ha però una giustificazione e darà certamente i suoi frutti. L'educazione del singolo viene potenziata e migliorata dal giusto inserimento nella vita di gruppo. I lavori collettivi rappresentano, prima di tutto, una scuola di vita sociale; costituiscono un mezzo per suscitare negli scolari un interesse vitale; sono la via della formazione personale ed insieme della formazione morale della personalità.[18] L'insegnante osservi però in questo suo lavoro certe *condizioni* dettate dall'esperienza, *per non vanificare il suo sforzo.*

1. La struttura del gruppo o dell'attività socializzata deve essere semplice.
2. La forma sociale adottata sia conforme alle esigenze e situazioni.
3. I dirigenti siano pochi e rotati spesso.
4. L'insegnante mantenga un efficiente controllo della classe come guida stimolante e consigliere, pur delegando progressivamente delle mansioni agli allievi.[19]
5. I lavori di gruppo e individuali devono alternarsi razionalmente.

Questo sforzo compiuto nell'opera di socializzazione dell'insegnamento della religione non rimarrà vano, anzi potrà essere la base di una maggior presa di coscienza della viva realtà che « fare gruppo è fare chiesa ».[20]

G. B. BOSCO

[18] W. LUSTENBERG, *o. c.*, p. 180.
[19] R. TITONE, *Metodologia didattica,* Pas-Verlag, Zürich, 1963, p. 432.
[20] G. C. NEGRI, *Fare gruppo è fare chiesa,* in « Pastorale e dinamica di gruppo », LDC, Torino-Leumann, 1970, p. 31.

ESEMPLIFICAZIONI DI LAVORO PER GRUPPI

A cura di P. Damu

Gli esempi che presentiamo sono stati scelti in quanto sembravano notevolmente significativi, ben adattati alla preadolescenza, vari come impostazione, abbraccianti una gamma abbastanza ampia di attività. Non sono perfetti né intendono esaurire tutti i tipi di lavoro, ma potranno essere stimolanti per il catechista e servirgli come un buon modello per la costruzione personale di altre attività di gruppo.

I - Le chiamate del Signore Schema per la lettura di un testo biblico[1]

Le due attività che riportiamo ci interessano specialmente per questi motivi: perché realizzate in un ambiente un po' particolare (quello di un ritiro spirituale) e perché l'educatore che le ha messe in atto ci espone, sinteticamente, anche la metodologia da lui usata.

Momenti del lavoro per gruppi:

— Divisione dei preadolescenti partecipanti al ritiro in gruppi di lavoro, tenendo conto delle loro preferenze (il numero di cinque membri per gruppo appare ideale).

— Ogni gruppo elegge un segretario incaricato di comunicare i risultati della ricerca nel momento della messa in comune.

— Il lavoro dei gruppi si svolge in sale distinte, sotto la responsabilità del segretario.

— Sono a disposizione uno o più catechisti per far superare i punti morti della ricerca.

— Si prende nota delle risposte e del materiale trovato.

[1] X. SCHIEBER, *Retraite d'eveil apostolique pour les 11-13 ans,* in « Vérité et Vie », Série 78, n° 578, 1967-68.

— I gruppi, a ricerca terminata, si incontrano per la messa in comune dei dati.

— Ciascuno dei segretari espone i risultati del proprio gruppo (aiutandosi eventualmente con la lavagna).

— Il catechista fa una sintesi di quanto è stato trovato dai gruppi (con eventuali integrazioni e correzioni).

— La sintesi finale viene trascritta da parte di ciascuno dei ragazzi nel proprio quaderno personale (sarà utile farla riportare anche sul quaderno di gruppo).

Il lavoro dei gruppi era diretto specificamente ad *approfondire la conoscenza del Vangelo;* ci si impegnava quindi a:

— ricercare parabole, miracoli, frasi di Gesù...;
— rintracciare determinate località sulla carta della Palestina;
— riprodurre e colorare cartine geografiche;
— segnare sulla cartina gli itinerari di Gesù;
— rispondere a domande di approfondimento;
— spiegare testi biblici.

Riportiamo a modo di esempio *una scheda di lavoro:*

La chiamata del Signore

(*Attività: leggere, scrivere, disegnare, conversare*).

1. *Testi:* Dal Vangelo di Marco: 1,16-20 (i primi quattro discepoli); 2,13-14 (Levi); 2,17 (i peccatori); 3,13-19 (i Dodici); 3,23 (gli Scribi); 6,7-9 (i Dodici); 7,14 (la folla); 8,34-38 (la folla e i discepoli); 10,21-22 (il giovane ricco).

2. *Questionario*

Il Signore chiama: Chi?... Come?... Dove?... Quando?... Perché?... Quali sono le condizioni che il Signore pone per poterlo seguire?... Come hanno risposto i « chiamati »?...

Potrà risultare utile, inoltre, la presentazione di uno **schema per affrontare un testo biblico** [3] con tutti i ragazzi insieme (ma una parte del lavoro, di tipo preparatorio, potrà essere svolto anche per gruppi distinti; l'aiuto del catechista, in questo caso, dovrà essere notevolmente più ampio che nel solito lavoro per gruppi).

Ecco una serie di *operazioni da effettuare* davanti a un testo:

— Lettura lenta (silenziosa) prendendo nota degli schiarimenti da domandare.
— Comunicazione di quanto si è scoperto o dei punti che hanno fatto impressione.
— Spiegazione di quelle parole che non sono state del tutto capite (col catechista).
— Senso di certe frasi o passi oscuri (col catechista).
— Schema particolareggiato del passo (col catechista).

[2] *Ibid.* (carnet de travail), p. 8.
[3] *Ibid.*, p. 24.

— I personaggi principali e secondari. Quanto si può dire su ciascuno di essi. Situare la scena (dove, quando, come, perché?).

— Senso generale e idea direttrice. Dare un titolo alla pericope (col catechista).

— Significato attuale del racconto. Il suo insegnamento per noi.

— Mimare la scena con degli attori volontari. Ricavarne una drammatizzazione o farla raccontare da qualcuno.

— Qual è l'espressione-chiave del testo? Impararla a memoria.

II - La nostra conversione[4]

È una scheda di lavoro divisa in due parti: A - Preparazione della lezione; B - Svolgimento della lezione. Vengono date in essa opportune indicazioni per il lavoro dei ragazzi e per gli interventi dell'insegnante (*La scoperta del Regno di Dio* contiene parecchie di queste schede di lavoro per gruppi).

Le attività proposte non si esauriscono nella ricerca libresca, e non manca mai l'attività catechistica più importante: la preghiera.

Testo della scheda

(*Attività: leggere, scrivere, raccogliere illustrazioni, intervistare, comporre una preghiera, cantare, conversare*).

A - *Preparazione della lezione*

STORICI

1. *Descrivete* che cosa ha fatto Gesù prima di iniziare la sua predicazione (*Mt* 4,2); al mattino e alla sera di una giornata piena di miracoli (*Mc* 1,35 e *Lc* 5,15-16) e nella notte della sua agonia (*Mt* 26,44).

2. *Cercate* delle illustrazioni espressive di Gesù sofferente e dite quale fu il prezzo pagato da lui per ottenerci la gioia della Pasqua.

3. *Spiegate* che cosa dobbiamo fare in prossimità della Pasqua, secondo le indicazioni di Gesù, per partecipare alla sua gioia pasquale (*Mc* 14,38; *Mc* 1,15).

RICERCATORI

1. *Cercate* qualche bella illustrazione sulla parabola del figlio prodigo o sulla bontà di qualche personaggio illustre verso un colpevole pentito e descrivete i sentimenti del cuore contrito.

[4] Scheda di lavoro per gruppi di L. Csonka e G. C. Negri, collegata al volume II de *La scoperta del Regno di Dio,* LDC, Torino-Leumann, 1970².

2. *Cercate* la storia di qualche convertito dei nostri tempi e indicate i motivi della sua conversione (p. es. G. Papini, Thomas Merton, ecc.).

3. *Cercate* qualche poesia o qualche salmo sulla penitenza ed analizzate i sentimenti e i pensieri ivi contenuti.

LITURGISTI

1. *Cercate* le illustrazioni degli oggetti adoperati dalla Chiesa come segni di penitenza (ceneri, acqua benedetta, la croce, colore violaceo) e spiegate quando e perché li usiamo.

2. *Chiedete* ai vostri familiari e al vostro parroco in che modo verrà organizzata quest'anno la preparazione alla Pasqua degli uomini, delle donne, dei giovani e delle giovani.

3. *Cercate* nel Vangelo un brano che ispira il pentimento e preparate con esso una preghiera litanica per una celebrazione sulla penitenza. Scegliete anche un canto adatto.

B - *Svolgimento della lezione*

1. GLI STORICI presentano i risultati delle loro ricerche sulla preghiera di Gesù nella notte dell'agonia.

I RICERCATORI recitano la poesia o il salmo, ispirato alla penitenza, e ne commentano brevemente il contenuto.

I LITURGISTI mostrano le illustrazioni dei simboli della penitenza, spiegandone il significato.

2. GLI STORICI presentano le illustrazioni di Gesù sofferente e raccontano come Gesù ebbe a patire per ottenerci la grazia della redenzione.

I RICERCATORI presentano l'illustrazione sul figlio prodigo e su qualche altro fatto di perdono e spiegano ciò che sente il cuore veramente pentito.

I LITURGISTI spiegano le iniziative parrocchiali per la Pasqua.

3. GLI STORICI spiegano che cosa bisogna fare secondo il Vangelo per convertirsi al Signore.

I RICERCATORI presentano il racconto di qualche celebre conversione.

I LITURGISTI fanno recitare la preghiera litanica nel modo seguente:

a) Un alunno chiede al professore di religione di spiegare brevemente in che consiste la penitenza quaresimale della Chiesa.

b) Tutti recitano la preghiera litanica composta dal gruppo.

c) Il sacerdote benedice tutti dicendo: « Il Signore onnipotente e misericordioso vi conceda il perdono e la liberazione dai peccati ».

Tutti: AMEN

d) I LITURGISTI intonano il canto scelto.

III - La Vergine Maria e la vocazione della donna[5]

J. Colomb, ben noto per la sua genialità e sensibilità catechistica, propone, anche nel volume da cui riportiamo questo esempio, svariate e interessanti attività da svolgere in gruppo.

A proposito di tali attività, il Colomb[6] fa queste interessanti osservazioni: esse in tanto hanno valore in quanto servono a rendere più stabile nell'animo del preadolescente una convinzione religiosa... Possono durare anche più settimane... Bisogna soprattutto fare in modo che i giovani trovino da se stessi nuove piste da sviluppare. È meglio che l'attività non venga loro presentata sotto la forma astratta di un insegnamento teorico da assorbire, ma piuttosto come la ricerca di una risposta a un problema suscitato da un certo stato d'animo (è precisamente il caso, come si vedrà, dell'esempio qui riportato) o da un qualche preciso avvenimento. È necessario, inoltre, che i « documenti » e il modo di condurre la ricerca si mantengano su un terreno molto concreto. Sarà facile, specialmente nella conversazione finale, giungere all'espressione più generale delle verità intraviste, garantendo però sempre la permanenza dell'impressione raggiunta per via concreta.

I temi proposti, fa notare ancora Colomb, presentano esperienze vissute: son dunque limitati e possono solamente indicare un metodo di lavoro, richiedendo sempre un adattamento per farne uso con altri ragazzi.

L'attività che citiamo come esempio è particolarmente significativa per il suo afflato religioso e umano e per la sua coerenza e originalità.

La Vergine Maria e la vocazione della donna

(*Attività specifiche: riflessione, conversazione-discussione, intervista, leggere, scrivere, ricerca di illustrazioni, disegnare*).

Questo tema è nato dalla riflessione antifemminista di una preadolescente: « è stupido essere una ragazza »... Avendo questa battuta riscosso un certo consenso in tutto il gruppo, sembrò buona cosa aiutare queste giovani a scoprire meglio la vocazione femminile e il ruolo proprio della donna nel piano di Dio.

1. *La prima parte del lavoro* fu di cercare assieme i *valori caratteristici della donna.* Ecco il contributo della donna nel mondo: valori di bontà, di armonia, di dolcezza, di dedizione, di intimità e, infine, di dono, in special

[5] J. Colomb, *Au souffle de l'Esprit, Livre du Maître,* Desclée, Tournai, 1959, pp. 47-51.

[6] *Ibid.,* pp. 42-43.

modo con la maternità. Si è cercato di vedere il ruolo differente e complementare dell'uomo e della donna: l'uomo che costruisce, continuando in qualche modo la creazione, lavorando sulla materia e trasformandola; la donna che crea l'unità della famiglia, più incentrata sulla vita del focolare e sull'educazione dei bambini, con dei compiti apparentemente molto umili, ma che contribuiscono al bene e allo sviluppo di tutti.

Si è cercato ancora insieme, nelle donne da loro ammirate, quello che in esse è realmente *bello e degno di essere imitato.* Si è pure visto come certe donne, di cui si magnifica la prestanza fisica, sono in pratica poco degne di essere ammirate, perché deturpano la loro vocazione di donna abbassandosi al livello di giocattoli o passatempi. Esse vivono come se contasse soltanto il loro corpo, e in tal modo non percepiscono ciò che può realizzare la vera grandezza.

(I risultati della discussione possono essere registrati sul quaderno di lavoro).

L'*esperienza di una coppia* cadrebbe qui molto a proposito: far dire loro ciò che un coniuge trova nell'altro, come essi si completano e si amano, portando ciascuno quello che manca all'altro. In mancanza di una coppia (non è infatti sempre possibile averla a causa dell'orario di lavoro), può già risultare molto efficace l'esperienza di *una giovane donna,* soddisfatta nella sua vita di sposa e di madre. Essa può far capire concretamente alle ragazze come tutta la sua gioia dipenda precisamente dalla donazione agli altri, in che modo riesca a creare una determinata atmosfera familiare, come condivida le preoccupazioni professionali del marito, come loro due riflettano insieme sull'educazione dei loro bambini.

Questa testimonianza può trovare posto sul quaderno (individuale o di gruppo) sotto forma di relazione o di intervista.

2. *Album collettivo sull'« Ave Maria ».*

Dopo questo lavoro più personale sulla vocazione della donna, è stato proposto alle ragazze un lavoro di gruppo. Sono stati presentati due progetti ed esse hanno scelto di fare un album di gruppo, mettendo a confronto:

— *La Vergine Maria*
— e *la vocazione della donna,*

prendendo come schema di sviluppo il tema dell'*Ave Maria.* Questo progetto aveva il vantaggio di ridare un contenuto a questa preghiera, in certo modo troppo conosciuta, e di arricchirla attraverso un approfondimento.

Ecco, a grandi linee, come questo lavoro è stato realizzato, presentando in ogni pagina la corrispondenza fra la vita della Vergine e quella della donna.

Ave, Maria...

Disegno rappresentante l'Annunciazione. La lettura del testo di San Luca: « L'Angelo fu inviato ad una Vergine, ed il nome della Vergine era Maria ». Ci si è allora fermati sulla parola « Vergine »; si è cercato di comprenderne il senso e di scoprire che cosa è una giovane donna, come essa può prepararsi alla vita futura.

La pagina dedicata alla donna presenta una ragazza e specifica come Maria

possa essere il suo modello, come possa aiutarla a guardare in faccia alla vita, con uno sguardo chiaro, e a prepararsi per i compiti di domani.

Piena di grazia...

Qui entriamo in pieno nella catechesi sull'Immacolata Concezione. L'anima di Maria, completamente orientata verso Dio, « Tempio di Dio ». Le preadolescenti scoprono il significato del simbolo disegnando una montagna ricoperta di neve sotto i raggi del sole, e il tempio di Gerusalemme, rappresentando così l'idea di Maria tempio di Dio.

Nella pagina accanto notiamo come noi, a differenza di Maria, abbiamo la grazia solo per mezzo del battesimo; ma anche noi siamo tempio di Dio, Figli di Dio, e benché soggetti al peccato e all'attrattiva del male, abbiamo l'aiuto di Dio per conservarci fedeli al nostro battesimo.

Il Signore è con Te...

Perché tu Gli hai sempre detto « sì »...

— il « sì » dell'Incarnazione;
— il « sì » di ogni giorno della vita, anche nelle più piccole cose.

Egli è anche « con noi », se noi Gli diciamo « sì » nelle azioni più comuni (illustrazione sulla vita normale delle ragazze: scuola, piccoli servizi, ecc...). Sempre in questa pagina, in collegamento con l'azione liturgica, è stata messa un'illustrazione del sacerdote che a Messa apre le braccia per farci il più bello degli auguri: « Il Signore sia con voi ».

Tu sei benedetta fra tutte le donne...

La pagina dedicata a questa frase faceva un ottimo effetto: riportava donne di tutte le razze e di tutte le età attorno ad una Vergine della Scuola fiamminga.

Maria, modello della donna per la sua sensibilità e il suo desiderio di venir incontro agli altri. Ricerca nel Vangelo del testo della Visitazione, *Lc* 1,36-55, e di quello delle Nozze di Cana, *Gv* 2,11-12; illustrazioni.

A fianco: come una donna può portare la gioia, divenire una persona che sa fare dei piaceri.

Maria, modello della donna che è fatta per capire le sofferenze degli altri e partecipare ad esse. Ricerche su Maria che incontra Gesù sulla via del Calvario e che resta ai piedi della Croce sino alla fine (*Gv* 19,25). Illustrazioni.

A fianco: illustrazioni di una mamma che consola un bambino, di una donna chinata su di un ammalato, di una suora nella camera di un ospedale, ecc.

Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù...

Questa frase è stata sviluppata in più pagine, perché vi si ritrovavano tutti i valori scoperti nella prima parte.

Maria, modello della madre: Illustrazione sul Natale. La Vergine chinata sul suo Bambino in un gesto molto materno. Testo del Vangelo di S. Luca sulla Natività.

A fianco: la donna è fatta per donarsi, per essere madre (illustrazione rappresentante una giovane mamma e il suo bambino).

Maria a Nazareth, modello della donna in famiglia. Ricerca di « documenti » sulla vita di una donna ebrea; disegni riproducenti una donna intenta al suo lavoro di tessitrice, una casa di Nazareth, la fontana dove Maria andava ad attingere acqua, ecc... Su questo argomento si trova facilmente anche altra documentazione.

A fianco. In contrasto con una catapecchia, alcuni particolari dell'attività domestica che indichino come una donna, con il suo gusto, la sua delicatezza, il suo lavoro, può creare nel proprio ambiente un clima di gioia per tutti (mani che preparano un tavolo, mani che dispongono dei fiori in un vaso, mani che cucinano e fanno il bucato, che si occupano di un bambino, ecc...).

Maria, educatrice: Maria si prende cura di Gesù non per se stessa, ma per lui e per la sua missione, cioè per noi tutti. Non lo trattiene quando egli deve partire per annunciare agli uomini la buona novella; il suo amore lo segue.

A fianco: mamme che parlano con dei bambini; una mamma che resta sola, dopo che i figli, trovata la loro strada, se ne sono andati. La donna è colei che aiuta i suoi figli a crescere, a fare a meno di lei e a realizzare la loro vocazione.

Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori...

Maria, presso la croce, ha accettato di diventare nostra madre.

Lei è presente alla sofferenza e all'ansia di tutti i suoi figli, gli uomini. Per dare questa idea di universalità, si disponga, da una parte, una Vergine addolorata, dall'altra, una grande croce che si staglia su una folla, richiamando tutta la sofferenza degli uomini.

Di fronte: richiamo alla disgrazia degli uomini: il peccato. Ricchezza che contrasta con la miseria.

Adesso...

In una pagina, la Vergine incoronata di Fra Angelico parla della felicità di Maria. « Adesso », Lei è gloriosa, potente Regina... ma è anche sempre nostra Madre.

Nella pagina dedicata alla donna bisogna essere molto vicini alla vita delle ragazze. Prega per noi « adesso » che ci troviamo ad una svolta della nostra vita e ci sono tante cose che ci attirano e bisogna saper scegliere. Al centro della pagina, un viso di adolescente in atteggiamento di ricerca e, attorno a questo viso, illustrazioni su tutti i nuovi richiami: il lavoro, l'avvenire, il denaro, il piacere, il cinema, l'amore...

E nell'ora della nostra morte...

Mostraci allora il tuo figlio Gesù.

Per morire bene, aiutaci a vivere bene, a vivere già di Gesù mediante i sacramenti, la carità, ecc.

Il Signore dei tuoi fratelli, testo di catechesi per i ragazzi di 10-13 anni, pubblicato a cura della Gioventù Italiana di Azione Cattolica, formato 20×20, 11 fotocolor, 20 foto in bianco e nero, copertina in cartoncino, 10 schede a 6 facciate, L. 300.

Testo

Volumetto a schede, raccolte sotto un'unica copertina e staccabili l'una dall'altra. È il quarto anno che viene stampato un testo di questi tipo per la catechesi ai gruppi di aspiranti. *Se tutte le famiglie del mondo,* era stato il testo di catechesi per il 1966-67; *Bianche ali di speranza,* quello per il 1967-68 e *Datevi la mano ragazzi,* quello per il 1968-69.

Metodo e contenuto

Il metodo si ispira alla Revisione di vita. Perciò, le 6 facciate di ogni scheda sono divise in tre parti:

Vedere

La prima facciata contiene il titolo e una vivace fotografia a quattro colori: serve a richiamare l'attenzione dei ragazzi e a presentare in modo intuitivo la tematica della scheda.

Nella seconda facciata, si invitano i ragazzi a ricordare, analizzare e discutere un fatto di vita. Perciò viene riportata una esperienza di vita autentica, il più possibile quotidiana, abituale, tratta dalla vita di relazione che i ragazzi hanno con gli altri in famiglia, a scuola, con gli amici. Negli anni precedenti, l'esperienza proveniva, rispettivamente, dalla vita familiare, dalla vita scolastica e dal tempo libero. I ragazzi sono invitati a ripensare l'esperienza durante la settimana successiva e a coglierne e riportarne sul quaderno personale una simile, capitata a loro. Nell'incontro di catechesi si discuterà su questa esperienza. Perciò il testo riporta due serie di domande, che hanno lo scopo di animare la discussione, tendente ad analizzare il fatto e ad introdurre il discorso successivo.

Capire

Le facciate 3 e 4 portano il titolo: *Così dice Dio; Egli parla con i fatti.* È il momento dell'annuncio della parola di Dio, che aiuta a « capire » quello che si è « visto » nella vita. Perciò vengono riportati dei brani biblici, in verità non sempre facili per i ragazzi di questa età, accompagnati da una spiegazione. Il contenuto di questo annuncio è piuttosto impegnativo. Tentiamo di formulare dei titoli, per darne un'idea: creazione del mondo, creazione nell'uomo, libertà e responsabilità, Adamo ed Eva introducono il peccato nel mondo, Cristo ci libera e ci comanda di amarci, possiamo essere schiavi o padroni delle cose, Gesù forma un popolo di persone che si amano e si

riuniscono nell'Eucaristia, siamo fatti per la meta finale che già ora pregustiamo.

Come si vede è un contenuto molto vasto e sintetico, che suppone nei ragazzi una buona conoscenza della storia della salvezza.

Collaborare

La terza parte della scheda costituisce il momento in cui si tirano le conclusioni del discorso fatto.

Si riesamina infatti la situazione di vita discussa all'inizio per formulare un nuovo giudizio, alla luce della parola di Dio. Se questo giudizio è spontaneo e convinto, allora si può veramente dire che i ragazzi si stanno educando a vedere la vita con gli occhi di Cristo. Questo nuovo giudizio deve sfociare nella assunzione di un impegno concreto, sia personale che di tutto il gruppo.

La sesta ed ultima facciata riporta brani di antologia e una preghiera, che si consiglia di recitare insieme, possibilmente in chiesa, a conclusione dell'argomento trattato.

Questa metodologia suppone che i partecipanti all'incontro non siano molto numerosi e che, possibilmente, il contenuto di ogni scheda venga distribuito in più incontri.

Se il catechista riesce veramente a intavolare un dialogo vivo e spontaneo con i ragazzi, allora questi incontri possono riuscire molto fruttuosi per la formazione di ragazzi cristianamente impegnati.

N. SUFFI

Pregare giovane (vol. I e II) a cura del Centro salesiano di pastorale giovanile.

La pubblicazione si colloca decisamente su una linea avanzata: la preghiera quotidiana è presentata in veste inconsueta per i giovani stessi. Essa diventa vero dialogo nella sua stessa struttura. Il quotidiano è integrato in essa in forma viva e palpitante. Sono gli spunti più incisivi della Scrittura, i versetti più giovani dei Salmi, i problemi e le aspirazioni che inquietano il cuore degli adolescenti d'oggi.

I libretti constano di un centinaio di pagine ciascuno: il primo volumetto contiene dialoghi per il mattino, per la sera, per il tempo d'avvento, per le feste mariane, per il tempo natalizio. Seguono poi celebrazioni sul tema della morte, celebrazioni tematiche (il cristiano perdonato da Cristo sa perdonare volentieri – il cristiano vive unito a Cristo come il tralcio alla vite...) celebrazioni mariane, pregare cantando, celebrazione sull'unità della Chiesa... Il secondo volumetto contiene brevi celebrazioni sulla quaresima come tempo di fede (conversione e fede – battesimo – penitenza ed eucaristia – passione e morte di Cristo), sulla Pasqua come tempo di speranza e sulla Pentecoste come tempo d'amore.

Come si nota, una preghiera a vasto raggio che segue il succedersi delle feste dell'anno liturgico. Sono poche pagine, ma contengono una vivacità e ricchezza di contenuto difficilmente riscontrabili in altri libri di preghiera.

Ogni giorno viene concretamente spezzato il pane della parola di Dio in forma lineare, breve, meditativa, dialogica. La risposta dei giovani è pulsante e immediata. Il linguaggio è incisivo, impegnato.

Questi volumetti vogliono essere semplicemente un sussidio, ma meriterebbero di prendere il posto di tante sequenze di preghiere imparaticce.

G. B. BOSCO

CATECHESI

D FANCIULLI

ANNO XXXIX
5 - MAGGIO 1970

SERIE II
NUMERO 24

SOMMARIO

Guiglia, L'audiovisivo nella scuola elementare, pp. 1-3
Pauliny, Per una immagine catechistica, pp. 4-11
Pera, Una pittura per educare alla fede, pp. 12-19
Gianolio, La lavagna di panno e le figurazioni bibliche, pp. 20-24

STUDI

MARCELLA GUIGLIA

L'AUDIOVISIVO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Il lavoro dei sensi nell'apprendimento infantile

Per giustificare l'uso dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento elementare, è necessario considerare quale parte ha il lavoro dei sensi nel processo di apprendimento.

Quando si usa il termine *imparare,* si indica in realtà tutta una serie di operazioni mentali concatenate fra loro, stimolate dalla realtà esterna. Ecco le principali.

1. *Percepire,* cioè collegarsi con l'ambiente fisico e notare ed organizzare ciò che più interessa in rispondenza ai nostri bisogni del momento.

Questa attività evidentemente è basata sui messaggi che gli organi di senso trasmettono ai centri nervosi. Così, per esempio, la vista e l'udito permettono di percepire la forma esteriore di ciò che ci circonda definita nello spazio e nel tempo.

2. *Ricordare,* cioè richiamare eventi non più presenti, ma già personalmente sperimentati. Se ciò non avvenisse, le esperienze passate non sarebbero utilizzabili. Quanto più la percezione passata si era inserita nella vita affettiva del soggetto, tanto più facilmente per lui ne riaffiorerà il ricordo.

3. *Immaginare,* cioè comporre idealmente elementi che provengono da percezioni passate e da percezioni attuali. Si ottiene così un'immagine nuova, ma in essa ogni elemento appartiene al bagaglio di sensazioni di colui che l'ha prodotta. È chiaro quindi che anche in questo processo è impossibile uscire dai limiti sensoriali.

4. *Pensare,* cioè risolvere tutti i benché elementari problemi, cogliendo relazioni tra gli aspetti dell'esperienza reale sia passata sia presente, e prevedendo eventi futuri.

L'esperienza sensibile quindi, ancora in questa attività mentale, costituisce il contenuto indispensabile; quanto maggiore è la varietà di esperienze, tanto più ricche e più precise sono le relazioni che ne nascono, cioè il pensiero.

5. *Giudicare,* cioè generalizzare relazioni colte col pensiero trasformandole in leggi morali, ed applicarle tra gli oggetti dell'esperienza.

6. *Formarsi dei concetti,* cioè classificare gli elementi della realtà percepita in base a caratteristiche fondamentali comuni (ciò non avviene fino a 7-8 anni).

7. *Ragionare,* cioè pensare non più su cose concrete, ma su astrazioni. Questa è l'unica attività mentale apparentemente sganciata da ogni lavoro dei sensi in colui che la compie; presuppone però l'esistenza delle precedenti e perciò è anch'essa legata all'esperienza sensoriale.

Si può quindi concludere che « ... nessuna nostra attività è separabile dall'esperienza sensibile, che accompagna l'azione, il pensiero, l'attenzione, la memoria, la creatività fantastica, la stessa normatività logica, estetica, etica » (Massucco Costa).

L'utilità dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento elementare

Non si può parlare di apprendimento di una realtà esterna, fino a che questa non sia stata sottoposta dalla mente a tutti i meccanismi sopra esposti e fino a che quindi non faccia profondamente parte del soggetto.

I bambini incessantemente imparano nel proprio ambiente naturale e sociale; quando a sei anni vengono a scuola possiedono già un certo bagaglio di astrazioni.

A questo punto la scuola deve essere in naturale continuità con queste, sia utilizzandole, sia favorendo la formazione di altre, seguendo un processo naturale.

Solo così l'attività scolastica si inserirà nella vita degli alunni e quindi contribuirà alla formazione basilare della loro intelligenza e del loro carattere.

Eppure quante volte capita che l'insegnante in classe, in alcuni momenti della propria attività, pretende l'apprendimento di una certa realtà presupponendo la presenza in ogni allievo di molti concetti non precedentemente costruiti e verificati insieme.

Per esempio, in una terza parliamo delle piramidi egiziane e ci ritroviamo a fare immaginare una costruzione completamente diversa dal concetto di edificio che i fanciulli hanno; accenniamo a faraoni, a schiavi, a varie divinità mentre i nostri bambini non hanno un autentico concetto di governante, di lavoratore, di divinità ecc.

Gli alunni poi con le sole nostre parole non riescono a mettere nulla a fuoco nella loro mente, oppure in base alle proprie esperienze personali si formano delle idee sbagliate; a questo punto finiamo col dire loro di « studiare » sul sussidiario il paragrafo sulle piramidi egiziane, e il giorno dopo li interroghiamo per verificare se hanno studiato la lezione.

In questo modo volontariamente rinunciamo a favorire un apprendimento e ci limitiamo a far fare un esercizio di memoria che è perfettamente inutile. Infatti non abbiamo prodotto dei nuovi concetti su cui ragionare e da introdurre nel bagaglio di esperienze vitali del fanciullo.

Purtroppo la nostra struttura scolastica è tale per cui l'insegnamento ha, per lo più, da svolgersi entro i muri di un'aula. Ne consegue che il momento percettivo dell'apprendimento è estremamente limitato e tutt'altro che naturale. Ecco quindi il sussidio audiovisivo, che si inserisce in modo indispensabile, anche se insufficiente a colmare questa mancanza.

Se tali sussidi hanno tanta importanza come punti di partenza per qualsiasi insegnamento vitale, a maggior ragione saranno indispensabili per presentare ai fanciulli in modo intuitivo e coinvolgente, la vita e il messaggio di Gesù Cristo. Il nostro insegnamento infatti sarebbe completamente sterile se inducesse anche involontariamente i bambini ad una frattura fra la teoria e la pratica.

M. GUIGLIA

ANDREA PAULINY

PER UNA IMMAGINE CATECHISTICA

Nel definire l'immagine catechistica, pensiamo si debba partire dalla considerazione che l'insegnamento religioso non è l'apprendimento di un sistema di dottrine o di formule, ma è guidare all'incontro con una *Persona,* anzi con le tre Persone della SS. Trinità. È l'incontro col *Dio vivente,* e non semplicemente con delle cose.

La didattica dell'insegnamento religioso nelle sue molteplici forme deve basare le sue regole d'apprendimento su questo presupposto. Indubbiamente è assai più facile allestire una didattica delle scienze profane, appunto perché in queste si tratta di mettere l'allievo in rapporto con delle cose della natura e con le sue leggi. Basta improntare la didattica di queste materie ad una presentazione concreta, chiara dei fenomeni, in un ritmo che tenga conto delle esigenze di assimilazione degli allievi; ed è sufficiente.

L'incontro con una persona è invece sempre più complesso, specialmente quando questa persona non cade sotto l'esperienza sensibile dello scolaro, come accade nell'insegnamento religioso. La didattica allora deve circondarsi di molte « attenzioni » deve escogitare « forme di avvicinamento » tali da facilitare al massimo il contatto vitale tra l'allievo e Dio.

Osservando la scelta e l'uso dei mezzi audiovisivi nell'insegnamento religioso, ci si può accorgere subito se i catechisti sono guidati nella loro didattica dall'idea base, che abbiamo visto sopra, oppure no. Se un catechista sceglie prevalentemente il materiale didattico in vista di una maggiore chiarezza delle conoscenze, di una maggiore precisione, di una maggiore oggettività, si è fortemente tentati di credere che quel catechista concepisca l'insegnamento religioso come un incontro con delle formule, dei riti, degli impegni religiosi, ma non come un incontro con « Qualcuno ».

Con questo non vogliamo dire che l'uso dei sussidi, ed in modo particolare dell'immagine nella didattica religiosa non debba servire anche

a rendere più chiari i singoli concetti religiosi, più precisi i passaggi nell'articolazione della dottrina religiosa. Ma non unicamente a questo. Invece l'insegnante che ha capito che la sua lezione deve guidare l'allievo all'incontro col Dio vivente, sceglie quel tipo di immagine, preferisce quel tipo di audiovisivo che concorre a creare l'entusiasmo, la gioia, l'intimità nell'incontro con la Persona amata, con Dio.

Volendo usare un paragone, potremo dire che per il primo catechista gli audiovisivi e l'immagine sono come dei cartelli indicatori che la maestra ha disposto nella scuola perché i bambini trovino più facilmente la classe.

Il secondo catechista, che concepisce gli audiovisivi in maniera vitale, assomiglia invece alla maestra che arreda la classe con fiori freschi, dispone le luci per creare un ambiente di intimità, mette un sottofondo musicale, prepara ogni cosa... in maniera che i bambini si trovino a loro agio quando verrà *l'Ospite.*

Come conclusione di questa nostra introduzione, possiamo precisare che gli audiovisivi e le immagini non sono da concepire come cartelli indicativi..., ma come elementi sensibili e sensitivi per favorire un migliore incontro con il mistero che è Dio-Persona.

Detto questo, passiamo ad esaminare i requisiti di un'immagine catechisticamente valida. Essi si riducono in sostanza a tre: cioè che l'immagine abbia un *carattere di annuncio,* che sia *vera* e possibilmente *bella.*

L'immagine deve avere carattere di annuncio

L'immagine come sussidio illustrativo svolge, certo, una parte importante nella catechesi. Tanto nella lezione biblica che in quella di catechismo, di liturgia e di storia della Chiesa, il ragazzo può comprendere meglio tante idee che la sola parola non riuscirebbe a chiarificare sufficientemente. In questi casi l'immagine come sussidio esplicativo è certo giustificabile.

La vera funzione dell'immagine nella scuola di religione è invece assai più profonda; qui l'immagine sta al *servizio dell'annuncio della fede.* Mentre l'immagine illustrativa riproduce l'oggetto, quella « cherigmatica » si sforza di fare emergere la verità religiosa e favorire l'incontro con questa Verità. Essa non è solo riproduzione di qualcosa, ma cerca di dare « espressione », attraverso l'oggetto concreto, al Mistero.

L'immagine non è catechisticamente valida solo per il fatto che la sua tematica è religiosa, oppure per il fatto che rappresenta visivamente una verità religiosa. Se l'immagine vuol essere più che non un semplice espediente illustrativo, non deve solo riprodurre persone, azioni, atteggiamenti,

panorami, ecc.; essa deve poter *parlare, invitare, annunciare.* È sotto questo aspetto che molte si dimostrano insufficienti. Esse si preoccupano solo di informare, ma trascurano l'annuncio salvifico. Non è tanto importante l'illustrazione di eventi biblici e storici ottenuta per mezzo di riproduzioni storicamente inappuntabili e « naturali », quanto la resa visiva di una verità di fede.

L'immagine religiosamente vera

Il primo criterio di valutazione per un'immagine non è tanto la sua forza espressiva o la sua validità artistica, ma la sua *verità.*

Strettamente parlando, un'immagine non è né vera né falsa: solo il giudizio può essere vero o falso. La verità di un'immagine è la verità del giudizio che si fonda su di essa. La verità di un'immagine sta nella sua capacità di indurci ad un giudizio vero; la sua falsità nella capacità di orientarci verso un giudizio falso. False immagini creano falsi giudizi e falsi concetti, mentre immagini vere conducono a giudizi e concetti retti.

È quindi facile comprendere che un'immagine possa essere vera o falsa a seconda delle persone a cui è presentata, a seconda della loro età, della loro maturità e formazione, a seconda degli ambienti. L'immagine di un bambinetto che esce dal tabernacolo per rappresentare Gesù eucaristico può indurre con estrema facilità un bambino a credere che Gesù eucaristico sia un bambino che abita in una casetta dorata. Un adulto, invece, difficilmente può essere portato a questo giudizio. L'immagine di un venerando vecchio con la barba fluente per rappresentare Dio, può indurre un soggetto non formato a credere che Dio sia un vecchio. Ma un soggetto maturo non cade in un giudizio simile.

Per individuare meglio le immagini catechisticamente non valide, cerchiamo di analizzare le varie maniere con cui un'immagine può indurre ad un giudizio erroneo o falso.

Immagini false perché costruite da una teologia falsa

Vi sono immagini che possiamo chiamare radicalmente false perché suggerite da una teologia falsa. Certamente è sempre un errore, una prospettiva teologica sfocata, una certa debolezza della fede (almeno nella sua formulazione) che produce l'immagine falsa; e la falsità dell'immagine è l'espressione stessa della falsità o della debolezza della fede.

Sarà falsa, per esempio, l'immagine (fino a qualche tempo addietro la si distribuiva come ricordino di prima comunione) che rappresenta Gesù

il quale con una mano tiene la pisside e con l'altra distribuisce la Comunione ai bambini. Infatti Gesù Cristo non distribuisce la Comunione, ma si dà come cibo nella Comunione.

A questa categoria si possono assegnare le immagini che ci presentano dei Cristi, delle Madonne, dei personaggi biblici con tratti ed espressioni sdolcinate, affettate, esteriori e vuote.

Mi viene sempre in mente, parlando di questo tipo di immagine, un cartellone murale rappresentante la chiamata di Samuele. Il pittore presenta un ragazzo (ma a molti sembra una ragazza) molto sdolcinato, coricato su un letto di pregevole fattura, con ampi svolazzi di tendaggi. Il ragazzo tende in maniera teatrale la mano verso una luce che viene dall'alto, ma in modo così pacchiano che istintivamente viene da dire: « No, no, questa scena è falsa! Tutto è falso: la persona, l'atteggiamento, l'ambiente! La chiamata di Samuele è tutt'altra cosa! ».

Molto spesso le immagini « false » lasciano trapelare un'intenzione cosciente o incosciente di influire sulla sensibilità dell'allievo. Ma questa preoccupazione non può giustificare queste immagini; esse *infantilizzano* così la religione! La rettitudine della fede non deve essere affidata alla sensibilità e al sentimentalismo, ma allo spirito di fede. Evidentemente ciò che diciamo dell'immagine visiva vale anche per l'immagine auditiva e letteraria.

Immagine catechisticamente non valida perché pretende di rappresentare l'irrappresentabile

Alcune volte ci troviamo di fronte a delle immagini che pretendono proprio di rappresentare e non invece soltanto suggerire, come sarebbe giusto, l'irrappresentabile: pretendono, cioè, di rappresentare l'impossibile. Le immagini di questo genere non solo non fanno comprendere la realtà spirituale, ma corrono il rischio di abbassarla al livello sensibile. Così il cielo rappresentato da un trono circondato da una folla di esseri alati; il demonio rappresentato da un uomo spaventoso con le corna; l'anima in grazia da una lampadina in cui è immessa la corrente elettrica.

Con questo non vogliamo affermare che bisogna eliminare totalmente le immagini che vogliono evocare le realtà spirituali. Vogliamo solo dire che bisogna *scegliere le immagini che veramente suggeriscano le realtà spirituali,* cioè scegliere le immagini veramente simboliche.

A proposito delle immagini simboliche, Colomb dice: « L'immagine simbolica è sempre carica di una realtà umana e, per lo stretto rapporto tra la realtà materiale e la realtà spirituale, essa evoca quest'ultima attri-

buendo ad essa ciò che fa la ricchezza, il valore affettivo e pratico della realtà materiale. Così, ad esempio, le immagini della luce e dell'acqua ».

Quando Gesù dice: « Io sono l'acqua che disseta per la vita eterna », non evoca soltanto l'oggetto materiale « acqua », ma la situazione viva e personale della sete, così carica di desiderio (quando si ha sete). Questa sete umana dell'acqua è legata nel nostro stesso essere e per l'unità del nostro, alla sete spirituale di Dio stesso.

L'immagine materiale, oggettiva (nel nostro caso l'acqua) ritrova la sua potenza espressiva quando *è ritornata umana,* quando cioè esprime qualche cosa della nostra stessa esistenza.

È molto importante che il catechista si renda conto della forza simbolica delle immagini utilizzate e che scelga solo quelle che veramente « dicono qualche cosa », cioè che siano cariche di un contenuto umano, il quale sia a sua volta evocatore di realtà spirituale. Attraverso l'uso che facciamo delle immagini, noi dovremmo a poco a poco rendere i nostri scolari capaci di gustare le realtà spirituali. Invece « materializziamo » il nostro insegnamento e impoveriamo lo spirito dei ragazzi quando diamo l'impressione di voler « spiegare » lo spirituale mediante immagini materiali, cariche di poco o di nessun valore simbolico. L'immagine sensibile, se non suggerisce lo spirituale con una certa facilità ma orienta con prepotenza a sé, se non si « nega », per così dire, non è catechisticamente valida, perché al posto di orientare verso lo spirituale, sfuoca lo spirituale e lo abbassa al livello del materiale.

Immagine falsa per mancanza di adattamento

Vi sono infine immagini catechisticamente non valide per mancanza di adattamento alla intelligenza verso i soggetti cui vengono presentati. Evidentemente di fronte alla stessa immagine un bambino, un fanciullo e un adolescente reagiranno in maniera diversa. La percezione del senso dei fatti e la sensibilità del simbolo non sono uguali a tutte le età. La complessità dell'immagine non può essere la stessa per il piccolo e per il grande. Alcune volte gli studi compiuti da molti artisti per sfuggire alla banalità di una espressione affettata o intellettualistica li conducono a realizzazioni in cui una intelligenza ben formata può scorgere una bellezza talvolta profonda, ma che non viene capita dagli spiriti meno preparati. Le forme espressive vi sono talmente strapazzate che non suggeriscono più al ragazzo la via verso lo spirituale. Abitualmente la nostra catechesi s'indirizza ai fanciulli, ragazzi o ad adulti il cui gusto, che può essere eccellente, non è ancora sviluppato o non possiede una sensibilità « tecnica ».

Per questo un'immagine che dev'essere utilizzata al servizio della Chiesa e quindi nella catechetica, deve presentare una bellezza facile da afferrare. Ciò che è forse eccellente per una rivista d'arte, non lo è per un testo di catechismo. Per questo nel valutare un'immagine per l'uso catechistico, dobbiamo domandarci se essa è veramente adatta all'età, allo sviluppo mentale ed estetico dei soggetti che abbiamo davanti a noi in classe. Con un po' di attenzione ci accorgiamo subito quale tipo di immagine venga « capito », ed allora orientiamoci verso questo tipo di immagini, tenendo però anche conto che spetta a noi « educare » all'immagine, promuovere un'educazione alle forme sempre più alte di espressione pittorica.

Certo, anche i capolavori dell'arte cristiana possono trovare un posto nella catechesi. Molti di essi sono quanto mai indicati a tale scopo. Ma dobbiamo saper *discernere*. Non perché un quadro è opera di un celebre pittore è da considerarsi senz'altro anche catechisticamente valido. Molte riproduzioni offrono al ragazzo un'immagine troppo elaborata, sdolcinata e svigorita di Dio e di Cristo. In particolare l'arte del tardo Ottocento ha reso difficile a molti spiriti sensibili l'incontro col Figlio di Dio, a causa delle sue presentazioni vuote, estetizzanti e anemiche di Cristo.

L'immagine catechisticamente valida deve essere bella

Abbiamo constatato che le immagini catechisticamente valide devono essere vere. Un'altra caratteristica non meno importante della prima è che esse devono essere belle. Domandiamoci in che cosa consiste la bellezza di un'immagine catechisticamente valida.

L'immagine è bella quando suggerisce facilmente, e quasi spontaneamente, senza alcun bisogno di spiegazione, l'idea, la realtà spirituale. Nell'immagine, splendidamente vera, tutti gli elementi materiali, sensibili (nell'immagine pittorica in modo particolare, la forma e il colore), sono talmente al servizio dello spirituale che lo suggeriscono spontaneamente, immediatamente e con forza, al punto da generare in noi una gioia speciale (*emozione estetica*) e da situarci in un'ammirazione speciale che accompagna ogni fruizione spirituale.

Ecco: l'immagine catechisticamente bella è quella che ci porta di colpo dinanzi al mistero. Guardando per esempio il volto di Gesù crocifisso di Fra Angelico, sento che in quel volto c'è una bontà, una maestà, una preghiera, una sofferenza, un abbandono che mi « lanciano » al di là degli elementi percettivi in una esperienza spirituale. Ancor prima di avere delle idee precise, lo spettatore si sente *emozionato* spiritualmente. Ed è ne-

cessario dire che tutto questo avviene senza alcuna forzatura, spontaneamente, senza tante spiegazioni. C'è innanzi tutto l'esperienza della presa spirituale, sorta dalla trasfigurazione dell'immagine.

Caratteri dell'immagine bella

Più che un'elencazione precisa dei caratteri della bellezza dell'immagine, si possono descrivere le condizioni che rendono l'immagine suggestiva.

Nell'opera bella tutti gli elementi sono al servizio dell'idea: nessuno è ammirato per se stesso e senza un fine. Ogni colore, linea, volume e massa è « unificato » dall'idea che si vuole esprimere, che si vuole rappresentare. In questa unità e finalità, ed attraverso esse, si manifesta la subordinazione del sensibile (colori, la loro luminosità, i loro giochi, i loro simboli, le linee, le superfici, i volumi) allo spirito. E la legge di questa subordinazione è la libertà nella necessità: pare che l'elemento sensibile si realizzi in quella determinata maniera e non possa essere presentato altrimenti. Inoltre nell'opera bella c'è sempre una certa purificazione delle realtà visibili. Nelle opere veramente riuscite, tutti gli elementi visibili (colore, linea, stile), tutto ciò che è materiale ed il corpo stesso dei personaggi rappresentati, invece di accentuarsi, sono alleggeriti, dominati, purificati. Ma questa purificazione non è in realtà impoverimento o disumanizzazione, poiché essa mira anzi a scoprire, a rendere più chiara la realtà spirituale nascosta nel sensibile. E l'opera è tanto più bella quanto rende l'idea più trasparente.

L'immagine religiosamente bella

L'immagine religiosamente bella e di conseguenza catechisticamente valida implica i caratteri che abbiamo enunciato sopra e che costituiscono una bellezza naturale. Qui al massimo la grazia perfezionerà la natura.

In particolare l'immagine religiosamente bella sopperirà ed accentuerà la purificazione delle immagini del pesante, del materiale, del troppo umano. Ma questa purificazione dev'essere sempre intesa come una purificazione dell'uomo o, se vogliamo, dev'essere concepita come un mezzo per suggerire la presenza dello spirituale, di Dio.

L'essenziale è che l'immagine religiosa evochi nella nostra sensibilità la verità della pace, il desiderio dell'armonia tra l'uomo e Dio. Nell'immagine religiosa veramente riuscita, non soltanto la materia, i colori, i volumi e i corpi sono elevati dallo spirito, ma tutto l'uomo insieme all'uni-

verso esprime lo splendore del mistero d'amore di Dio e si rallegra di essere armonizzato con lui. Attraverso la mediazione dei colori, delle linee, dei volumi, attraverso soprattutto i volti di Cristo, della Vergine e dei santi o attraverso i gesti del popolo di Dio, l'immagine religiosamente bella ci aiuta a provare quel *ritmo interiore,* quella *tensione religiosa* che è frutto in noi della fede.

Il bello cristiano è dunque caratterizzato, come la fede cristiana, dalla presentazione dei « fatti divini cristiani » in qualcuno dei loro aspetti e della natura del sentimento religioso (adorazione, abbandono in Dio, carità disinteressata, ecc.). Inoltre ogni bellezza evoca il destino dell'uomo, la sua liberazione; quindi tutto nell'arte dovrebbe permetterci di provare nella fede il destino religioso rivelato da questa fede.

Dopo questi pochi accenni tentiamo ora di indicare le caratteristiche che fanno un'immagine religiosamente bella e catechisticamente valida:

— l'immagine è religiosamente bella se possiede delle qualità che la rendono vera (il bello è infatti lo splendore del vero);

— l'immagine è religiosamente bella se possiede delle qualità che formano il bello sul piano naturale (l'armonia dei colori, la luminosità, l'equilibrio delle linee, delle superfici e dei volumi, l'unità del quadro);

— l'immagine è religiosamente bella se evoca « l'alleanza » tra l'uomo e Dio e l'armonia tra gli uomini al livello della fede, della speranza e della carità.

A. PAULINY

L'ARTE DI ESSERE GENITORI

François Morvillier - Anne Marie Bardet - pp. 120 - L. 700

Contenuto: Non è un trattato di educazione familiare ma uno schema ben organizzato di argomenti fondamentali per un sicuro orientamento dei genitori desiderosi di essere veri educatori.
Eccone lo schema nelle sue grandi linee:

a) « Nuove realtà » (la situazione della famiglia attuale).

b) « Atteggiamenti base » (le premesse indispensabili perché papà e mamme siano veramente degli educatori).

c) « Situazioni » (come i genitori si devono comportare in determinate circostanze, alcune tradizionali e altre provocate dalla vita moderna).

d) « Orizzonti » (un forte richiamo ai principi cristiani che danno solidità all'istituzione familiare).

e) « Alla luce del Vaticano II » (i valori teologici del nucleo familiare).

GUERRINO PERA

UNA PITTURA PER EDUCARE ALLA FEDE

Ci è sembrato interessante nell'economia di un fascicolo sugli audiovisivi parlare direttamente con chi l'audiovisivo lo costruisce dall'interno: il pittore. Abbiamo allora intervistato uno dei pittori che lavorano al Centro Catechistico Salesiano: Guerrino Pera, che nel suo studio, mostrandoci gli originali dei suoi quadri (che noi riproduciamo nell'inserto) ha apertamente indicato i canoni a cui ispira la sua opera in funzione educativo-religiosa.

Quali sono i soggetti che lei preferisce dipingere?

Mi piace molto dipingere quadri religiosi, anzi direi che dipingo solo quadri religiosi: quadri che riproducono fatti del Vangelo e della Bibbia in genere. Non lo faccio comunque, ma con la precisa finalità di educare i giovani o i ragazzi che li guardano.

Sono convinto che se un fumetto può impressionare un ragazzo fino a farlo fuggire di casa o a mimare un delitto, una immagine veramente religiosa può profondamente educare.

Ma perché quadri sulla Bibbia?

Penso che la stragrande maggioranza dei pittori di oggi abbia dimenticato questa fonte eccezionale di ispirazione: l'amore strabiliante di Cristo per gli uomini, e il suo messaggio di amore fra gli uomini stessi. Il pittore con l'immagine può aiutare a « sentire » questo messaggio. Ciò è già stato realizzato in secoli passati, mentre sembra che molto raramente oggi i pittori cerchino di esprimere il messaggio del Vangelo e allora le loro immagini sono semplicemente descrittive, quasi pretesto di fare grandi scene in costume con semplice significato estetico.

UNA PITTURA PER EDUCARE ALLA FEDE

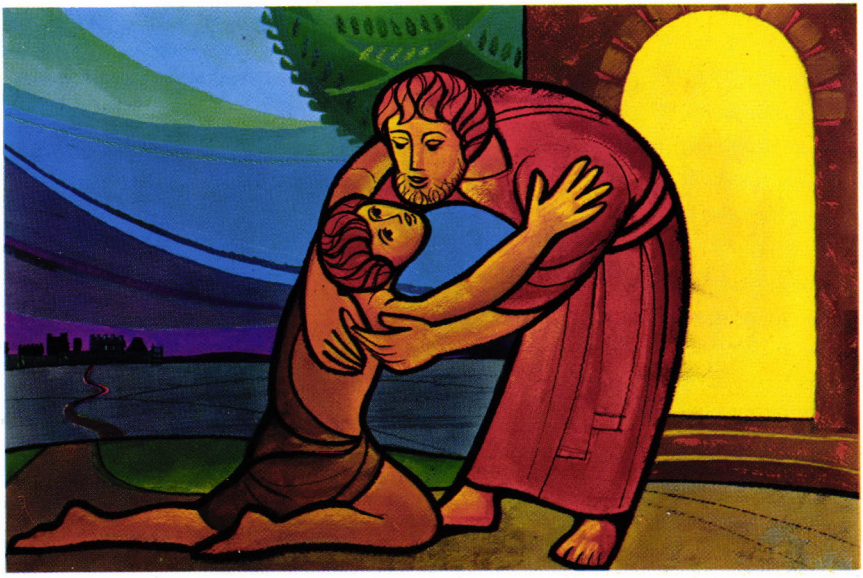
QUADRI di Guerrino Pera

Queste illustrazioni sono ricavate dalle Filmine « La scoperta del Regno di Dio ». 36 filmine a cura del Centro Catechistico Salesiano. Edizioni L.D.C. (formato ordinario - grande - diapositive).

1. « Maria ha scelto la parte migliore » (*Lc* 10,41).
2. « E gli si gettò al collo e lo baciò » (*Lc* 15,20).
3. « E si nascosero dalla faccia del Signore » (*Gen* 3,8).
4. « Alzati — disse Gesù — prendi il tuo letto e cammina » (*Mt* 9,6).
5. « Veramente si è addossato i nostri dolori » (*Is* 53,4).
6. « Non sia fatta la mia, ma la tua volontà » (*Lc* 22,42).
7. « Con un'unica offerta ha perfezionato per sempre quelli che sono santificati (*Ebr* 10,14).



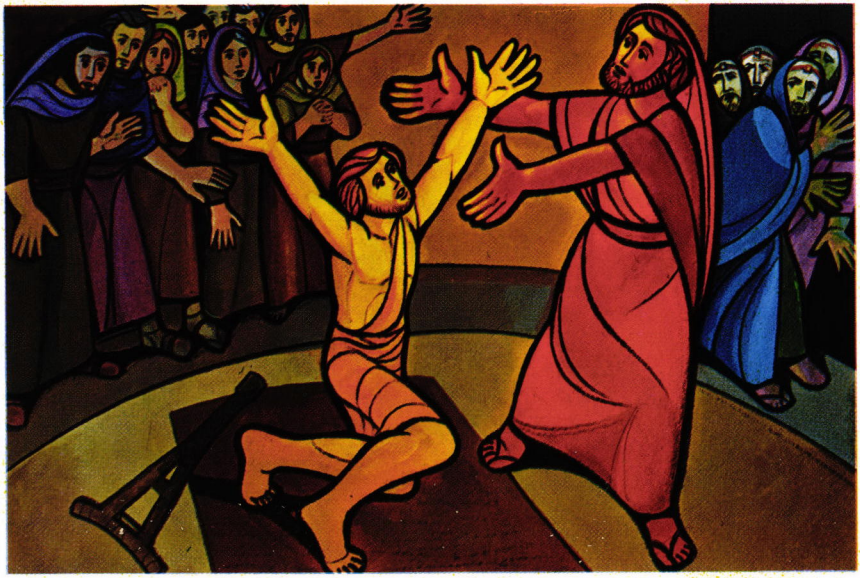
1



2



3



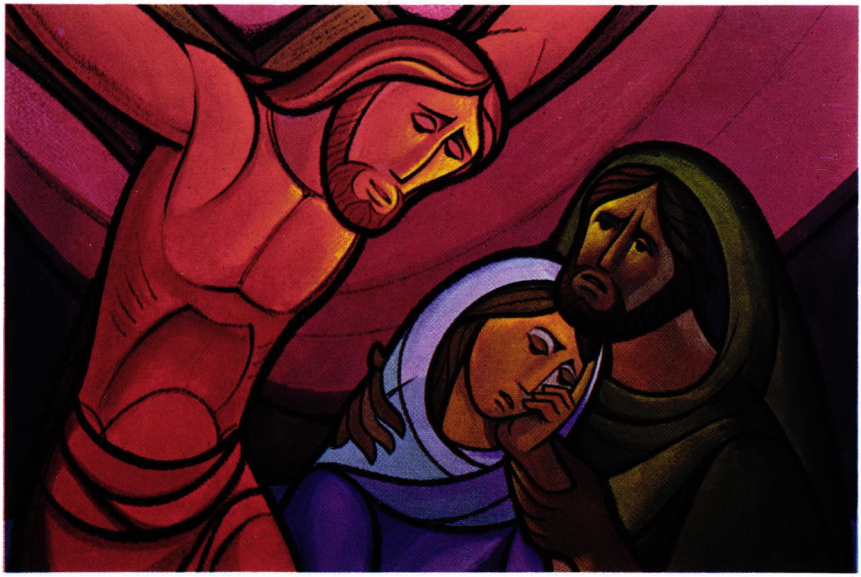
4



5



6



7

Proprietà riservata: ELLE DI CI • TORINO-LEUMANN

Perciò lei pensa di educare i giovani attraverso i suoi quadri.

Io penso di sì. Le immagini che lei ora vede sono rivolte ai ragazzi del livello scuola media. Ora nella misura in cui queste immagini verranno proiettate (sono quadri per filmina) a tanti ragazzi e ragazze del periodo dell'adolescenza, età altamente ricettiva in cui l'immagine può avere un potere choccante, in maniera opportuna da parte dei catechisti ritengo che possano veramente contribuire a trasmettere loro un vero messaggio religioso.

Non mi preoccupo molto di fare quadri di tipo storico della vita di Cristo o di personaggi biblici.

I quadri di tipo storico ed ambientale sulla vita di Cristo hanno anch'essi un loro preciso compito nell'insegnamento della religione: ricostruire un fatto storico per convincere della sua reale attuazione nel tempo, che il tal fatto biblico è realmente capitato, che il tal personaggio è veramente esistito e che non è inventato come una favola.

Il costume ha per me un certo valore, in quanto caratterizza subito un personaggio che non è italiano del 1970 ma che è ebreo e di 2000 anni fa. Ma non mi interessa la qualità del costume, né la confezione, né le decorazioni, i pizzi e gli ornamenti, che in sé possono essere storici. Per me questo non ha importanza, perché non faccio una storia dei fatti né del costume e neppure la storia di un popolo: voglio trasmettere al ragazzo, e in una maniera vibrata, il *contenuto* di un gesto compiuto da Gesù 2000 anni fa. Ogni azione e ogni parola di Gesù aveva un significato eterno, valido perciò per tutte le persone che sarebbero venute dopo di Lui. È proprio questo contenuto di amore e di salvezza che io vorrei far capire mediante colori, gesti e forme ai ragazzi d'oggi: il ragazzo deve capire, vedendo questi quadri, che anche per lui Cristo ha parlato e operato.

In sostanza lei vuole « evocare » per i giovani del 1970 quello che Cristo ha detto 2000 anni fa.

Esatto. Ma c'è anche qualcosa di più. Faccio un esempio. Questo quadro che vedete rappresenta Gesù Cristo seduto in casa di Maria e Marta (1). Gesù parlando con Maria, vuole trasmettere un contenuto importante, valido anche per noi oggi: cioè, che la sua parola di amore, quando è accettata con altrettanto amore ha il potere di « trasformarci ». Come posso io con un quadro trasmettere ai giovani che lo osservano, il « contenuto religioso profondo » di tale dialogo? Cioè il potere che ha la sua parola di trasformarlo proprio perché parola di amore? Io ho solo dei colori a disposizione e delle figure da comporre in uno spazio. Allora mi appello proprio a questi colori e a queste figure e ai loro gesti. So, osservando la natura,

che là dove c'è un immenso calore, c'è sempre una trasformazione. Là dove c'è il sole caldo, il frutto verde diventa rosso o arancio: la grande maggioranza dei frutti maturi di colore sono rosso o arancio, ma molti di questi, prima di diventare rossi (maturi) erano verdi (acerbi).

Guardate un altoforno in funzione: il crogiolo nel quale si fonde la materia è sempre rosso incandescente; il materiale fuso che ne esce per assumere forma di lingotto è di un arancio luminosissimo.

Ciò che la natura mi fa vedere e che come pittore osservo, mi è di esempio e mi aiuta a tentare di esprimere il messaggio d'amore-calore di Cristo e la trasformazione che produce il suo amore con i segni visivi che esprimono naturalmente il calore, l'amore e ogni trasformazione.

Il fuoco, ad es., è rosso: è anche simbolo dell'amore che consuma e trasforma.

È per questo che nella figura domina il giallo?

Ecco, ritornando al quadro, lei vede che Maria è tutta giallo-arancio: i capelli, il vestito, la faccia, il collo, le mani... tutto è luminosissimo!

Però lo stesso colore lo vedo sul volto e sulle mani di Gesù.

Precisamente. Con questo voglio dire che, mentre Gesù è tutto rosso, perché è la forza (come il sangue è forza e vita nell'uomo) il volto di Gesù e la sua bocca che parla e le sue mani, sono giallo-arancio come tutta la figura di Maria Maddalena, perché attraverso essi è passato il contenuto di amore e di salvezza che ha avuto il potere di trasformarla. Perciò, da un colore verde o viola con cui avrei potuto dipingere la figura di Maddalena e che per me avrebbe significato che essa era nel peccato, nel buio, nel rifiuto (come in realtà era prima dell'incontro di Cristo) ora è dipinta in un colore luminosissimo di luce, di calore, di amore, di salvezza: si è attuata una « trasformazione », una « conversione ». Che una trasformazione avvenga anche nel corpo fisico è dimostrato dal fatto che quando uno ama veramente una persona e glielo dimostra con le parole, gli abbracci e i baci, è più caldo di quando era in uno stato di indifferenza e non aveva sentimenti affettuosi da trasmettere. Proprio per questo, si dice « che il cuore ama », perché davvero il cuore accelera le sue pulsazioni e si giunge anche a « sudare » di amore. Ora, ciò che avviene fisicamente, io vorrei manifestarlo con i colori, in maniera che veramente il mio quadro non trasmetta solo un fatto storico di un Cristo che parla con una donna, ma riesca con il colore a dire al ragazzo di oggi che osserva il quadro, che la "trasformazione" avvenuta 2000 anni fa in Maddalena oggi dovrebbe ripetersi per lui, se crede e ama Gesù.

Naturalmente, sulla medesima linea, lei avrà una spiegazione di quell'azzurro e quel verde che dominano nella figura di Marta.

Appunto. Marta ha ricevuto un rimprovero da Gesù: le ha fatto notare che lei è preoccupata di tenere in ordine la casa, ma le sfugge « la parte migliore » scelta invece da Maria. E la parte migliore è precisamente quella di « trasformarsi », di ricevere la salvezza. L'azzurro e il verde per contrasto con il giallo-arancio di Maria vorrebbero mettere in evidenza che essa, sì, si preoccupava di qualcosa, si preoccupava dell'ospitalità, della cordialità con l'ospite, ma non si preoccupava di ricevere nel cuore l'Ospite di salvezza: Gesù e il suo Amore!

C'è ancora un particolare in questo quadro: vedo delle linee tonde nelle quali sono circoscritte le due figure del Cristo e di Maria, proprio come un cerchio che le stringe.

Ho sempre avuto l'idea che il cerchio sia il segno che meglio illustra l'amore: come uno scambio continuo di « dare e ricevere », un flusso continuo che dovrebbe essere uguale nelle persone che si amano. Per significare questo, compongo il quadro in « forme » tondeggianti, situati in spazi (vuoti e pieni) curvi. Veda, per esempio, la stessa linea in quest'altro quadro: il figlio prodigo che ritorna e riceve l'abbraccio del padre (2).

Il figlio è tornato a casa dopo il peccato. In questo momento, proprio perché lui ha già pronunciato le parole del pentimento: « Padre, ho peccato, non sono degno... », è già salvo: ecco che, ricevendo l'abbraccio del perdono del padre, entra nella sfera dell'amore del padre, simboleggiata da un abbraccio a cerchio: le braccia del padre e le braccia del figlio con le due teste che sono in centro a questo cerchio, creano come un dono totale di amore dal padre al figlio e che il figlio riceve totalmente, per cui è salvo.

Osservavo appunto questo quadro e notavo un'altra cosa strana: il giallo occupa tutto il vano della porta della casa del Padre.

Per comprendere quel giallo deve osservare anche il buio totale che proviene dalla città nella quale il figlio ingrato, immergendosi nel peccato, stava lontano da suo padre. Il figlio aveva abbandonato la casa e l'amore del padre: aveva fatto un rifiuto totale. La casa del padre è luce, è vita, è amore; la città del peccato è tenebra, è freddezza, è morte.

Si comprende allora il perché del giallo contemporaneamente sul volto del padre e anche del figlio.

Sì. Questo è l'amore. Il colore accentua il significato del cerchio. Le due facce del padre e del figlio sono dello stesso colore, arancio luminosissimo; anche i capelli sono dello stesso colore.

Mi spieghi allora ancora come mai il padre è vestito di rosso. C'è anche qui un significato?

Sì. Il padre della parabola simboleggia il Padre del cielo che perdona, e anche Cristo che ci porta il perdono del Padre. In tutti i miei quadri Cristo è sempre vestito di rosso. Ed è sempre vestita di rosso anche la persona che o prefigura Cristo o in qualche modo lo significa. Così i personaggi dell'Antico Testamento, così il Papa, il sacerdote, ecc. Il rosso è, anche nell'estimazione comune, il simbolo dell'amore.

Ora vorrei porre una domanda che mi sembra abbastanza fondamentale: perché nei suoi quadri lei non ha scelto la pittura verista? Non le sembra che una persona anatomicamente « vera » non rispecchi meglio i sentimenti umani?

Non ho scelto la pittura verista precisamente per potere esprimere meglio i sentimenti umani. In una pittura verista io non avrei potuto, per esempio, incurvare la persona di Gesù, né la persona del Padre che abbraccia il figlio prodigo, perché avrei dovuto rispettare l'anatomia: quindi non avrei potuto esprimere in maniera così plastica nel padre l'amore che si dona, e nel figlio l'amore che si protende a ricevere. Tanto meno avrei potuto usare tanto giallo sul volto e sulle mani di Gesù, del Padre e della Maddalena (per parlare solo di questi quadri), perché non è un colore naturale. Avrei forse per es. potuto fare giallo il vestito della Maddalena, ma probabilmente avrei dovuto cercare un altro colore per il volto, per i capelli e per il velo, ecc.

Vuol dirmi adesso qualcosa di quest'altro quadro, che sembra così tetro?

Quel quadro (3) invece di esprimere e di trasmettere l'amore, esprime e trasmette l'odio, la paura, il male. È il quadro del peccato originale. Qui le figure, anziché essere luminose, come sono normalmente i « trasformati », i salvati, sono dipinte in verde e viola che richiamano appunto la bile e l'acerbo: violenza e cattiveria.

Perciò qui il cerchio non esiste più.

Non ha più ragione di esistere. Ognuna di queste due figure si chiude in se stessa, nel proprio egoismo, la negazione dell'amore, che è proprio il frutto del peccato: separa da Dio e dagli altri. Questo è significato, anziché da un cerchio, da una forma a linee spezzate, chiuse e contrastanti. Adamo si chiude in se stesso e rifiuta se stesso, e così Eva; ed entrambi rifiutano il compagno o la compagna volgendosi vicendevolmente la schiena; e tutt'e due rivolgono le mani verso Dio in un atteggiamento di rifiuto totale, perché Dio essi lo hanno rifiutato. Dio continua ad essere luce anche per loro, però non è più la luce calda e vivissima dell'arancio, ma una luce livida, violacea, a segno di condanna per il loro rifiuto. La stessa natura subisce e partecipa di questo rifiuto totale che gli uomini hanno fatto a se stessi e tra di loro e a Dio. Noti come la contorsione della pianta dà l'idea di un groviglio di vipere e di serpenti, o un polipo minaccioso: niente foglie, colori marci, in contrasto con la luce che filtra a sciabolate attraverso i rami e che crea un'atmosfera di morte!

Questo quadro certamente rappresenta la guarigione del paralitico (4).

Sì. Qui è da tenere presente che Cristo porta al paralitico la salvezza totale, fisica e spirituale.

Di nuovo abbiamo il predominio del rosso e dell'arancio.

Penso che se i ragazzi si trovassero improvvisamente proiettato davanti questo quadro nel buio di un'aula, di colpo dovrebbero notare l'unica persona luminosa dipinta con i colori giallo e arancio, che è appunto il paralito guarito. Questo giallo non c'è in nessun'altra di tutte le figure che compongono il quadro, se non un poco sulle dita quasi magnetizzanti delle mani di Cristo da dove esce la forza che salva, e sul volto di Cristo.

Il quale però, come al solito, è vestito di rosso.

Non è solo vestito di rosso, è totalmente rosso: il corpo, il vestito, la testa, la barba, i capelli, il velo, i sandali, le mani e i piedi. Tutto è rosso, perché tutto partecipa della sua forza; ciò è simboleggiato anche dal gesto potentemente evocatore: « Alzati, te lo dico io ». La forza di un Dio che può. Il salvato invece è tutto luminoso, perché è tutto impregnato della salvezza. La salvezza è proprio questo amore che dal Cristo è passato a lui sotto due forme: gli ha salvato lo spirito perdonandogli tutti i peccati, e gli ha rifatto il corpo giovane e scattante quasi come un adolescente in atto di lanciarsi per una corsa.

Ora si nota fortemente il contrasto con il colore degli altri personaggi che compongono il quadro. Ma perché due gruppi di persone?

Questa è una cosa importante per la comprensione del quadro, e perciò dell'episodio. Osservi il primo gruppo a destra. Sono persone che hanno la contentezza sul volto, e sono protesi (ricordi le linee curve) a manifestare la gioia di cui sono pervasi. Guardano il grande miracolo avvenuto e lodano Dio. Sono vestiti di colori di povertà: bruno, verde oliva, viola spento: tutta povera gente, ma che crede con cuore semplice; credono alla potenza di Dio che si è manifestata in Cristo.

Invece dietro a Cristo, e in certa maniera con la loro schiena rivolta alla schiena di Cristo, in atteggiamento di andarsene sdegnosi e nello stesso tempo con le mani e la bocca in atteggiamento di rifiuto e di rabbia, c'è il gruppo dei farisei. Rifiutano l'amore: perciò i loro volti sono verdi e viola in uno sfondo di blu scurissimo quasi nero: senza speranza!

Non le pare che le mani di Cristo siano sproporzionate?

Anche qui è questione di non aver scelto la via del verismo e dell'anatomia. La grandezza delle mani vogliono esprimere la potenza di colui che opera potendo tutto! Sappiamo quanto siano importanti le mani per esprimere un'idea, per sottolineare un concetto, per rendere sensibile un sentimento.

Un'osservazione a riguardo di questo Cristo che cade sotto il peso della croce. Non le pare che, nonostante la scelta non verista, avrebbe ugualmente potuto esprimere le sofferenze che Cristo stava sopportando? Era stato percosso, flagellato, coronato di spine: non aveva più sangue! (5)

Lei ha ragione. Per esprimere tutto questo avrei dovuto ottenere un colore carnicino con tinte violacee e verdognole. Ma io intendo trasmettere non il fatto fisico, bensì il contenuto salvifico che c'è in questo gesto di portare la croce per la salvezza degli uomini. Tento di trasmetterlo con i colori: ecco perché l'unica persona del quadro che sia rossa-arancio luminoso è Cristo, nonostante che non abbia più sangue. Il colore mette in evidenza il suo gesto di amore che fa scegliendo liberamente di soffrire per noi. Invece i farisei, che hanno rifiutato la sua missione e la sua persona, li faccio verde e viola, in contrasto con la luminosità del Salvatore.

E quell'uomo tutto verde accanto a Gesù?

Quello simboleggia tutta quella parte di umanità che non ha accettato allora e che non avrebbe accettato nel corso dei secoli la salvezza di

Cristo. Tutto verde, perché tutto lui liberamente rifiuta Cristo, e perciò è nella perdizione. Questo rifiuto è anche manifestato dai pugni, dal digrignare dei denti, dagli occhi arcigni.

Penso allora che la stessa cosa, sia pure in senso contrario, avvenga anche in questo quadro della preghiera nell'orto (6).

Precisamente. Vede come anche qui tutta la natura, con quell'assenza di colori vivi, partecipa all'immenso dolore di Cristo. Queste piante sono come un groviglio doloroso, come in atto di volersi piegare fino a sorreggere Cristo, che prostrato a terra sta esprimendo al Padre tutta la sua angoscia. La luce grigia non significa solo la notte, ma proprio una mancanza di amore, perché in quel momento Cristo si sente come abbandonato da tutto e da tutti, e perfino dal Padre. Ma la luminosità del suo volto e delle sue mani dice l'offerta e l'abbandono fiducioso alla volontà del Padre: « Sia fatta la tua volontà, non la mia ».

In questo quadro della crocifissione, la posizione di Cristo apparentemente innaturale, dice qualcosa? (7)

Ecco qui uno dei tanti momenti pittorici assolutamente irrealizzabili con la pittura verista. Non è possibile che si abbia, normalmente, una posizione di questo genere: il corpo rivolto in basso mentre le mani sono protese in alto. Le braccia sono rivolte al Padre in un gesto di filiale abbandono e offerta, e il corpo rivolto ai fratelli, qui simboleggiati dalla presenza di Maria e di Giovanni. Io voglio che il ragazzo percepisca in Cristo questa duplice offerta: di se stesso ai fratelli, e di se stesso con i fratelli al Padre. Cristo è perciò rappresentato nel suo totale atto di amore, e il cielo, dipinto di rosso, partecipa della sua offerta.

Un'ultima domanda. A volte sembra che i suoi personaggi si esprimano con una certa esagerazione nei gesti: braccia eccessivamente protese, mani con le dita allungate, teste che sembra vogliano staccarsi dal busto...

È vero, e anche questo ha un senso. Quando c'è amore forte, con facilità c'è esagerazione nei gesti. Pensi alla mamma che baciando il suo bambino gli dice: « Ti voglio tanto bene! Ti mangerei! ». Pensi ai colli che si allungano nelle persone che aspettano alla stazione persone care lungamente attese. Pensi ai gesti dei tifosi nello stadio, o ai salti di gioia dell'atleta che « ha segnato ». Anche nella mia pittura l'esagerazione nei gesti o negli atteggiamenti del corpo vogliono sempre rendere al vivo l'amore di Cristo per gli uomini o degli uomini per Cristo.

GIUSEPPE GIANOLIO

LA LAVAGNA DI PANNO E LE FIGURAZIONI BIBLICHE

La tecnica dell'immagine progressiva

La didattica moderna ha ora a disposizione molti sussidi visivi, alcuni semplici come il cartellone murale, altri complessi come la proiezione cinematografica sonorizzata.

Vogliamo ora presentare un sussidio non molto usato e diffuso che ha delle caratteristiche notevoli di vivacità e doti di particolare semplicità: *la lavagna di panno* (flanelboard). È un sussidio che viene usato per qualsiasi disciplina, non solo per la religione: ha trovato, in certe nazioni, applicazioni molto interessanti nell'insegnamento del leggere e scrivere e nell'apprendimento delle lingue.

Il nome viene dato dal supporto al quale si applicano le figure: un pezzo di panno felpato, tipo « mollettone » a tinta unita che serve da sfondo neutro, come il fondo della lavagna. Su di esso aderiscono con facilità delle figure. Ci sono « figurazioni » (vd. quelle di Hermann) con le figure già pronte per l'uso: ritagliate e con l'adesivo già applicato sul retro. Ve ne sono altre (vd. L.D.C.) in cui le figure sono stampate tutte su un unico foglio e devono quindi essere ritagliate e successivamente si deve applicare sul retro di ogni figura qualche striscia di carta felpata contenuta nell'apposita busta.

Il panno e la carta felpata diventano adesivi con la semplice pressione della mano nel momento del montaggio e rimangono staccabili con la stessa semplicità. La durata è praticamente illimitata.

L'estrema mobilità delle immagini nel comporre e scomporre una certa scena o una figurazione simbolica è la caratteristica più tipica di questo sussidio e ne delinea le modalità d'uso. Possiamo allora dire che la lavagna di panno è una « tecnica » adatta per molti usi, mentre le figurazioni hanno già uno scopo ben preciso (insegnamento biblico, liturgico...).

Quali immagini per la lavagna di panno nell'insegnamento religioso?

Almeno due sono i tipi di immagini che possiamo utilmente usare con questa tecnica:

1. I « flanel » propriamente detti: materiale già studiato e realizzato in modo quasi definitivo dall'autore del sussidio. A questa categoria appartengono tutte le serie di flanel che noi indichiamo al termine di queste righe. In genere è materiale che serve per la catechesi biblica. I racconti biblici vengono integrati dalla narrazione visiva attraverso l'uso del flanel. Le immagini vengono applicate al panno in una certa posizione spaziale e a un « ritmo » adatto a integrare visivamente la narrazione. Un foglio-guida indica appunto la traccia del racconto, quando e come applicare le figure e fare le sostituzioni.

2. Materiale occasionale raccolto dal catechista o dai ragazzi, ma poi organizzato in sequenze che possono accompagnare, approfondire e illustrare progressivamente la linea di sviluppo della lezione.

Per non perdere però la caratteristica di quello che noi chiamiamo flanel bisogna che le figure applicate non siano solo una serie di documenti, ma immagini effettivamente collegate fra di loro in modo da formare una linea progressiva, un discorso visivo unitario. Potrebbe ad es. essere usato un « albo »: con spostamenti, sostituzione e ritorno di immagini potrebbe risultarne una sequenza di scene nuove e orientate a un certo scopo.

Caratteristiche e pregi

1. *Grande maneggevolezza:* nelle classi di catechismo molte volte si è al minimo delle possibilità di spazio e di attrezzature: ebbene, ovunque si può usare il flanel: il panno-lavagna può essere fissato ovunque e comunque, a un muro o a una porta con due puntine...

2. *Alla portata di tutti:* non c'è bisogno di illuminazione particolare come per le filmine o di abilità pittoriche come per il disegno alla lavagna. Vengono usate delle figure già pronte (sia nelle figurazioni propriamente dette, sia servendosi di illustrazioni, figure e scritte ricavate da albi, libri, riviste, giornali e confezionate con la carta felpata nel retro.

3. *Mobilità:* è questo il pregio tipico. Sia seguendo l'ordine di un racconto, sia seguendo la linea di una lezione, si promuove l'attenzione con opportuni movimenti dei personaggi o di cose e attraverso la « novità » della situazione.

4. *Adattabilità:* i flanel possono facilmente essere adattati all'età giusta dei ragazzi perché molto dipende dalle « parole » che il catechista usa per accompagnare la sua figurazione, dal nucleo dottrinale o storico che vuole mettere in rilievo.

Ma sono anche adattabili al tempo disponibile perché a volte sarà sufficiente presentare al termine di una lezione una figura o due per esprimere un atteggiamento, mentre altra volta si potrà impostare tutta la lezione sul flanel.

5. *Possibilità di confronti, sintesi e integrazioni.* È facile con i flanel fare dei paralleli e confronti fra situazioni simili o anche esprimere le opposizioni in modo intuitivo. Particolarmente interessante è la possibilità di mostrare nell'insegnamento biblico il « tipo » e la realtà profetizzata, l'« antitipo », in una sintesi visiva impressionante. Ecco un esempio di parallelismo tipologico ben chiaro:

- Isacco sale verso il monte portando la legna del sacrificio
  Gesù sale il Calvario portando la croce
- Isacco viene liberato e sostituito con altro sacrificio
  Gesù compie il sacrificio, ma il Padre lo libera nella risurrezione

Questo paragone tipologico può essere rappresentato con le immagini di due flanel differenti in un'unica scena.

Un esempio sintetico è il quadro di P. Faustinus: presenta materiale per il sacrificio di Abele, di Abramo, di Melchisedech... della Messa. L'altare di pietra è l'elemento permanente di tutti i sacrifici e permette di parlar di questa unica realtà profetata, realizzata e rinnovata.

Altro esempio di sintesi la mostriamo nella figurazione L.D.C., n. 13, serie II, La Passione di Gesù. Non viene narrata progressivamente e per disteso tutta la Passione, ma vengono presentate *le principali figure* che partecipano al dramma della morte di Gesù:

Giuda, il traditore (13/a)
Il Sommo Sacerdote (13/b)
Pilato, il pavido giudice romano (13/c)
La folla (13/d)
Maria e Giovanni (13/i)

e *i momenti della passione:*

Gesù flagellato (13/e)
Gesù coronato di spine (13/f)
Gesù crocifisso (13/h)
Gesù caricato della croce (13/g)

Le figure sono disposte in modo da formare una grande croce con il Crocifisso al centro. In questa sintesi finale si trovano gli elementi essenziali di tutta la Passione: uomini cattivi, gli amici, gli atteggiamenti diversi di Gesù. Con facilità si possono aggiungere, attorno a queste figure, altre figure di « oggi » per attualizzare quell'avvenimento e rendere più efficace la nostra partecipazione.

Questa possibilità di esprimere l'oggi è molto interessante e utile soprattutto perché permette di rendere completo il messaggio biblico profezia - realizzazione in Gesù - attualizzazione per noi oggi.

Ancora oggi il popolo di Dio partecipa alla gioia dei pastori quando trovarono Gesù nel presepio, anche oggi offriamo i nostri « doni », ma forse qualcuno di noi è l'Erode che cerca di farlo morire o folla che guarda distratta l'avvenimento misterioso accettato dai Magi.

La fantasia dei ragazzi e del catechista può quindi rendere visivamente l'oggi del Natale assai meglio che con semplici paragoni verbali.

Conclusione

Ci sembra utile che i catechisti prendano coscienza di questa tecnica per la sua semplicità di uso, per le possibilità inventive che provoca, per la facilità con cui desta l'attenzione, per l'attivismo che permette anche ai ragazzi quando essi stessi inventano o ripetono la sequenza figurativa in vista di un avvenimento o di un messaggio religioso.

MATERIALE PER LA LAVAGNA DI PANNO

1. G. Gianolio, *Figurazioni bibliche* (bianco-nero).

Sono due serie di 7 figurazioni ognuna: Antico Testamento: Caino e Abele - Il diluvio - Il sacrificio di Isacco - Dio si rivela a Mosè - Mosè libera il suo popolo - Davide e Golia - Giona predica ai Niniviti.

Nuovo Testamento: Giovanni il Battista - La nascita di Gesù - La tempesta sedata - La risurrezione della figlia di Giairo - Il buon Samaritano - Passione di Gesù - La risurrezione di Gesù.

Ogni busta contiene le figure da ritagliare, la carta felpata e una guida illustrata con il montaggio delle diverse scene realizzabili e la traccia del racconto.

Ogni serie L. 1300. Il panno (cm. 120 × 80) L. 800.

È a disposizione anche la carta felpata per figure « proprie ».

2. P. FAUSTINUS, *Rappresentazioni a colori:* 40 buste, 240 fiorini. Quadro di panno, fior. 17,50. Ed. J. de Weyer en Zn., Baarn.

I colori e le figure sono molto ben scelti; l'insieme dà un'impressione fresca che piace al fanciullo.

3. D. KOHLER, *Bildhaftes Gestalten biblischer Geschichten* (bianconero). 80 scene con 12-18 figure ognuna (A. e N. T.). 5,4 marchi per scena. Ed. Junge Gemeinde, Stoccarda (protestante). (Le figure sono da ritagliare).

4. R. HERMANN, *Farbige Flannelbilder zur Bibel.* Circa 40 scene sui temi più importanti della Bibbia. 9,80 marchi l'una. Christophorus Vg., Friburgo.

5. J. BOURNIQUE, *Le pays du peuple de Dieu.* Ed. Pedagogie Nouvelle, 7 Rue de Lille-Paris VII. È una carta grande della Palestina a cui si possono applicare indicazioni varie: scritte, scene, frecce,... in modo da presentare viaggi e fatti della vita di Gesù. È accompagnata da una breve guida di utilizzazione pedagogica.

G. GIANOLIO

MESE DI MAGGIO

CELEBRAZIONI MARIANE

pp. 120 - L. 500

Contenuto:

- Sette celebrazioni su Maria, Madre di Dio e Madre nostra.
- Quattro celebrazioni legate a problemi attuali.
- Tre celebrazioni su « Maria, Madre della Chiesa » che propongono i punti fondamentali dell'odierna mariologia, contenuti nel cap. VIII della « Lumen Gentium ».
- Otto celebrazioni che possono servire per una « novena » o per una settimana centrale del mese di Maggio.
- Celebrazioni della Parola per ogni giorno della novena dell'Immacolata, un ricco repertorio di canti mariani...

MARIA NEL POPOLO DI DIO

pp. 72 - L. 350

Nove celebrazioni della Parola: ognuna mette a fuoco un aspetto del mistero di Maria, contemplata nei momenti più importanti della sua vita (annunciazione, divina maternità, madre degli uomini, al Calvario...).

CATECHESI

E SCUOLA MATERNA

ANNO XXXIX
5 - MAGGIO 1970

SERIE II
NUMERO 25

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, p. 1-6
AA. VV., Tavola rotonda sull'insegnamento religioso ai piccoli, pp. 7-12
Incontri con i genitori. Il primo compleanno, pp. 13-16

UMBERTO PASQUALE

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

« Dispensare e dosare l'insegnamento religioso secondo lo stato di recettività dei bambini »

Le farfalle

La primavera, tra le altre cose belle, offre l'apparizione delle farfalle. Ai bimbi piacciono molto: non si stancano di osservarne il volo capriccioso e i magnifici colori.

Favoriamo questa silenziosa ammirazione e prolunghiamone le impressioni con alcune attività:

- La *proiezione* della filmina Rc. 35 (L.D.C., Leumann) con una conversazione a titolo culturale. Altre filmine per il periodo primaverile: RV - 3, il bosco; RV - 6, il prato; RC - 9, la vita delle piante.
- La *recitazione* di una poesia di cui diamo un saggio. Parole e ritmo suggeriranno facilmente una mimica adeguata piacevole ai bambini.
- Il *lavoro manuale;* vi presentiamo alcuni saggi.
- Il *gioco* da eseguirsi in palestra o in giardino.

Spunti di una riflessione religiosa

Riportiamo il numero dei quadri della filmina che possono interessare e gli eventuali pensieri religiosi che vi si possono introdurre.

N. 3: Dio ci dà la gioia. È primavera! Il giorno in cui Dio ha creato tutte le cose ha dato ordine che ogni anno ritorni la primavera col sole caldo, con l'erba, con i fiori. Ed ogni anno la primavera ritorna... Dio vuole la nostra gioia.

Preghiera: « Sei tu, Signore, che metti la gioia nel nostro cuore ».

N. 4: Dio è il più grande artista! Egli ha fatto cose tanto belle che nessuno sa fare!

Non si pensi che quest'idea sia inafferabile dai bimbi. Charlotte Bühler narra: « Un gruppo di bimbi (5 anni) parlavano di un disegno da farsi. Rodolfo uscì a dire: ... — Io non sono capace... Dio è un grande artista. Dio fa queste cose belle senza bisogno di colori. Egli dice solo: "Questo deve essere bello e tutto appare bello" ».

Preghiera: « Come sono belle, Signore, le cose che tu hai fatte! Nessuno sa fare cose belle come tu fai! ».

N. 5: Dio è sapiente! Ha insegnato alle farfalle a deporre le uova dove le farfalle piccole (i bruchi) appena nate, incapaci di volare, possano trovare il cibo per vivere... e crescere.

Preghiera: « O Signore, tu pensi a tutti; anche agli animali... alle farfalle!... Quanto sei buono, Signore! ».

N. 15, 16, 17: La farfallina (il bruco) ancora senza ali per poter volare e fuggire ai pericoli, difende la sua vita nascondendosi sotto terra o dentro le foglie accartocciate oppure dentro il bozzolo. Lì, nel nascondiglio, al sicuro crescono le sue ali; così potrà cercarsi il cibo lontano, potrà volare lontano e liberarsi dai pericoli... Chi ha pensato a tutto questo; chi le ha insegnato se non il Signore che ha creato le farfalle?

Preghiera: « Il Signore ha pensato ai piccoli, ai deboli... Il Signore pensa anche a me... Mi conosce per nome e mi protegge! ».

N. 26, 27, 28, 29, 30: Le farfalle non sono tutte uguali. In ogni regione il Signore, grande artista, ha messo farfalle differenti. Ne ha create di tante qualità... Non si stanca di fare cose sempre più belle... Noi scopriamo ogni giorno cose nuove che il Signore ha fatto. Le cose belle fanno pensare a Dio. Egli ha pensato a noi quando ha fatto tutte le cose.

Preghiera: « Come sono grandi... come sono belle le cose che tu, Signore, hai fatto su tutta la terra!... ».

Recitazione

Creaturine
fatte di sole
fatte di gioia
o farfalline.

Se voi danzate
tra l'erba e i fiori
pare che il prato
giochi con voi!

Siete leggere
come di luce
e palpitate
come una fiamma.

Se v'innalzate
tra i fiori e il sole
pare che il cielo
giochi con voi!

(Sr. Rosa Gemme)

Lavori manuali

Addobbiamo la classe: Con rettangoli di carta oleata o crespata, a colori vivi, è facile confezionare graziose farfalle. Ne sospenderemo al soffitto, ai muri; ne poseremo altre sulle foglie e sui fiori dei vasi.

Basterà piegare a fisarmonica i rettangoli di carta e legarli al centro, stretti stretti col filo di ferro i cui due capi piegheremo ad arco a forma di antenne.

Con piccoli bollini di vari colori, incollati sulle ali, imiteremo il più possibile i magnifici disegni di cui la natura ha dotato le farfalle.

Modelliamo le farfalle: Con plastilina di colore scuro modelleremo il corpo con la sagoma del capo e le antenne. Sul corpo affusolato applicheremo cerchietti di plastilina gialla per una maggior somiglianza alla realtà.

Infiggeremo nel corpo due conchigliette marine a fungere da ali. Su di esse applicheremo bollini di plastilina di color vivace per dare alle ali più somiglianza con quelle naturali.

Disegniamo le farfalle: dopo la proiezione, dopo un'eventuale esposizione di illustrazioni o di qualche farfalla conservata tra il materiale didattico non sarà difficile ai piccoli tracciare un disegno di farfalla e colorarlo... Conviene che il disegno sia libero; si eviti perciò di ripresentare un modello.

Educazione religiosa: Dopo queste varie esperienze possiamo inserire in modo del tutto naturale un grande insegnamento religioso. Le farfalle che abbiamo confezionate non si muovono, non sono vive. Soltanto Dio può fare cose vive che si muovono da sé. Che nascono e crescono. Dio è vita e dà la vita.

Giuochiamo alle farfalle

Giocatori: numero indefinito: uno dei bimbi va alla caccia delle farfalle.

Movimento: Tutti i bimbi, che raffigurano le farfalle, corrono senza un ordine prestabilito, nella palestra o in giardino. Un bambino li rincorre. Quando giunge vicino ad uno di essi, questi può salvarsi accovacciandosi; in questo caso il cacciatore deve passare oltre a rincorrere altri.

Se invece egli riesce a toccarne uno prima che si abbassi, questa « farfalla » deve uscire dal gioco; diversamente il bambino abbassatosi in tempo deve riprendere subito la corsa.

Il Santo del mese (sei maggio)

Un fanciullo che parlava volentieri al Signore: Domenico Savio

> « Gli Orientamenti per la Scuola Materna italiana » dicono: « Invece di insistere sulla formulazione astratta di precetti si porti il bambino ad una prima apertura verso Dio attraverso la presentazione di racconti e di esempi concreti di valore religioso e morale ».

Domenico è nato a Riva di Chieri (Torino) il 2 aprile 1842; andò in paradiso a Mondonio (Asti) il 9 marzo 1857. Alunno di san Giovanni Bosco, nel suo primo collegio di Valdocco a Torino.

Pio IX ha detto di aver trovato nella sua vita, scritta da D. Bosco, « un ardore di azione missionaria *tra i bambini e ragazzini che avvicinava; uno* spirito mirabile di raccoglimento in Dio *col quale il suo cuore si intratteneva nella preghiera ».*

a) Menicuccio, fin da piccino era molto buono e gli piaceva pregare. Dalla mamma imparò con facilità le preghiere; fin dai quattro anni le recitava già da sé. Al mattino e alla sera non era già più necessario avvisarlo perché dicesse le sue orazioni.

b) Anche prima e dopo il cibo non si dimenticava del Signore. Anzi invitava i suoi cari a pregare qualora se ne dimenticassero.

Avvenne un giorno che i suoi familiari, distratti da alcuni scherzi, si posero senz'altro a desinare. Domenico, sempre attento e diligente, disse: « Papà, non abbiamo ancora invocato la benedizione di Dio sul nostro cibo ». Detto questo cominciò egli stesso a fare il segno di croce e a recitare la solita preghiera.

Una sua sorella di nome Teresa, già molto anziana raccontò di lui: « Una persona venuta un giorno a casa nostra, si è seduta a tavola senza

fare il segno di croce. Mio fratellino Domenico rimase spiacente; prese il suo piatto, si alzò da tavola e andò a mangiare in un cantuccio. Mio padre, vedendo quell'atto, gli domandò perché mai si fosse comportato così. Domenico gli spiegò: "Quell'uomo non è mica cristiano! Non ha fatto neppure il segno di croce prima di mangiare; a me non piace stare vicino a chi non prega quando ci si mette a tavola... Ha fatto come fanno le bestioline" ».

c) Il cappellano della borgata che si chiamava Don Giovanni, racconta: « Nei primi giorni che andai a Murialdo, vidi spesse volte un bambino di cinque anni circa, che veniva alla chiesa con la sua mamma. La sua compostezza, il suo atteggiamento devoto attirava lo sguardo di tutti.

Qualche volta veniva alla chiesa da solo. Se trovava la porta ancora chiusa, si metteva in ginocchio sul gradino, col capo chino e le manine giunte davanti al petto; pregava fino a che non venisse aperta la chiesa... Qualche volta cadeva la neve o pioveva ma egli si metteva ugualmente in ginocchio a pregare. Meravigliato di quello spettacolo ho voluto sapere chi fosse quel bambino; ho saputo che era Domenico Savio, il figlio del fabbro di Murialdo ».

Un programma di preghiera giornaliera

Sulla linea didattica della Chiesa e per esperienza possiamo affermare che è assai efficace legare le preghiere dei bambini ai fenomeni della natura: il sorgere del sole, l'ora in cui il sole è al suo zenit e riscalda di più, il tramonto e le tenebre della notte.

La liturgia, al mattino, suggerisce questa preghiera:

« Si attenua l'ombra della notte / e brilla fulgente l'aurora!
Imploriamo con il nostro canto / il Signore del mondo! ».

Ai bambini si potrà insegnare:

« Per il sole che tu hai fatto, grazie, Signore! », « Eccomi, Signore! Tu sei la luce del mondo! Voglio essere tuo amico! ».

La creazione è una delle grandi vie per fare giungere il bambino a Dio. La preghiera intonata ad un determinato fenomeno offre l'occasione più eloquente per dire grazie a Dio e per ricordare al bambino che il Signore è creatore.

La liturgia del mezzogiorno mette sulle labbra dei fedeli:

« Altissimo creatore della luce / che porti la luce al giorno
al nascere della luce / hai dato principio al mondo ».

Ai bambini si potrà insegnare:

« Per i fiori che tu hai fatto, per il cibo che ci dài, per il bene che ci vuoi, grazie, Signore! ».

A sera la liturgia fa pregare così:

« Prima che la luce finisca / ti preghiamo, Creatore del mondo, che la tua grande bontà / ci doni aiuto e difesa ».

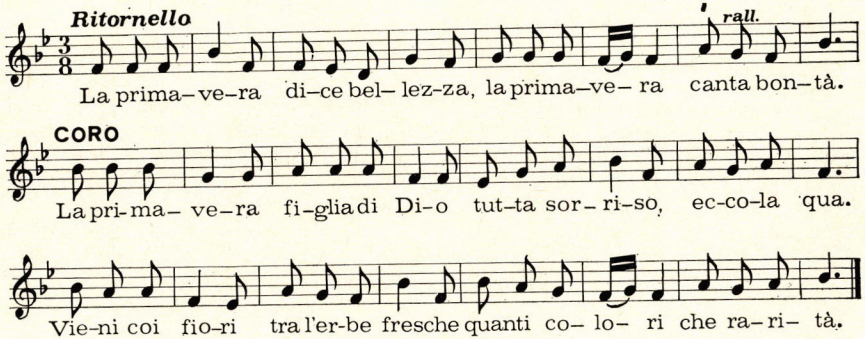
Ai bambini facciamo dire:

« Grazie, Signore, per questa bella giornata. Ho giocato tanto!
Grazie per il papà e la mamma che mi hai dato!
O Signore, sono il tuo bambino!
Rimani sempre vicino a me! Difendimi durante il riposo! ».

U. PASQUALE

Parole e musica di G. M. Medica

BAMBINI E PRIMAVERA



La primavera, figlia di Dio,
tutta sorriso, eccola qua!
Viene coi fiori tra l'erbe fresche:
quanti colori, che rarità!

La primavera dice bellezza,
la primavera canta bontà!

Bimbi, saltiamo! Bimbe danziamo!
La primavera canta nel cuor.
Noi siamo fiori di primavera,
siamo tesori cari al Signor.

La primavera, ecc.

Anche la mamma farà un sorriso,
una carezza pure il papà!
O primavera tutta bellezza!
O primavera tutta bontà!

La primavera, ecc.

AA. VV.

TAVOLA ROTONDA SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO AI PICCOLI

Natura e grazia agiscono insieme

La preoccupazione base per un insegnamento religioso non può essere di carattere puramente naturale. Si deve tener conto della « forza insita nella Parola di Dio » e della forza infusa « nell'anima cristiana » del battezzato che ha ricevuto da Dio stesso: la fede, la speranza, la carità. Il Documento sul *Rinnovamento della Catechesi* al n. 35 ci richiama che « *la Parola che viene da Dio, di Dio possiede la potenza e l'efficacia. Chi assolve il compito di trasmetterla deve essere consapevole che è presente la grazia della Parola, potenza di Dio per la salvezza di chiunque creda* (*Lc* 35; *Rom* 1,16).

Taluni, in verità, sono tentati di obiettare a chi cerca di adattare il messaggio cristiano alle diverse età che non sono le possibilità psicologiche naturali a dover decidere circa il messaggio da trasmettere. Essi adducono che questo messaggio va sempre oltre le possibilità naturali e che il bambino, sotto l'azione dello Spirito, può capire quello che la psicologia umana non gli consente.

Questa affermazione è, ad un tempo, vera e falsa a seconda del senso esatto che le viene attribuita.

U. Pasquale:

Urge chiarire alcune idee e distinguere:

1. La Grazia, normalmente, non va contro le leggi naturali ma le segue e le investe. Lo Spirito Santo, ordinariamente, non apre l'anima di un bambino di cinque anni al mistero della Trinità, se glielo si presenta con la formula tradizionale del catechismo... Ma « *Dio stesso previene e*

soccorre; lo Spirito Santo muove il cuore e apre gli occhi della mente, donando "dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" e perfezionando continuamente la fede » (*Rinnovamento della Catechesi,* n. 36; DV, 5; GS, 22). Giuseppe Priero afferma giustamente: « Sembra talvolta che si consideri e si tratti il bambino come fosse soltanto allo stato naturale e gli si parla come si parlerebbe, nelle missioni, a un infedele, mentre in lui c'è già la grazia del battesimo! (*L'insegnamento della fede,* L.D.C.).

Quindi nelle facoltà umane c'è come « una potenza obedienziale » che facilita la conoscenza, aiutandola con la luce della fede; potenza che bisogna scoprire e rispettare.

Proprio qui si svolge il lavoro degli psicologi religiosi. Il loro sforzo è, ad un tempo, rispetto per la Parola di Dio e rispetto per l'uomo. Questo sforzo conduce a non privare il bambino di una qualsiasi particella della Parola di Dio che egli possa capire e gli possa servire di nutrimento se presentata nella dovuta forma.

Per apprezzare questo sforzo bisogna essere convinti che, in realtà, un insegnamento religioso non adatto non viene assimilato. Esso non soltanto è inutile, ma fa sì che la vita di fede rimanga sul piano puramente verbale; peggio ancora, esso forma una specie di incrostazione che, più tardi, renderà l'intelligenza meno permeabile all'insegnamento stesso. Il documento *Rinnovamento della Catechesi* al n. 160 dice:

« *A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla Parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei fedeli. È questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento.*

Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne ».

2. L'insegnamento non rende in alcun modo « meno soprannaturale » il contenuto del messaggio. La Parola di Dio è sempre mistero; oltrepassa sempre le capacità naturali. Fondamentalmente non cambia nella sua essenza sia che la si trasmetta a un bambino di tre anni, sia ad un adulto.

Vedere del naturalismo in questo sforzo di adattarsi alla capacità degli educandi sarebbe segno di non avere capito nulla dell'intento che ci si propone.

Bisogna però aggiungere che la grazia sviluppa le nostre stesse forze

naturali. Perché essa è anche un dono creato, un certo « habitus ». Quindi, ed è verità sperimentata, che *la luce della fede* aumenta in noi le possibilità umane di capire.

In questo senso, l'affermazione dei critici contiene una verità che non si deve sottovalutare.

Il catechista psicologo *deve diffidare* delle affermazioni emananti unicamente dallo studio delle leggi naturali per il motivo che dimenticano questo sviluppo apportato nell'uomo e alle sue facoltà dalla luce della fede.

Questo sviluppo, d'altronde, non contrasta ma prolunga e completa l'intelligenza. Non si oppone in alcun modo alla ricerca di un programma adeguato. Bisogna quindi tenere sempre conto dei due fattori: quello umano e quello divino, se si vuole essere realmente fedeli alla dottrina della Chiesa.

Dimensioni della nostra analisi

Carmela D.:

Un bambino, immerso in un ambiente cristiano, avendo un « habitus » di fede già sviluppato, sarà capace di accogliere con frutto un messaggio più ricco o di penetrarlo più profondamente; le sue facoltà umane sono più aperte sotto la luce della fede. Però, anche in questi casi, non si dovrà trascurare e tenere in minor conto i modi umani di comprensione propri della sua età e dell'ambiente in cui vive.

Per questo motivo, anche in un ambiente cristiano, l'insegnamento religioso ai bambini di tre-quattro anni, deve essere essenzialmente occasionale.

Diciamo « essenzialmente » e prendiamo l'età dai tre ai cinque anni in vista delle osservazioni che presenteremo più avanti.

Carla G.:

È cosa molto delicata voler *stabilire dei limiti troppo precisi ed assoluti* su quello che un bambino di questa età può o non può ricevere del messaggio di Dio. Un programma deve poter variare a seconda della vita religiosa del piccolo senza trascurare mai il fattore « Grazia ».

Ma è anche conveniente non sopravvalutare mai troppo le affermazioni date come certe dalle scoperte psicologiche. Gli esperti in materia infatti si limitano a degli orientamenti generali e soprattutto positivi e concreti.

Nel quadro degli schemi determinati da leggi psicologiche, general-

mente riconosciute da chi ha riflettuto sui problemi di pedagogia catechistica, è sempre possibile una grande varietà di applicazioni.

Bianca C.:

Inoltre bisogna considerare che *altro è l'insegnamento dato ad un gruppo, altra cosa è la risposta che un educatore dà privatamente ad una domanda fatta da un bambino,* per esempio nell'ambiente familiare.

In questo ultimo caso non v'è altro limite alla ricchezza dell'eventuale risposta se non la fede illuminata, sia del bambino sia dell'educatore.

Ma anche qui le leggi psicologiche non devono essere trascurate né contraddette. Nel caso invece di un insegnamento collettivo è necessario che l'esposizione e la parola si limitino ad una certa misura; d'altronde non è un problema riservato né al solo catechismo, né ad una età ma a qualsiasi forma di apprendimento... e a qualsiasi oggetto.

U. Pasquale:

Aggiungiamo infine che, in un insegnamento collettivo, non si può escludere, sempre e nel medesimo senso, quello che i bambini non capiscono.

Molti termini, affermazioni, appena accennati, devono essere ammessi senza spiegazione o con una spiegazione « provvisoria ».

Pare che l'istruzione avvenga, in parte, attraverso *la penetrazione lenta di pensieri e di parole* che il bambino riceve dalla società senza inizialmente comprenderle. Per lo meno così avviene al di fuori dell'insegnamento propriamente detto, quando il bambino vive con attenzione tra persone adulte.

A dirla in breve: ciò che è l'oggetto del catechismo, che il bambino è invitato a scoprire, ad imparare e infine a vivere, cioè le realtà soprannaturali, deve essere adattato e dosato, nel senso di cui sopra, secondo le capacità psicologiche del bambino stesso, tenendo sempre conto dell'apporto di quelle virtù che sono state in lui infuse nel battesimo.

Il Documento *Rinnovamento della Catechesi* al n. 161 afferma: « *I punti di partenza della catechesi possono essere diversi, secondo le esigenze e le possibilità dei fedeli... Non basta, comunque, trovare le vie che rendono accessibile una semplice scienza della religione; né d'altro lato è sufficiente scoprire le tecniche che sviluppano le attitudini spirituali e religiose dell'uomo, senza aprirlo decisamente alla luce superiore della fede* ». Cioè bisogna mirare alla sua mentalità di fede, alla sua comunione con Cristo nella Chiesa, alla sua missione nel mondo, alla sua destinazione eterna.

La storia, maestra sempre saggia

M. Grazia G.:

In un sondaggio sul « caso olandese » (cf *Città Nuova*, 25 febb. 1970) Guglielmo Boselli e Luciano Curà hanno interrogato due studenti di teologia — 39, 32 anni —: « Quali sono, secondo voi, le origini dell'attuale situazione della Chiesa olandese?

Ecco il riassunto delle risposte:

1. « Con l'avvento e il progresso della "scienza dell'uomo" i sacerdoti si sono messi a studiare anche loro la psicologia, sociologia, ecc., credendo con ciò di "specializzarsi" nella conoscenza dell'uomo. Questa fiducia di maggior successo mediante la scienza umana che tutto spiega, ha provocato in parte del clero una specie di distorsione dei valori soprannaturali, rendendolo cieco nei riguardi degli interrogativi più profondi dell'uomo, che sono legati appunto al soprannaturale, al divino ».

2. « Nell'insegnamento teologico si cerca di spiegare che, come duemila anni fa il Vangelo è stato scritto secondo uno schema ellenistico e giudeo di allora, così ora il suo messaggio deve venire interpretato attraverso schemi moderni, psico-sociologici, per gli uomini del nostro tempo ».

3. « Durante gli esami e nel contatto personale i professori appaiono ortodossi. Non è così durante le lezioni, dove gli insegnanti sono sotto la pressione e il timore di impopolarità. Uno dei professori più famosi mi confidava che non osa più nominare spesso il nome di Dio nelle lezioni di teologia, perché gli studenti non lo vogliono sentire. E qualche mese fa mi diceva che ormai non è più sicuro che noi qui in Olanda battiamo la strada buona, perché vede che la vita cristiana è andata indietro, e "dai frutti si conosce l'albero". Auspicava una comunità di vita anche nel campo della preghiera, e aspirava a un vero e vitale contatto religioso fra tutti; tuttavia mi diceva che la fede è, in questo momento, insicurezza, buio... Quando gli ho osservato: "Ma professore, Gesù è luce, è messaggio di gioia: Evangelo questo vuol dire", è rimasto sorpreso e non sapeva che rispondermi. Si vedeva in lui la nostalgia di queste cose ».

4. Circa il futuro della Chiesa in Olanda, l'intervista conchiude così: « Essa deve fare un rinnovamento dal di dentro. Non nel senso che la Chiesa si "secolarizzi", non nel senso di una visione del mondo non aperta ai valori soprannaturali, ma nel senso che il messaggio divino, trasmessoci fin qui, possa venir comunicato alle prossime generazioni e all'umanità in maniera vitale ».

U. Pasquale:

Rientrando in casa nostra ecco cosa dice Brunero Gherardini nel suo articolo *Come ho letto il Documento per il rinnovamento della catechesi in Italia* (cf *Catechesi,* fascicolo A, marzo 1970): « L'ho letto con un progressivo senso di soddisfazione. Soddisfazione: di constatare, quasi ad ogni pagina, il senso di Dio attraverso una *pronunciata affermazione del soprannaturale* in costante aderenza al contesto della divina rivelazione e mediante il frequente ricorso alla Parola rivelata... *Di ritrovarmi e di riconoscermi nella visione dell'uomo, di questo nostro, attuale uomo italiano,* che s'accompagna con significativa intenzionalità alla visione soprannaturale sopra accennata ».

Realtà divine e realtà umane coniugate costantemente sono la legge fondamentale di una catechesi cristiana autentica: catechesi che salva veramente l'uomo di ogni tempo.

DUE NUOVE FILMINE PER LA SCUOLA MATERNA

Gli « Orientamenti » per la Scuola Materna italiana affermano: « *Invece di ricorrere a schematizzazioni e insistere sulla astratta formulazione di precetti, sarà opportuno, attraverso la presentazione di racconti e di esempi concreti di valore religioso e morale, portare il bambino... ad una vissuta esperienza di fraternità, di amore, di non violenza* ».

Su questa linea eccovi le filmine:

- **I tre conigli** (serie V-31): insegna ai piccoli come non si deve disprezzare nessuno e che « fra i due litiganti il terzo gode ».
- **Fuscello e il suo re** (serie V-23): una graziosa leggenda che prova come il vero amore per il prossimo diventa geniale e industrioso: vuole soltanto diffondere gioia.

Richiedetele alla L.D.C., Torino-Leumann.

Prezzo di ognuna **L. 700**

IL PRIMO COMPLEANNO

È difficile stabilire se provate più gioia voi o il vostro bambino per il suo compleanno. Il clima festivo, la candelina, i regali danno alla circostanza un tono particolare. Anche se il bimbo non comprende ancora cosa sia la festa del compleanno avverte la gioia della casa. Come genitori voi celebrate, forse inconsciamente, il vostro progresso concretizzato nello sviluppo fisico del figlio e nel suo sviluppo spirituale e psichico che in parte sfugge al vostro controllo.

I compleanni sono fatti per accendere le candeline: con che senso di ammirazione il vostro bambino sgrana gli occhi su quella fiammella accesa sulla torta che cerca di afferrare!

Ma perché, in questo giorno, non lo si porterà in chiesa ad accendere per lui una candela? Egli non capisce ancora la semplice cerimonia ma, in modo quasi magico, assorbirà un po' della pace che regna nella casa di Dio.

La candela accesa dalle vostre mani riverenti, in onore del Signore o della Madonna, sarà simbolo della vostra preghiera a Dio per la felicità terrena ed eterna del piccolo.

Questo pellegrinaggio alla chiesa parrocchiale dovrebbe diventare l'avvenimento annuale a ricordo della sua nascita. L'idea della preghiera sarà un appello e un aiuto a camminare nella via del Signore che penetrerà gradualmente nella coscienza del bimbo.

In casa poi, nell'angolo religioso, davanti all'immagine sacra, non dimenticate di accendere la candela battesimale che conserverete gelosamente per lui. Anche questo può diventare un avvenimento annuale.

Un anno. La fragilità della prima infanzia è ormai superata. È stato un periodo molto bello ma anche colmo di difficoltà e con possibilità educative apparentemente assai limitate. Ora, ai dodici mesi egli mostra già una personalità ben definita; è un bambino differente da ogni altro. Anche se ha certi diritti da essere rispettati, voi dovete insegnargli, a poco a poco,

a rispettare i diritti degli altri. Deve imparare ad adattarsi all'ambiente e a collaborare all'armonia comune quando le circostanze esigono cambiamenti nel tenore di vita familiare. È vero: non deve essere succube degli adulti ma non gli si deve neppure consentire di voler comandare in famiglia: diventerebbe prepotente e i genitori diventerebbero suoi schiavi.

Rispettare i diritti del figlio

Egli ha diritto al riposo sufficiente, al cibo sano e vario, ad un ambiente gioioso, alla regolarità negli orari, all'ordine in tutte le cose. In questo trova la sicurezza di cui ha assoluto bisogno.

Ciò non impedisce che voi progettiate le vostre attività giornaliere, qualche pomeriggio o serata di svago affidando il bambino a persona di fiducia per distendere i vostri nervi e riprendere poi i vostri doveri con nuovo coraggio ed ottimismo.

Non trovando chi si prenda cura del bambino non atteggiatevi a vittime, non mostratevi irritati davanti a lui. Offrite a Dio insoddisfazioni, mancanza di riposo, disagi giornalieri, unendoli alle sofferenze di Cristo. In questa luce nulla vi parrà troppo pesante e insopportabile.

Potrete distrarvi davanti alla televisione od ascoltando la radio; dedicandovi alla lettura di libri, riviste per tenervi aggiornati sugli avvenimenti del mondo per una vostra maggior maturazione e per fare partecipe della vostra cultura il vostro bambino: ha diritto anche a questo.

Obbedienza

Obbedire è necessario per la formazione del proprio carattere. Anche ad un bambino di un anno è possibile spiegare in modo semplice perché si chiedono o si proibiscono da lui certe piccole cose.

Purtroppo vi sono genitori che impongono l'obbedienza con sistema dittatoriale. Nulla di più ingiusto. Pretenderebbero che il bambino agisse come un animale addomesticato, senza tener conto dell'intelligenza donatagli da Dio. Come essere ragionevole bisogna guidarlo a collaborare. Farà tutto volentieri se sarà ben guidato.

Qualche volta, per motivi di salute o per mancanza di riposo sufficiente, può capitare che si ribelli anche nelle cose più comuni e abituali. Ci vuole comprensione e pazienza. Prima di imporgli qualsiasi ordine bisogna considerarlo dal lato visuale del bambino e riflettere che, anche se piccolo, è una persona con diritto di essere rispettata.

Il bambino difficilmente si inserisce nell'ambiente familiare ove, ad

ogni pié sospinto, si sente dire: « Non fare questo... Non toccare quello! ». Sono ordini che lo urtano.

Non gli si consenta una volta una cosa proibendogliela poi un'altra volta nelle stesse circostanze. La coerenza e costanza nell'applicazione dei vostri princìpi eviterà che il vostro bambino si disorienti. Anna Frank ha scritto nel suo diario queste parole che fanno pensare: « Non mi trattavano mai nello stesso modo. Ebbi perciò un periodo in cui mi pareva di odiare mia madre ».

All'età di un anno, dice la professoressa Colli, « il bambino inizia a camminare ed acquista la capacità di usare le mani come strumenti per esplorare il mondo che lo circonda... Spinto da un istinto di ricerca, di sperimentazione, non è però cosciente e quindi non è possibile pretendere da lui alcuna comprensione di ciò che fa. La politica del "giù le mani" non è certamente la più indicata. Egli deve apprezzare la qualità degli oggetti che vede e che lo incuriosiscono, ma che non sa a che cosa servano e che, perciò, usa a sproposito... Bisogna agire con lui con buon senso; cioè capire la necessità del bambino, senza peraltro lasciar passare tutto e valutare il suo comportamento senza fare drammi. Agire in maniera forte, con continue imposizioni, spesso non comprese da lui, lo indurrebbe a vedere i genitori più sotto l'aspetto di oppressori che sotto l'aspetto di creature che lo amano come egli ha bisogno alla sua età ».

Spetta a voi di non lasciare a portata di mano quegli oggetti che non deve toccare.

Si eviti di dargli gli oggetti religiosi per i suoi trastulli affinché la familiarità non gli deformi anzitempo quel senso sacro a cui lo devono abituare fin dai primi anni.

Sarà invece educativo abituarlo a mandare il suo bacio alle immagini, a collocare le medesime in un cassetto riservato che non si aprirà se non con rispetto.

A questa età il bambino avrà sovente i suoi momenti di collera. Egli pensa che, battendo i piedi e strillando, attirerà l'attenzione. La mamma inesperta può rimanere dolorosamente choccata da questa esperienza dolorosa. Ma non è il caso di allarmarsi. Se si occuperà tranquillamente delle sue faccende insegnerà al bambino che gli presterà attenzione soltanto quando la smetterà di strillare.

Si mantenga calma e sia sempre gentile. Anche se è cosa difficile, vi riuscirà con la grazia di Dio ed inciderà in modo benefico nell'anima del figlio.

Attenzione al linguaggio

Un altro fatto importante avviene nella vita di un bambino tra uno e tre anni: il bambino comincia a parlare: è il segno di un risveglio formidabile della sua intelligenza. Il linguaggio dà alla mente lo strumento fondamentale per esprimersi. Aiutiamolo a diventare intelligente, sviluppando in lui l'uso del linguaggio. I genitori non devono dimenticare che sono la sorgente primaria da cui egli attinge le parole, assimilandole una per una.

Se darà loro piacere nel sentirlo ripetere le loro stesse frasi dovranno però usare la massima cura di non dire mai ciò che non vorranno sentire ripetere da lui.

Col vostro esempio abituatelo a dire sempre la verità. Siate veritieri con lui così che si abitui fin d'ora a chiedere tutto alla mamma e al papà. Diventando grande sentirà così il bisogno di confidarsi sempre con voi. La confidenza del figlio la si acquista con la verità e la comprensione. È importante intessere con lui il dialogo, porre delle domande, stimolare la curiosità; ma si eviti di dare troppe spiegazioni; non si deve fare scuola prima del tempo.

Tra le primissime parole il bambino deve imparare il nome di Dio, di Gesù, della Madonna in modo che senta la loro presenza come cosa familiare. Il rispetto con cui si pronunceranno questi nomi servirà a dargli il senso del sacro filtrato nell'affetto.

Riepilogando

1. Introducete la tradizione di portare il vostro bambino in chiesa, per una breve visita, il giorno del suo compleanno.

2. Riconoscete e rispettate in lui la sua personalità: è un uomo a sé, come ogni altro. Egli ha i suoi diritti.

3. Con le sue mani va alla scoperta del mondo. Aiutatelo in questa avventura. Non irritatelo con continue proibizioni. Nelle sue collere mantenete la calma. Abituatelo al rispetto verso gli oggetti sacri.

4. Il vostro bambino parlerà come voi parlate. Il clima di sincerità favorirà la sua fiducia in voi. Sviluppate in lui il vocabolario religioso.

PER IL MESE DI MAGGIO

SANTUARI MARIANI

G. M. Medica

pp. 792, 675 illustrazioni, rilegato, L. 3.000

Storia, pietà, arte, turismo e folklore

Catechesi - Maggio 1970

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno

☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196

(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

.....	**Scuola cattolica ed educazione alla fede**	**L. 1200**
.....	**I giovani riscoprono la catechesi**	**L. 800**
.....	**Celebrazioni Mariane**	**L. 500**
.....	**Maria nel popolo di Dio**	**L. 350**
.....	**Con Maria alla scoperta della mia fede**	**L. 400**
.....	**Santuari mariani d'Italia**	**L. 3000**
.....	**L'arte di essere genitori**	**L. 700**
	La famiglia cristiana nella Casa del Padre	
.....	• **libretto per i fedeli**	**L. 150**
.....	• **rilegato in plastica**	**L. 200**
.....	• **libretto fedeli con i ritornelli**	**L. 250**
.....	• **libro per cantori (form. ECAS)**	**L. 1100**
.....	• **partitura di accompagnamento**	**L. 2000**
.....	**Dischi del canti:**	
.....	**0051 / 52 / 53 / 55 / 57 / 58 / 59 / 60 / 61 cad. L. 1200**	
	(segnare con una croce I numeri dei dischi richiesti)	

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

RICHIEDETE

il catalogo specializzato

STUDI E SUSSIDI
PER LA PASTORALE GIOVANILE

all'Editrice L.D.C. - 10096 - Torino-Leumann

L. 25

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

NOVITA'

LA FAMIGLIA CRISTIANA
NELLA CASA DEL PADRE

14 DISCHI ELLE DI CI
CON UN CENTINAIO DI CANTI PER LA MESSA

Tutti i canti del libretto « La famiglia cristiana nella casa del Padre », scelti come *repertorio ufficiale da alcune regioni conciliari,* sono stati incisi, a scopo didattico, su dischi L.D.C. (33 giri, 17 cm) da alcune valide corali.
Comprendono i canti dell'ordinario della Messa, il proprio dei vari tempi liturgici, canti mariani, canti per i defunti e per particolari funzioni religiose.
Quanto al genere, la serie si compone di

- Salmi
- Corali
- Ritornelli responsoriali
- Canti ritmici.

Ecco l'elenco dei 14 dischi (la numerazione si riferisce al libretto « La famiglia cristiana nella casa del Padre »):

- LDC-33/0051
  Ordinario della Messa
- LDC-33/0052
  Salmi: 22, 23, 24, 33, 41, 50
- LDC-33/0053
  Salmi: 66, 94, 97, 99, 116, 121

  LDC-33/0054
  Salmi: 129, 135, Canto della Vergine Maria, Canto della creature, Ritornelli responsoriali, Christus vincit
- LDC-33/0055
  Corali nn. 37, 38, 39, 40, 41, 42

  LDC-33/0056
  Corali nn. 43, 44, 45, 46, 47, 48
- LDC-33/0057
  Canti ritmici nn. 49, 50, 51, 52, 53, 54
- LDC-33/0058
  Eucaristia: canti nn. 55, 56, 57, 58, 59, 60
- LDC-33/0059
  Avvento: canti nn. 61, 62, 63, 65
- LDC-33/0060
  Natale: canti nn. 64, 66, 67, 68
- LDC-33/0061
  Quaresima-Penitenza: canti nn. 69, 70, 71, 72, 73, 74
- LDC-33/0062
  Pasqua: canti nn. 75, 76, 77, 78

  LDC-33/0063
  Alla Vergine Maria: canti nn. 79, 80, 81 79 bis, 80 bis, 81 bis.

  LDC-33/0064
  Per i defunti: canti nn. 82, 83, 84, 82 bis

NB - **I dischi contrassegnati con un pallino sono in vendita ciascuno a L. 1.200. Gli altri sono in preparazione.**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, aprile 1970, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Can. M. Monasterolo, provic. gen. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spediz. in abbon. post. Gr. III (70) - N. 5 - Maggio 1970 - S.G.S. (TO).

LA FAMIGLIA CRISTIANA

NELLA CASA DEL PADRE

EDITRICE ELLE DI CI ▪ 10096 TORINO-LEUMANN

Una serie completa di pubblicazioni e sussidi, attentamente studiati e accuratamente realizzati, per una partecipazione viva e attiva dei fedeli alle celebrazioni liturgiche.

LIBRETTO PER I FEDELI

semplice L. 150 - rilegato in plastica L. 200

Contiene l'**Ordinario della Messa,** con le quattro preghiere eucaristiche, e circa un centinaio di canti tra i migliori e più diffusi, **con numerazione progressiva,** per la Messa e i vari tempi liturgici.

LIBRETTO PER I FEDELI CON I RITORNELLI MUSICALI (EM 52)

L. 250

Come il precedente, ma nel formato ECAS (18,5 × 13,5), con la linea melodica dei soli ritornelli.

LIBRO PER I CANTORI E SCHOLA (EM 53)

L. 1.100

Come i precedenti, ma con la musica integrale di tutti i canti, le armonizzazioni per la « schola » a voci pari e dispari, **suggerimenti pratici per una buona esecuzione e prontuario per l'uso liturgico.**

PARTITURA PER ORGANO ARMONIUM (EM 54)

L. 2.000

Accompagnamento per organo o armonium di tutti i canti contenuti nei libretti dei fedeli e della « schola », con la stessa numerazione.

EDIZIONE DISCOGRAFICA

Dischi L.D.C., cm 17, 33 giri — ciascuno L. 1.200

Serie di **14 dischi didattici** che comprendono il **repertorio completo dei canti** contenuti ne **La famiglia cristiana nella Casa del Padre.**
(Confrontare l'elenco in IV pagina di copertina)